

IMPARARE A RIASSUMERE

**Riflessioni metodologiche
e proposte didattiche**

Giovanni Do
Mario Forni
Giancarlo Verzaroli

**Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Ufficio dell'insegnamento medio**

IMPARARE A RIASSUMERE

**Riflessioni metodologiche
e proposte didattiche**

Giovanni Do
Mario Forni
Giancarlo Verzaroli

UIM 2005
Prima ristampa
200 es.

INDICE

INDICE GENERALE

INDICE GENERALE		I - IV
I. INTRODUZIONE		2
1. PRESENTAZIONE DEL QUADERNO		3
2. OBIETTIVI.....		6
3. LETTURA E COMPrensIONE.....		7
 II. COMPrensIONE		 11
1. LA TIPOLOGIZZAZIONE TESTUALE.....		12
2. LA SEGMENTAZIONE DEL TESTO		16
2.1. SEGMENTAZIONE E TOPIC		17
2.2. GLI ELEMENTI DI CONNESSIONE: RAPPORTI TRA TOPIC.....		18
2.3. IL SENSO GLOBALE		21
3. LA SCELTA DELLE INFORMAZIONI.....		22
3.1. LA GERARCHIZZAZIONE ALL'INTERNO DEL PARAGRAFO.....		22
3.2. LA COMBINAZIONE DEI TOPIC.....		24
 III. PRODUZIONE		 26
1. UNA SVOLTA DIDATTICA		27
1.1. RIASSUMERE A SCUOLA.....		27
1.2. DAL RIASSUNTO AI RIASSUNTI.....		28
2. PIANIFICAZIONE ESECUTIVA.....		32
3. LA RIFORMULAZIONE LINGUISTICA		34
3.1. L'ELABORAZIONE DEL TESTO (ELOCUTIO).....		34
3.2. LA REVISIONE.....		34
3.3. MOVENZE LINGUISTICHE TIPICHE DEL RIASSUMERE		35
4. INDICAZIONI PER LA PROGRAMMAZIONE.....		38

IV. ESERCITAZIONI	39
1. UTILIZZAZIONE DEGLI ESERCIZI.....	40
2. ESERCIZI SULLA TIPOLOGIA TESTUALE.....	41
2.1. SOMMARIO	41
I. Tipologia testuale	42
II. Testi completi	46
III. Testi parziali	49
2. ESERCIZI SULLA SEGMENTAZIONE	58
2.1. SOMMARIO	58
I. Camaleonte	59
II. Autogrill.....	62
III. Prudenza	66
IV. Spiaggia	71
V. Zanna Bianca	77
VI. Panda	83
VII. Madre.....	88
VIII. Razzismo	92
IX. Minigonna.....	95
X. Scarpe	100
3. ESERCIZI SULLA GERARCHIZZAZIONE.....	105
3.1. SOMMARIO	105
I. Piante	106
II. Vecchietti.....	111
III. Titanic.....	116
IV. Giua'.....	120
V. Cavallette	129
VI. Stranieri	136
VII. Guerra	140
VIII. Sonno	144

4. ESERCIZI DI PRODUZIONE	148
4.1. SOMMARIO	148
I. Catanese.....	149
II. Bavaglio.....	152
III. Cammello.....	155
IV. Pinguino.....	160
V. Cornicione	164
VI. Russare.....	171
VII. Stupidi.....	175
VIII. Articoli di giornale.....	178
IX. Testo narrativo.....	188
V. BIBLIOGRAFIA	193

"La sintesi, la brevità, la concisione dei discorsi e dei pensieri sono le doti più anelate da coloro che odiano il superfluo. Più si è brevi, più si è piacevoli. La minigonna, ad esempio, perché piace? Perché è corta, se fosse lunga fino ai piedi non avrebbe il successo che ha."

(E. Jacchetti, Il pensiero bonsai)

"L'istruzione è cosa ammirevole ma ogni tanto ci farebbe bene ricordare che non si può mai insegnare quel che veramente vale la pena di conoscere."

(O. Wilde, Il critico come artista)

I. INTRODUZIONE

1. PRESENTAZIONE DEL QUADERNO

L'attività del riassumere ha una parte rilevante tra le interazioni comunicative, e non solo in ambito scolastico. Quante volte siamo chiamati a prendere appunti durante una lezione o una comunicazione qualsiasi (dibattito, conferenza stampa, istruzione di gruppo, ...), a riassumere una discussione (redigendone un verbale o elencandone deliberazioni e decisioni), a riferire sinteticamente i contenuti di una discussione a esporre la trama di un racconto o di un film, insomma a riassumere un qualsiasi discorso ascoltato o letto.

La nostra scuola si dimostra consapevole della rilevanza di queste attività e dell'importanza per i giovani di imparare a condurle, impegnandosi ad insegnarle ai propri allievi. Infatti il programma di Scuola media ne tratta in più punti.

Già sotto "Indicazioni metodologiche" si legge che l'insegnamento voluto della lingua italiana si realizza, tra l'altro, mediante:

- l'insegnamento progressivo e sistematico delle operazioni necessarie alla comprensione di testi (esame del contenuto e dell'espressione) nonché delle diverse fasi della produzione (...).

Sotto "Uso della lingua", per il ciclo di osservazione, punto 2.1 "Ricezione e comprensione":

- "Sui testi presentati vanno svolte le attività necessarie a (...) una comprensione sempre più approfondita.

In particolare: (...)

- "determinazione del genere di testo preso in esame (...),
- ricerca sui contenuti (...)."

Sotto "Produzione", punto 2.2, si richiede tra l'altro:

- "la presa di appunti per l'uso pratico (scolastico in primo luogo) e il loro eventuale sviluppo ulteriore;
- la sintesi dei contenuti dei testi ascoltati o letti."

Per il Ciclo di orientamento, in tema di "ricezione e comprensione" si chiedono tra l'altro:

- "la determinazione del testo secondo il tipo e lo scopo per il quale è stato prodotto (...);
- l'analisi del contenuto: messa a fuoco, a seconda del tipo di testo, delle informazioni, tesi, argomentazioni, trama narrativa, idee".

In tema di "Produzione" (punto 1.2) si richiede di insegnare/imparare tra l'altro a:

- "prendere appunti ascoltando e quindi svilupparli;
- elaborare parafrasi e sintesi di testi."

Nella Tavola degli obiettivi che gli allievi dovrebbero raggiungere a fine scuola media, elaborata dagli esperti di italiano nell'ambito del recente lavoro di costruzione del curricolo, si legge tra l'altro:

- "(1.2.5) saper rielaborare un testo preesistente: saper parafrasare testi ascoltati o letti; saper riassumere testi ascoltati o letti;
- (3.4.5) (scrivendo) saper rielaborare un testo: parafrasare un testo orale; parafrasare un testo scritto; riassumere, in modi e per fini diversi, un testo orale; idem un testo scritto."

Si tratta di attività diverse che possiamo raggruppare sotto la rubrica "produzione di testi orali o scritti derivanti dalla manipolazione di testi già esistenti", una rubrica diversa, per esempio, dalla "produzione in proprio di testi ex novo".

In pratica questa attività si identifica col citato "riassumere", perché, di fatto, il più delle volte si tratta di dare, del testo ascoltato o letto, una versione in forma abbreviata, tendente a riferirne i tratti di senso essenziali.

Per la scuola questo atteggiamento è in parte nuovo: se la pratica del "riassunto" risulta infatti costante nella scuola moderna, fino a poco tempo fa il suo "insegnamento-apprendimento" non costituiva un problema. Vigeva il preconcetto che "fare il riassunto" fosse attività poco impegnativa e attivasse una capacità più o meno innata: il testo di partenza fungeva da falsariga, bastava seguirlo. Si pensava quindi che all'allievo bastasse "dare delle occasioni" di fare riassunti; la competenza ne sarebbe seguita da sé, senza che il docente potesse/dovesse farci gran che.

La glottodidattica recente ha invece dimostrato che quella di "riassumere" un testo è una capacità molto complessa; se non altro perché implica tanto la capacità di "comprendere" il testo in arrivo, quanto quella di "produrre" un nuovo testo, per un nuovo destinatario e funzionale a un nuovo scopo.

A loro volta "ascolto-lettura-comprensione" e "produzione di un testo di sintesi" richiedono abilità svariate, psicofisiche e mentali, per cui quella del riassumere diventa davvero un'attività cruciale, esercitando la quale si sviluppano molteplici abilità: ascolto-lettura attenti e finalizzati, sottolineatura di parole-chiave, presa di appunti, determinazione del tipo di testo, comprensione dei suoi scopi comunicativi, delle sue partizioni (paragrafazione), capacità di dare un titolo, ecc.

Un'altra cosa che la scuola ha finalmente capito è che questa capacità si può imparare, migliorare (e quindi anche insegnare). Basta che si predispongano strategie adatte agli allievi, progressive e finalizzate.

In questa nuova prospettiva, l'attività del riassumere diventa una delle migliori occasioni per sviluppare le conoscenze e le competenze degli allievi in fatto di lingua, testualità e comunicazione.

Come afferma il Benvenuto:

“ Il fine ultimo di una ”didattica del riassunto” sta nella scoperta della potenzialità della lingua, dei diversi modi in cui lo stesso testo può essere compreso/frainteso e riformulato. Il riassunto, allora, per essere strumento realmente valido, dovrà essere adottato specificando le diverse dimensioni che entrano in quel processo. Nelle istruzioni la variazione delle indicazioni potrà dare luogo ad una molteplicità di prodotti, prove dell’estensione e delle potenzialità del riassumere .” ¹

Questo quaderno non vuole certo presentarsi ai docenti di scuola media, ai quali è dedicato, come un mattone in più da caricarsi sulle spalle , bensì come uno strumento per riflettere sul cosiddetto “riassunto”, verificare le loro pratiche didattiche in proposito e, se necessario, potenziarle o completarle.

Mario Forni

¹ Benvenuto G.,1987

2. OBIETTIVI

Lo scopo principale di questo lavoro è di ordine didattico e metodologico, nel senso che si intende proporre, a grandi linee, oltre a un tentativo di chiarimento teorico delle operazioni che portano al riassunto, un itinerario didattico, cioè una serie di operazioni e attività che serva a sviluppare, in ambito scolastico, le abilità che rientrano nel concetto di “competenza riassuntiva”.

Alla base delle nostre proposte descrittive ed operative sta un quadro teorico rappresentato da alcune convinzioni e principi generali riguardanti il testo di sintesi, che ci sembra opportuno chiarire e discutere, per definire e delineare in modo preciso il campo di analisi e di applicazione di questa “competenza riassuntiva”, la quale coinvolge una vasta gamma di aspetti cognitivi, comunicativi, testuali e linguistici. Evidentemente tratteremo le coordinate teoriche in modo piuttosto sommario cercando di semplificare determinati concetti per andare al nocciolo delle questioni. Per chi intendesse approfondire e ampliare gli aspetti teorici di questo lavoro, abbiamo approntato una discreta, ma significativa bibliografia alla fine del fascicolo: vi sono rappresentati soprattutto gli autori italiani che negli ultimi anni si sono occupati, a vari livelli, e partendo da punti di vista diversi della comprensione dei testi e dell'abilità di sintesi.

Sul versante operativo l'obiettivo fondamentale per noi rimane quello di offrire un impianto didattico che preveda una progressione misurata di esercizi e quindi di operazioni e attività che avvicini gradualmente l'allievo alla consapevolezza delle abilità e delle competenze che presiedono al fare riassunto. Ecco quindi che la serie di attività proposte si suddivide in quattro grandi sezioni: la tipologia del testo, intesa come primo momento di ricognizione e comprensione; la segmentazione che rappresenta la fase di analisi più approfondita; la gerarchizzazione durante la quale la sintesi comincia la sua gestazione e infine l'attività di produzione vera e propria del testo riassuntivo nelle sue varie forme. Naturalmente la nostra è unicamente una proposta: gli insegnanti interessati all'argomento potranno se lo riterranno opportuno modificare e ampliare, secondo le proprie esigenze scolastiche, le attività suggerite. Un altro nostro obiettivo è infatti quello di propiziare la riflessione sulle esercitazioni presentate e stimolare la produzione di altro materiale didattico.

In linea generale, saper riassumere significa riuscire a “trattare” informazioni in funzione di necessità comunicative diverse. In altre parole significa evincere delle informazioni da testi in “arrivo” per ricomporle in testi in “partenza” aventi nuova forma e diversa funzione.

Se questo è vero, il primo nodo cruciale da affrontare è proprio quello relativo alla lettura e alla comprensione del testo in arrivo; il secondo sarà la confezione del testo in partenza. Sottovalutare l'importanza di uno dei due momenti significa ipotecare seriamente la buona riuscita di qualsiasi “riassunto”.

3. LETTURA E COMPrensIONE: ATTIVITÀ CREATIVA

Leggere, nel senso di percorrere un testo scritto, non vuol sempre dire necessariamente capire. E' ovvio che la lettura, intesa come riconoscimento e decodificazione di segni scritti (grafemi e parole), nonché di sequenze di segni (frasi, periodi, paragrafi, testi), è la condizione prima dell'atto del comprendere; è però altrettanto evidente che tale lettura non implica automaticamente una effettiva comprensione del testo: prova ne sia che a tutti capita di leggere testi senza capirci niente, afferrando poco, interpretando in modo diverso da altri lettori, fraintendendo ...

Ciò che rende la lettura un'attività complessa, ardua e mai completamente garantita nei suoi risultati, sta nel fatto, evidente quanto trascurato, che sotto gli occhi del lettore scorrono dei significanti, ai quali un autore ha affidato dei significati che stavano nella sua testa, e ai quali lui stesso, il lettore, deve a sua volta attribuire dei significati che stanno nella propria testa. Chi può garantire, allora, che due teste diverse e lontane (geograficamente, temporalmente, culturalmente) attribuiscono significati identici agli stessi significanti? E' molto più realistico pensare che tra i significati codificati dall'autore e quelli ricostituiti dal lettore ci sia sempre uno scarto più o meno grande.

Per non avere una visione eccessivamente limitativa e semplicistica dei processi della comprensione, è dunque necessario tener conto degli aspetti interattivi nella relazione testo-lettore, del fatto cioè che l'interprete, di fronte al testo, non si pone affatto in una posizione passiva di semplice ricettore-decodificatore, ma opera nei confronti del testo in modo creativo, ri-costruendo i significati e organizzando le informazioni che ha riconosciuto in strutture personali o macrostrutture¹ che, di solito, non si trovano esplicitate nel testo letto.

Questo vuol dire che, durante la comprensione, alla semplice decodificazione del testo si aggiunge un processo dinamico di confronto tra le informazioni emananti dal testo e le conoscenze, le informazioni, le esperienze, che ogni lettore detiene: è proprio per questo che, nel corso delle attività scolastiche, l'insegnante deve frequentemente fornire agli alunni, per forza di cose lettori inesperti, determinate conoscenze enciclopediche e contestuali, in

¹ Macrostruttura: è la "struttura semantica complessiva, che si propone così, in qualche maniera, come il tema del testo, ed esprime il significato dell'intera sequenza di frasi di cui un testo è composto" (Cfr. Violi-Manetti, 1979).

Il lettore di fronte al testo attua una sorta di astrazione sulle sequenze e le manifesta ad esempio tramite un titolo o un sommario. Il significato di un insieme, di un testo, deve essere estrinsecato o costruito sulla base dei significati delle singole parti o microstrutture, cioè dei significati locali espressi nelle strutture frasali e che sono gerarchicamente inferiori. In breve possiamo considerare la macrostruttura come la sintesi massima del testo.

manca delle quali l'operazione di decodificazione e di comprensione del testo è destinata al fallimento in quanto risulterà parziale, sfocata o errata.

Nel processo di comprensione vengono quindi messi a contribuzione le caratteristiche culturali, le capacità cognitive e le competenze-conoscenze linguistiche dell'interprete, le quali determinano i diversi gradi di penetrazione del discorso, nel senso che la comprensione sarà tanto più approfondita, completa e autentica, quanto maggiori e più validi saranno il bagaglio culturale e linguistico nonché le capacità operative del lettore.

Questo significa che, nella pratica, esisteranno diversi livelli di comprensione e di interpretazione del testo, a dipendenza delle capacità e abilità del lettore¹ e in relazione all'ampiezza del suo patrimonio cognitivo e culturale.

L'impegno di comprendere un testo attiva nel lettore dei processi mnemonici e selettivi tendenti alla registrazione delle informazioni ritenute essenziali per la comprensione del discorso, dato che la nostra memoria normalmente non è in grado di conservare tutte le parole (e le informazioni) neppure di un testo breve. Questo implica certamente un lavoro di scelta, di discriminazione (per certi versi inconsapevole ed automatico in un lettore esperto) e di riaggiustamento delle informazioni; il lettore vaglia l'importanza delle singole unità informative, scartando ciò che gli appare non essenziale o ridondante e, di conseguenza, ritenendo e rielaborando (condensando, generalizzando, riorganizzando) quelle che invece ritiene fondamentali rispetto all'argomento trattato nel testo e alla struttura isotopica² e coerente del discorso che ha dinnanzi.

¹ Una di queste abilità è costituita dalla possibilità di produrre inferenze. In termini generali possiamo definire l'operazione inferenziale come il processo di reperimento del non detto sulla base del detto.

Abbiamo già visto che il lettore non è soggetto passivo di fronte al testo, ma opera attivamente (coopera) alla costruzione dei significati sia parziali che totali.

L'estensore di uno scritto spesso non esplicita, volontariamente o meno, tutto su quanto scrive: di solito il testo fa intendere, suggerisce, implica, insinua, presuppone. Il lettore è dunque chiamato a eseguire un'operazione, l'inferenza, che gli permetta in qualche modo di completare o integrare il testo con una serie più o meno ampia di informazioni che in realtà sono implicite, sott'intese, presupposte, e che lui, lettore, deve attingere alla propria enciclopedia e alla propria "arte del leggere".

² Ci sembra estremamente chiara la presentazione del concetto di isotopia in Violi-Manetti (1979). Ci permettiamo pertanto di riportarla qui di seguito: «Una delle condizioni minime per la comprensione di un testo e quindi anche per la definizione di un suo livello macrostrutturale è che esso presenti almeno un piano omogeneo di significazione. Naturalmente tale omogeneità non è data a priori, ma deve esser ricostruita nel corso dell'interpretazione dal lettore/ascoltatore, il quale attua nei confronti del testo alcune ipotesi che gli permettono di aggregare i vari elementi intorno ad un centro, o meglio, di convogliarli all'interno di un percorso omogeneo di lettura.

L'isotopia può essere definita, appunto nei suoi termini essenziali, come "la coerenza di un percorso di lettura" (Eco U., 1979). Essa costituisce lo strumento che il testo offre, ma che il lettore deve riconoscere ed essere in grado di attivare per "normalizzare" la lettura, cioè per eliminare o risolvere in maniera positiva la naturale ambiguità e polisemia che, in linea di principio, ogni testo presenta.

Facciamo un esempio: "Massimo ha ripulito il negozio"; il lettore individuerà due possibili interpretazioni per cui si vedrà costretto, prima di optare per l'una o per l'altra, a giustapporre le due possibilità interpretative al testo dato. Operazione fattibile in quanto nei vari segmenti di tutto il testo è possibile

Non si tratta però unicamente di riconoscere e selezionare le informazioni essenziali, ma anche di collegarle fra loro, di individuare la struttura logico-semantica del testo e di rilevarne la coerenza interna.

Ci sembra allora che la comprensione profonda si realizzi ad un livello testuale globale e non su singole parti o, perlomeno, che l'operazione di comprensione di singole porzioni di testo debba sempre essere messa in relazione con le parti informative che precedono (quelle già lette), e rispettivamente con le aspettative informazionali, le ipotesi che il lettore si formula sul proseguimento del discorso e che egli avrà occasione di verificare nel corso della lettura e in occasione di eventuali probabili ritorni sul testo già letto.

Sarà questo lavoro di "trattamento delle informazioni" che porterà alla scelta di quelle che, a giudizio del lettore, varrà la pena di conservare: alcune non saranno ritenute (lasciate fuori dalla memoria), altre subiranno delle riletture, delle condensazioni, delle riformulazioni, così da poter essere ritenute sotto forma di strutture logicamente organizzate e coerenti: solo a questo momento il lettore si sentirà soddisfatto e potrà lusingarsi di aver raggiunto una valida comprensione del testo.

In questa prospettiva la fase della lettura-comprensione è da considerare come un processo essenzialmente costruttivo e creativo e non un momento passivo-ricettivo, come semplicisticamente è talvolta stato inteso.

Queste nostre pur brevi annotazioni attorno al problema della comprensione¹ hanno lo scopo di fissare l'idea che tale processo è essenzialmente attivo, tendente alla produzione di macrostrutture mentali.

Riflettere sui meccanismi della comprensione ci sembra necessario per poter impostare correttamente il nostro discorso sul riassunto. Riteniamo infatti che, quando qualcuno viene chiamato a fare una sintesi di un testo orale o scritto, mette in moto, magari inconsapevolmente, le operazioni linguistiche e cognitive che costituiscono il processo di comprensione e che gli permettono di mettere a fuoco le informazioni principali, la struttura portante del testo e il suo contenuto essenziale; e dunque di disporre del materiale informativo fondamentale proveniente dal testo originale che rappresenterà il contenuto del riassunto.

solitamente individuare la ridondanza, la ripetizione di elementi semantici e contestuali equivalenti su cui appunto si costruisce l'isotopia».

¹ Per ulteriori chiarimenti teorici ed approfondimenti sui meccanismi della comprensione testuale, oltre alla prossima nota, segnaliamo Corno D., 1987 e Benvenuto G., 1987. Per quanto riguarda invece gli aspetti didattici, buoni spunti per tutte le classi di scuola media sono offerti dalla raccolta di schede di comprensione testuale in Beltrani M. et alii, 1989

Noi ci occuperemo della comprensione¹ unicamente nella prospettiva dell'elaborazione di riassunti e con lo scopo di contribuire a disegnare l'intera procedura di comprensione-produzione che va sotto il termine "riassumere". La nostra attenzione deve perciò concentrarsi sul tentativo di individuare e di esplicitare le tappe che scandiscono il percorso verso il riassunto e dunque di evidenziare i meccanismi, le operazioni e le regole che governano la produzione di testi sintetici.

¹ Partendo dal presupposto che l'attività legata alla comprensione debba essere svolta precedentemente al lavoro di sintesi, sarà opportuno che questa venga affrontata con un certo metodo già a partire dai primi anni di scuola.

Riconosciuta l'importanza della comprensione e stabilita la capacità iniziale degli allievi, che non va data per scontata, ma anzi andrà sempre verificata e potenziata, sarà pure indispensabile programmare gli obiettivi che l'allievo dovrà raggiungere entro la fine dei quattro anni di scuola media (vedi Presentazione).

Dato più o meno per accertato che l'insegnamento nel complesso non fornisce sufficienti strumenti di acquisizione delle tecniche di comprensione, privando conseguentemente il ragazzo di abilità che gli permetterebbero di cogliere e memorizzare con sicurezza le informazioni trasmesse da un testo, è chiaro come a questo apprendimento vada riservato uno spazio sufficiente nei programmi di italiano.

Considerando la complessità insita nel processo di comprensione, che va dal riconoscimento dei segni grafici all'uso dell'inferenza, sarà opportuno approntare una strategia che tenga conto dei vari livelli di capacità, i quali, secondo Bertocchi D., 1989, sono cinque:

a) livello tecnico: comprende tutte le capacità relative al codice (riconoscere il rapporto tra segno e suono, il valore dei segni di interpunzione, pausa e intonazione, ecc.);

b) livello semantico: comprende le capacità che permettono di cogliere il rapporto tra significanti e significati, attraverso la mediazione della propria esperienza e dei modelli concettuali acquisiti (dedurre il significato e l'uso di elementi lessicali non noti mediante la comprensione della formazione delle parole e di indici contestuali, capire informazioni date esplicitamente);

c) livello testuale: comprende tutte le capacità di cogliere i rapporti tra i singoli elementi di un testo (relazioni tra elementi della struttura frasale, struttura della modificazione, connettivi intra e interfrasali, ecc.; capire relazioni tra parti di un testo attraverso elementi di coesione lessicale e grammaticale);

d) livello pragmatico: comprende le capacità correlate alla comprensione dello "scopo" del testo (uso dell'inferenza, comprensione del linguaggio figurato, interpretazione di un testo ricorrendo a dati esterni al testo stesso, riconoscimento di quegli indicatori del discorso che introducono e sviluppano un'idea, identificazione del punto principale dell'informazione più importante attraverso indicatori verbali e frase topica, ecc.);

e) livello della ri-costruzione del testo: comprende tutte le capacità legate alla riutilizzo di un testo per propri scopi (gerarchizzazione, lettura globale per arrivare ad avere il succo, l'impressione generale del testo; lettura locale per reperire un'informazione specifica, individuazione dei contenuti della lettura).

In pratica, in quest'ultima fase del processo di comprensione l'allievo sarà portato a identificare i personaggi, le condizioni di emissione del messaggio, delle coordinate spaziali (l'ambiente o gli ambienti) e temporali (durata dell'azione, i diversi tempi, la loro successione), l'identificazione del fatto essenziale; sarà inoltre importante cogliere il punto di vista dell'autore, il messaggio (morale o altro) del testo, ecc..

Concludendo, se comprendere un testo significa saper compiere un certo numero di operazioni, va anche detto che la "variabile testo" rimane pur sempre l'elemento che condiziona maggiormente le possibilità di comprensione da parte del lettore.

Nella scelta dei testi su cui lavorare occorrerà quindi tenere in debito conto i bisogni-interessi dell'allievo (di tipo pratico, psicologico, educativo, ecc.).

II. COMPRESIONE

1. LA TIPOLOGIZZAZIONE TESTUALE

Per tipologizzazione intendiamo l'individuazione del tipo e della forma del testo in base ad una serie di elementi semantici (modi di presentazione del contenuto, mediante cioè descrizione, narrazione, argomentazione ...) ed elementi contestuali (emittente, destinatario, mezzo di trasmissione-diffusione, ecc.). L'identificazione tipologica è un fattore importante della comprensione del testo stesso. Ci sembra opportuno insistere su questo punto per almeno due ragioni:

- anzitutto l'individuazione del tipo è la condizione indispensabile affinché il lettore assuma una prospettiva di lettura (intesa come processo di comprensione e di interpretazione) adeguata ed efficace, si situi cioè correttamente di fronte al testo, si disponga a interrogarlo per ciò che è realmente;
- in secondo luogo, e soprattutto per quanto concerne la produzione del testo sintetico, una corretta classificazione tipologica fornirà al lettore-riassuntore utili indicazioni sul testo che dovrà produrre. Infatti se, ad esempio, egli sa di trovarsi davanti a un brano narrativo, egli saprà ipso facto che in sede di riassunto dovrà mettere in evidenza prima di tutto la trama di una storia.

Stessa considerazione si può fare a proposito, ad esempio, dell'individuazione degli scopi (e sovrascopi) comunicativi intrinseci al testo. Il lettore che non individuerà il sovrascopo morale di una favoletta (pensiamo a "La cicala e la formica") molto probabilmente effettuerà una sintesi nella quale privilegerà l'aspetto ludico-narrativo, tralasciando una componente importante e profonda di tale tipo di testo. Ciò gli impedirà perfino di discutere tale "moralità", di assumerla o di respingerla consapevolmente.

D'altra parte, a nostro modo di vedere, il discorso sull'importanza didattica della tipologia dovrebbe essere allargato a tutta l'educazione testuale, nel senso che il momento della tipologizzazione, inteso come prima fase ricognitiva del testo, dovrebbe diventare un approccio abituale in vista di ogni lettura e, a maggior ragione, di ogni analisi approfondita. Questo nell'intento di creare nell'allievo una certa "forma mentis", una propensione all'identificazione automatica delle caratteristiche tipologiche del testo. Di riflesso, una pratica di questo tipo tornerà utile nel momento in cui si tratterà di produrre testi scritti.

A questo proposito, così si esprime il Della Casa:

"Quali sono i vantaggi da un punto di vista educativo di una tipologia processuale e combinatoria del genere prospettato? Credo anzitutto che essa offra la possibilità di render conto delle forme attestate senza tradirne o semplificarne eccessivamente

la natura. Ritengo poi che, mettendo a fuoco simili livelli critici della caratterizzazione testuale esplicitando struttura e operazioni implicate in ciascuna, consenta di affrontare didatticamente il problema di una produzione discorsiva differenziata in modo progressivo e analiticamente più controllato e verificabile di quanto non consentano le tipologie rigide e globali: infine, viene colto un aspetto fondamentale del testo: la sua natura adattiva e trasformabile, a seconda della modulazione dei parametri. Si aprono qui possibilità stimolanti per l'esercitazione didattica”¹.

Occorre comunque precisare che il discorso teorico sulla tipologia testuale è assai complesso. Tradizionalmente si tende a classificare i testi sulla base di un solo parametro (funzione, forma), ma questi tentativi risultano spesso univoci ed eccessivamente parziali. Essi non considerano il testo come un sistema di più componenti in relazione tra di loro, i quali concorrono pure singolarmente a determinare la specificità del testo.

Per meglio chiarire l'argomento riportiamo le proposte del Della Casa:

“Il problema (della tipologia, NDR) può trovare a mio avviso una soluzione adeguata e attestabile (e ciò è particolarmente necessario in un'ottica educativa, in cui il tipo non può rimanere un costrutto teorico, ma deve costituire uno schema orientativo e operativo) solo se si guarderà alle caratteristiche tipologiche di un testo come ad un equilibrio sistemico di più componenti, riferibili a una gamma di parametri, ciascuna delle quali fa la specificità del testo per un certo aspetto. Ciò appare corretto se si considera che il testo è un'entità composita, alla cui caratterizzazione concorrono fattori semantici, contestuali, compositivi, linguistici, culturali, funzionali, mediali ... La linea di ricerca che mira ad accertare un inventario ristretto di tipi reciprocamente distinti ai quali i testi sarebbero riportabili secondo la logica binaria dell'appartenenza-esclusione, andrà allora rovesciata: si cercherà di stabilire l'insieme dei parametri critici che possono concorrere alla specificazione di un testo e si vedrà come ciascuno di essi contribuisce per una parte alla definizione della sua immagine. In rapporto a ciascun parametro, il testo assume un orientamento tipico, così da risultare alla fine rappresentativo non di un singolo tipo, ma di un fascio di tipi, ognuno attinente a un asse parametrico”².

¹ Della Casa M., 1982

² Della Casa M., 1982

I modelli e gli schemi di nostra conoscenza, che riguardano la tipologia dei testi, propongono soluzioni piuttosto articolate ma non definitive e poco idonee, vista la loro complessità, ad essere usate nella realtà didattica della nostra scuola. Abbiamo così cercato di elaborare una scheda pratica per la tipologizzazione del testo¹ che propone un sistema semplificato con un numero limitato di elementi, sufficiente tuttavia in sede didattica. La scheda presenta la definizione di sette caratteristiche testuali, che illustriamo brevemente:

(1) Emittente e (2) Destinatario

Elementi inerenti la situazione comunicativa; il quadro può essere completato con l'aggiunta di indicazioni relative al contesto temporale e spaziale - geografico (quando? dove?).

(3) Mezzo di diffusione e forma del testo

Mezzo di trasmissione del testo, medium: libro, rivista, giornale, enciclopedia, manifesto, prospetto, ecc..

Per forma del testo si intende l'aspetto esteriore con cui il messaggio si presenta all'interno del mezzo di diffusione: lettera, annuncio, editoriale, saggio, racconto, novella, ... Risponde alla domanda "che cos'è?"

(4) Argomento principale

E' l'argomento centrale, il topic, l'idea fondamentale del testo, molte volte già presente nel titolo. Risponde alla domanda "di che cosa tratta in sostanza il testo in esame?"

(5) Campo semantico

Definisce la sfera semantica a cui l'argomento principale del testo appartiene: politico, sportivo, scientifico, storico, geografico, biografico, scolastico, fantastico, normativo, sociale, pratico, cinematografico, letterario, ...

(6) Genere

E' preferibile, almeno all'inizio, limitarsi ai quattro generi più facilmente individuabili e attestabili: narrativo, espositivo, descrittivo, argomentativo. In una prospettiva di sviluppo si potranno poi distinguere altre varianti quali l'esplicativo, il valutativo, il normativo, o altri ancora, nonché individuare la parte di questi generi di base nei testi misti.

(7) Scopi

E' possibile distinguere gli scopi rispetto:

- a) all'emittente, individuando i motivi per cui egli ha prodotto il testo:
 - . esprimere emozioni, stati d'animo;

¹ Cfr. la nostra proposta nella parte esercitativa di questo lavoro.

- . evidenziare le proprie convinzioni, il proprio punto di vista;
- . fissare delle informazioni;

b) al destinatario, a seconda degli effetti che l'emittente vuole ottenere:

- . dare, riferire e trasmettere informazioni;
- . convincere, persuadere;
- . indurre a fare o a non fare;
- . suscitare emozioni;
- . divertire;
- . spiegare, chiarire idee, concetti, nozioni;
- . narrare eventi, raccontare fatti, coltivare la memoria del passato.

Questi “effetti perseguiti” non si escludono tutti a vicenda, anzi, spesso due o più sono cumulati nel medesimo testo: si ricordi, per esempio, il manzoniano fine dell'arte: unire l'utile al dilettevole.

Ribadiamo che si tratta di un modello semplificato, il quale non esclude comunque che ogni insegnante possa procedere ad approfondimenti, evidenziando ulteriori aspetti quali il tono, la prospettiva (oggettività, soggettività) del discorso, gli artifici retorici e ancora altri fattori.

2. LA SEGMENTAZIONE DEL TESTO: LA FOCALIZZAZIONE DEI TOPIC¹

Ritenuto che riassumere vuol dire, in senso lato, ricostruire un testo, rifare una macrostruttura, riformulare insomma lo scheletro discorsivo, riorganizzare le idee portanti, sembra evidente l'utilità e la necessità di individuare innanzitutto le parti in cui il discorso è articolato e, all'interno di tali porzioni di testo, di cogliere i nuclei semantici, i nodi del discorso e le loro valenze. In altre parole: per poter ri-costruire (ri-montare) una struttura, sembra indispensabile un suo preventivo smontaggio che ne metta in evidenza i "pezzi", le informazioni più importanti da conservare (e nel contempo quelle accessorie da eliminare), i contenuti da utilizzare per la formazione del nuovo testo di sintesi.

E' evidente che a questo punto si opera ancora nel campo della comprensione generale del testo; l'obiettivo è però quello di un'analisi più approfondita della struttura testuale e dei suoi meccanismi. Nel corso del processo di segmentazione il lettore cercherà di afferrare i momenti semantici più significativi del testo e di dividerlo come meglio conviene in capitoli, paragrafi, unità discorsive nelle quali egli riscontra una o più idee focali (topic). A tale proposito il Benvenuto afferma che "la destrutturazione del testo è tesa ad individuare i punti fondamentali e l'articolazione dei contenuti"².

L'identificazione delle parti più significative del testo implica dunque il riconoscimento di una o più informazioni essenziali; tale individuazione può essere spesso favorita, se non addirittura indotta, da accorgimenti e disposizioni tipografiche (paragrafi, capitoli, spaziature) o sovrasegmentali (titoli, sottotitoli), ma anche da elementi testuali e linguistici (anafore, riprese tematiche, ripetizioni, congiunzioni, pronomi, indicatori di tempo e luogo, artifici retorici, ...) o prosodici (sintagmi iniziali o finali, punteggiatura).

¹ Per topic o tema si intende ciò di cui si parla, l'argomento del testo. L'individuazione del topic (di una proposizione, di una sequenza testuale o anche di un intero testo) scaturisce da un processo interpretativo del lettore, per cui non sempre la topicalizzazione risulta univoca. Comunque, la scelta di un topic piuttosto che di altri non è del tutto arbitraria: infatti il lettore-interprete si trova solitamente in presenza di una sequenza di informazioni (che formano il testo) e non di informazioni singole, cosicché grazie alla possibilità di attuare relazioni co-testuali, egli sarà in grado di operare una scelta limitata e ponderata.

Di fronte al testo il lettore procede formulando ipotesi decodificatorie che partono dall'enunciato per dilatarsi ai paragrafi, alle sequenze, all'intero testo. Da temi limitati, circoscritti giunge così al topic testuale globale: in questo processo può succedere che egli si trovi costretto ad attuare aggiustamenti e reinterpretazioni di topic parziali qualora avesse individuato la mancanza di omogeneità semantica, l'assenza di linearità isotopica.

² Benvenuto G., 1987

In sostanza, affinché il lettore possa procedere a una adeguata segmentazione (che è sempre strumentale, nel senso che deve servire a una più sicura individuazione delle informazioni principali di ogni singola porzione), egli deve accorgersi dove il testo cambia, deve riconoscere la spia, l'elemento tipografico, semantico, linguistico o prosodico che gli segnala un'articolazione, una svolta del testo.

La segmentazione, con l'individuazione delle idee centrali di ogni sequenza, porterà all'acquisizione del "filo del discorso", anche grazie a un processo di continuo confronto che il lettore opererà per ogni singola informazione rispetto al susseguirsi delle idee e alla coerenza testuale (isotopia).

Come già affermato, il processo di segmentazione è strettamente legato all'operazione di selezione delle informazioni; si tratta di un momento complesso e delicato, anche perché non è affatto detto che il senso globale di un testo sia distribuito in maniera uniforme in tutte le parti che lo compongono. Il lettore dovrà così decidere quali sequenze e, all'interno di esse, quali informazioni sono centrali e dunque importanti ai fini della produzione un testo riassuntivo e quali invece non lo sono. Risulta ancora una volta evidente che solo grazie ad una efficace segmentazione-comprensione del testo da riassumere, si riuscirà a produrre riassunti adeguati e coerenti.

Intendiamo ora passare brevemente in rassegna le operazioni specifiche che possono condurre a segmentare efficacemente un testo e a evidenziarne i punti essenziali.

2.1. SEGMENTAZIONE E TOPIC

Segmentare significa suddividere il testo in sequenze che abbiano una certa unità di contenuto. Può essere un'operazione più o meno difficile¹; non deve però limitarsi a scomporre il testo, ma deve mettere in rilievo l'essenziale all'interno della sequenza.

¹ Occorre comunque prestare una certa attenzione in quanto parecchi testi, soprattutto giornalistici, presentano spesso paragrafi arbitrari rispetto ai contenuti e alla loro organizzazione, benché le informazioni contenute in un testo siano normalmente disposte in un certo ordine e rispettino una successione logica. Anche la disposizione tipografica sottolinea questa successione, ad esempio con "l'andare a capo" o eventualmente con uno spazio bianco, o con il cambiamento dei caratteri. Questo ordine tipografico segnala, delimita un paragrafo.

"Chiamiamo paragrafo, o capoverso, quella parte di testo compresa tra due "punti e a capo" che può contenere vari periodi distinti da punti o da punto e virgola. Il paragrafo è un tutto autonomo dotato di unità e coerenza e cioè organizzato intorno ad un argomento o a un'idea ben precisa" (Cfr. Bottioli - Corno, 1986).

E' quindi possibile suddividere un testo in tante parti quanti sono gli argomenti trattati.

Nella pratica didattica paragrafare è un'operazione abbastanza semplice: dopo una prima lettura globale del testo, per accedere all'informazione globale, basterà segnare il punto in cui finisce un nucleo tematico e ne incomincia un altro. L'insieme delle informazioni principali contenute in ogni paragrafo permetterà di avere "lo scheletro", la scaletta del testo.

Per l'allievo raggiungere la capacità di effettuare una corretta paragrafazione-tematizzazione rappresenta un prezioso ausilio per la comprensione e lo studio, e favorisce la memorizzazione di informazioni e di nozioni in tutti i campi dell'apprendimento scolastico.

I concetti di funzione, motivo, scena e sequenza potranno più propriamente essere evocati a proposito dei testi narrativi. Sarà bene osservare che, soprattutto in prospettiva di produrre un riassunto, non tutti i paragrafi (o le sequenze, i momenti, le parti) di un testo sono da considerarsi equipollenti, nel senso che non tutti sono portatori di informazioni essenziali rispetto all'argomento generale e allo scopo del discorso. Si tratterà così di verificare puntualmente quale ruolo (o valore, o valenza) abbia ogni singola parte di testo rispetto al tutto e di distinguere in modo preciso gli elementi portanti da quelli di arricchimento: approfondimenti, esemplificazioni, digressioni, divagazioni¹.

Sappiamo che esistono testi in cui il rapporto tra "scheletro" e "polpa" è rovesciato in favore di quest'ultima; non si tratterà tuttavia di testi molto frequenti nella scuola dell'obbligo.

2.2. GLI ELEMENTI DI CONNESSIONE: RAPPORTI TRA TOPIC

Un'operazione ulteriore (ma spesso svolta contemporaneamente dal lettore) alla scomposizione del testo, riguarda la verifica della coerenza interna del testo stesso, la quale rappresenta un requisito essenziale di qualsiasi discorso ben organizzato.

Oltre ad individuare i vari topic delle singole porzioni, si tratterà di capire quali sono i collegamenti tra le varie parti, di chiarire insomma lo svolgimento dello sviluppo tematico, quella linea (progressione tematica o tematizzazione) del discorso, che coincide in sostanza con l'isotopia del testo stesso e che gli permette di presentare un materiale informativo costruito su un filo continuo, coerente e conseguente, privo di "salti" o "buchi" informativi.

Nel processo di comprensione-segmentazione vengono così ad evidenziarsi due momenti operativi che si integrano vicendevolmente, come indica il Benvenuto:

¹ In questa fase l'allievo dovrebbe imparare una serie di tecniche che lo faciliteranno nel suo lavoro. Indispensabile, a complemento della **paragrafazione**, la capacità di **dare un titolo**, appunto di sintesi, al paragrafo, al fine di focalizzare e fissare le informazioni più importanti in esso contenute. Pure importante è la capacità di procedere ad una corretta **cancellazione**, da effettuarsi sia relativamente al paragrafo sia in rapporto all'intero testo, delle informazioni ridondanti o irrilevanti ai fini del senso globale.

A dipendenza del suo grado di maturità o di esperienza il ragazzo potrà far capo a strategie diverse, prima fra tutte la **sottolineatura delle parole chiave**. Questa, il più delle volte, assumerà un carattere personale che, a seconda dell'importanza dell'informazione, potrà coesistere con **riquadri, indicazioni a margine con segni simbolici, parentesi, graffe, abbreviazioni**, ecc..

Questa messa in rilievo di parole chiave o parti di scritto sarà molto importante per delle successive riletture e oltre a ciò permetterà di evidenziare lo scheletro del testo. Una semplice riletture ragionata delle sottolineature dovrebbe già di per sé costituire una sommaria sintesi del testo, altrimenti detto, la messa in evidenza di punti-chiave.

Importante sarebbe pure incoraggiare il confronto, tra gli allievi, delle sottolineature, dei segni introdotti, delle note apposte.

«Il primo è quello che potremo definire “orizzontale” cioè della decodifica-riorganizzazione delle singole parti del testo nella loro presentazione lineare; il secondo è quello “verticale” della testura, cioè della costruzione di una struttura rappresentante il significato globale, complessivo del testo»¹.

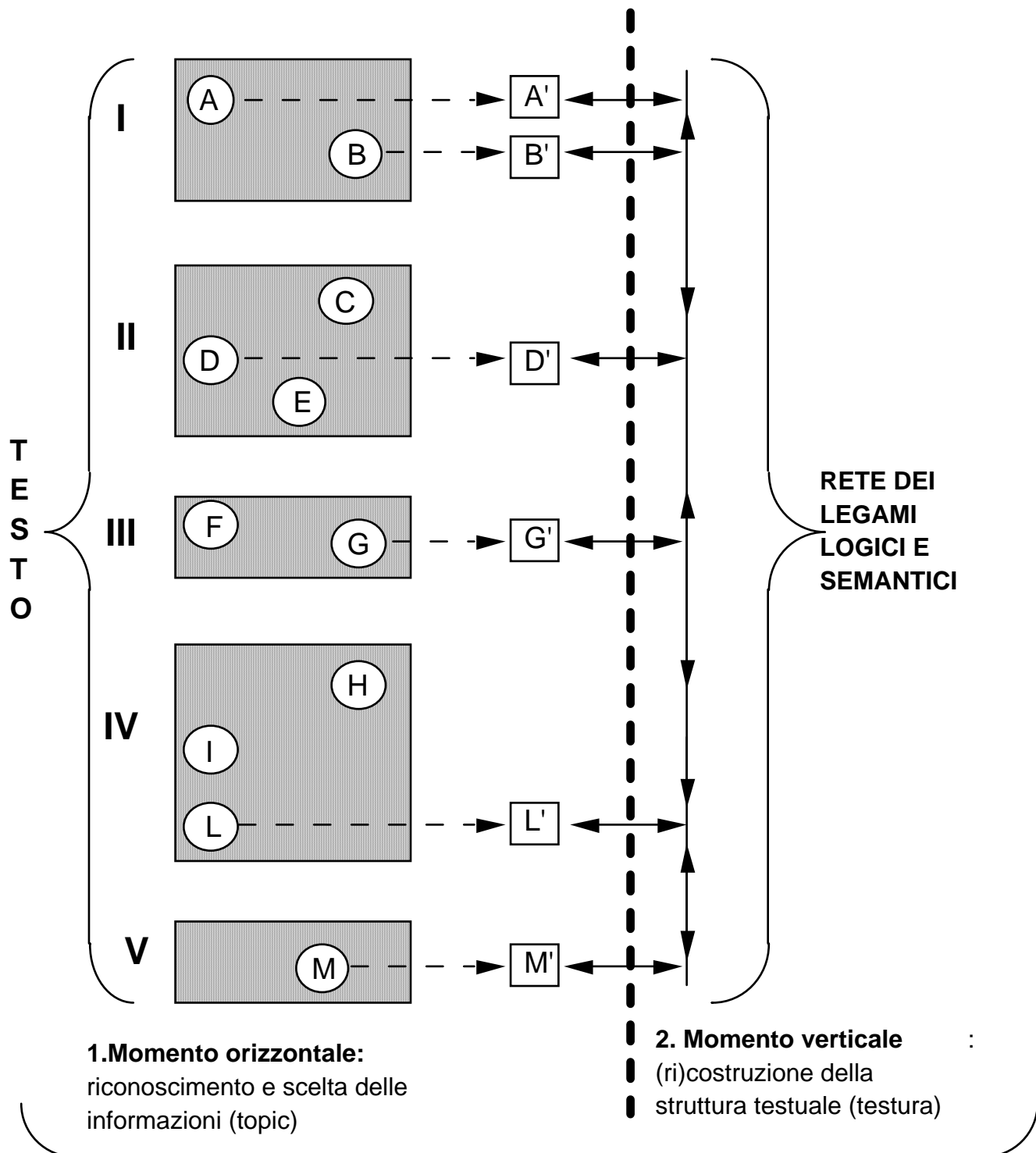
Nella pratica didattica, per quanto riguarda la connessione della testura, si tratterà di porre l'attenzione anzitutto sulla presenza e sulla funzione di connettivi linguistici quali congiunzioni e pronomi e di tutti quegli elementi (avverbi, sostantivi, forme verbali, ...) che possono svolgere una funzione di legame o di collegamento tra le varie parti del testo.

In secondo luogo occorrerà evidenziare altri mezzi e altri modi di collegamento magari meno appariscenti, quali il ricorso a rimandi e a riprese tematiche, a tutti gli elementi che hanno un ruolo specifico nella costruzione della coesione interna del discorso². A questo proposito si veda lo schema della pagina seguente che mette in rilievo i due momenti di cui parla il Benvenuto: quello orizzontale (cioè il riconoscimento delle informazioni topicali - rappresentate con lettere cerchiato) e quello verticale di individuazione dello scheletro del testo.

¹ Benvenuto G., 1987

² A tale proposito Cfr. Mortara Garavelli , 1979

TOPIC E TESTURA



SEGMENTAZIONE E COMPrensIONE

I,II,III,...= paragrafi,sequenze (A) (B) (C) ...=informazioni reperite

(A') (B') (D') ...=informazioni ritenute per la costituzione del senso globale

2.3. IL SENSO GLOBALE

I due momenti precedentemente descritti dovranno portare il lettore-interprete a figurarsi quello che viene definito il “contenuto preferenziale” del testo¹, che è dato praticamente dall’insieme delle informazioni assunte, perché ritenute importanti rispetto all’argomento del discorso.

E’ appunto questo insieme di informazioni che costituisce il senso globale o il significato complessivo del discorso ed è in questo ambito che il lettore-riassuntore sceglierà le informazioni che ritiene di dover riproporre nel riassunto.

Prima di passare ad analizzare quest’ultima fase (scelta delle informazioni), ci preme insistere sul fatto che la percezione del senso globale del testo dipende in larga misura dalla prospettiva interpretativa che ogni lettore consapevolmente o inconsapevolmente adotta nel corso della lettura-comprensione, a dipendenza, come abbiamo già avuto modo di dire, della sua abilità di interprete e in base al suo grado di esperienza nella lettura e nell’analisi del testo, che fanno entrare in gioco parecchie capacità linguistiche e cognitive (come la facoltà di inferire), nonché le sue conoscenze (enciclopediche e culturali).

In termini pratici, nel lavoro scolastico è generalmente possibile verificare che l’alunno abbia percepito il significato complessivo di un testo sottoponendogli una serie di domande (questionario) che vertano su alcuni aspetti inerenti l’oggetto del discorso e cioè:

- | | |
|--------------------|---|
| 1. Chi | (di chi si parla, chi ha fatto, subito ...) |
| 2. Che cosa | (che cosa è successo, di che cosa si parla, ...) |
| 3. Dove | (luogo assoluto o relativo) |
| 4. Quando | (tempo assoluto o relativo) |
| 5. Perché | (cause, effetti, antefatti, motivi, conseguenze, ...) |
| 6. Come | (modalità del fatto, aspetti particolari, ...) |

Va notato che non per tutti i tipi testuali queste domande hanno la stessa utilità, esse non andranno perciò applicate meccanicamente.

Un altro modo di verificare l’acquisizione del senso globale può essere quello di richiedere la formulazione di un titolo con relativo sommario (frasi nominali).

¹ Sulla nozione di contenuto preferenziale di un testo Cfr. Benvenuto G., 1987

3. LA SCELTA DELLE INFORMAZIONI

Con la trattazione di questa fase entriamo in un momento decisamente delicato dell'attività di comprensione che precede l'allestimento del testo sintetico, anche perché è proprio nella selezione delle informazioni che si manifesta la specifica intenzionalità riassuntiva.

Riassumere, lo ribadiamo, vuole dire in sostanza ricostruire un testo riproponendo determinate informazioni e tralasciandone altre. La quantità delle informazioni del testo di partenza è perciò soggetta ad una più o meno forte riduzione a dipendenza del tipo di riassunto che si intende produrre¹.

Tale riduzione comporta ovviamente una scelta delle informazioni che viene effettuata sulla base di una gerarchizzazione delle stesse: il lettore dovrà insomma innanzitutto discriminare (differenziare) il valore informativo di ogni informazione e in seguito decidere se mantenerla oppure scartarla.

3.1. LA GERARCHIZZAZIONE ALL'INTERNO DEL PARAGRAFO

Per comodità didattica proponiamo qui una possibile tripartizione delle informazioni in base al loro tenore informativo. Tale classificazione è già stata proficuamente adottata da parecchi autori.

a) Informazioni essenziali o idee fondamentali

Sono rappresentate dai topic ai quali il riassuntore non può rinunciare pena la lacunosità del riassunto e/o la mancanza di coerenza del testo riassuntivo. Si tratta delle informazioni

¹ Partendo dal concetto generale che riassumere è riformulare il contenuto (o parte di esso) di un testo, si possono individuare almeno due differenti possibilità di riformulazione:

a) la riformulazione espansiva o parafrasi: il parafrasante traspone il contenuto del testo di partenza con parole sue, compie insomma una sorta di traduzione, riproponendo un certo numero di idee del testo originale in quello parafrastico, senza però modificarne sostanzialmente la testura, cioè l'organizzazione dei contenuti;

b) la riformulazione sintetica o riassunto: in questo caso l'estensore del riassunto interviene principalmente a due livelli del testo originale: selezionando le informazioni e modificando più o meno profondamente e con specifici intenti sintetici l'impianto strutturale del discorso, proponendo così un testo parzialmente o completamente rinnovato nella testura e anche nell'esposizione linguistica: tale testo riproporrà in forma ridotta il contenuto del testo di partenza.

Evidentemente esistono diversi gradi di "sinteticità" possibili rispetto al testo originale: essi devono essere considerati e scelti soprattutto in rapporto allo scopo per cui si procede alla sintesi (dare un'idea del testo, indicarne sommariamente i punti centrali, mettere in rilievo l'organizzazione dei contenuti, evidenziarne certi particolari, ...), a dipendenza del destinatario del testo sintetico (il riassuntore stesso, un compagno, l'insegnante, ...) e del fatto che il destinatario conosca o meno il testo originale.

“nodali” in quanto essenziali al procedere del discorso da riassumere e più pertinenti alla specifica “funzione comunicativa” del testo sintetico¹.

b) Informazioni accessorie o argomenti di sostegno

Si tratta dell’insieme di informazioni che servono a suffragare, provare, sostenere in vario modo le informazioni essenziali e non sono quindi da considerare di per sé elementi fondamentali del contenuto o della struttura discorsiva. Ha insomma carattere accessorio quell’informazione che può essere omessa senza pregiudicare la completezza minima e la coerenza del percorso semantico del discorso.

c) Informazioni ridondanti: esemplificazioni o supporti

Sono le informazioni che possono tranquillamente essere tralasciate, perché non hanno un ruolo determinante nel procedimento del discorso. Si tratta in sostanza di ampliamenti, specificazioni, esempi, conseguenze di enunciati accessori, ripetizioni, elencazioni, ecc., la cui omissione non pregiudica lo sviluppo del testo.

Non esiste ovviamente una classificazione delle informazioni essenziali, accessorie o ridondanti valida per tutti i tipi testuali; anzi: la stessa scena, lo stesso episodio potrebbe essere essenziale in un testo narrativo e accessorio in uno argomentativo.

Occorre tener presente il fatto che spesso nell’operazione di discriminazione delle varie informazioni intervengono fattori che derivano da un’interpretazione emotiva del testo: così certe scelte appaiono talvolta del tutto individuali. In tal caso l’unica strada validamente percorribile sul piano didattico ci sembra quella di discutere i diversi punti di vista e di richiedere continuamente le motivazioni e le giustificazioni (testuali e non) per le quali una data informazione viene considerata accessoria o ridondante piuttosto che essenziale, o viceversa.

A questo proposito così si esprime Benvenuto:

“ Il riconoscere le informazioni essenziali nella struttura di un testo è sempre una operazione interpretativa, che quindi risente di un certo grado di soggettività. In una prospettiva didattica, quindi, è necessario poter riconoscere queste possibili divergenze e, soprattutto, è formativo renderle esplicite per capire i meccanismi delle diverse interazioni con i testi. Il fine è quello di far sì che gli studenti scelgano le idee, i nodi fondamentali dei testi, ma soprattutto che sappiano giustificare le

¹ “ Le idee fondamentali sono le porzioni centrali, essenziali del testo e , per la loro importanza, ne rappresentano lo scheletro.” Benvenuto G., 1987

loro scelte. In che senso un'idea, un'informazione in un testo è più importante di un'altra? E secondo quale finalità comunicativa o livelli di lettura? Queste ed altre domande troverebbero risposta solo in una discussione studente-studente e studente-insegnante”¹

3.2. LA COMBINAZIONE DEI TOPIC

In base a quali elementi ed in relazione a che cosa il lettore-riassuntore ritiene importante o meno una data informazione? Perché un'informazione viene selezionata come importante? Tenteremo di rispondere a questi interrogativi passando in rassegna i quattro punti che ci sembrano essenziali a tale proposito.

a) Il genere del testo

Sviluppando l'accento fatto alla pagina precedente, ecco in sintesi come gioca la funzione "genere di testo" nella selezione dei topic:

- nel testo narrativo, essenziale sarà sempre una trama, una "fabula", ossia una serie di atti o fatti che accadono tra una situazione iniziale e una finale; rispetto ad essa, saranno accessorie, per esempio, le descrizioni (di luoghi, tempi, personaggi), le digressioni (riflessioni, sentenze, insegnamenti), i dialoghi che preparano o commentano le azioni;
- nel testo descrittivo o espositivo, essenziali saranno invece i "predicati" attribuiti agli oggetti, le informazioni date sulle cose di cui si tratta, quindi eventuali digressioni storiche o aneddoti saranno accessori, quando non inutili;
- nel testo argomentativo, invece, essenziale sarà la tesi dibattuta, il punto di vista assunto da chi la discute (a sostegno o confutazione), qualcuno degli argomenti adottati come accessori possono dimostrarsi più forti, taluni altri argomenti (meno forti) si configureranno come eventuali digressioni o divagazioni.

b) Il ruolo dell'isotopia testuale

Una volta afferrato il senso globale del testo, il lettore sarà in grado di riconoscere la rete di informazioni che costituisce l'intelaiatura del testo e sarà appunto in relazione a questa struttura portante che egli sceglierà le informazioni ritenute essenziali: saranno quelle che per il loro valore informativo costituiscono l'isotopia testuale e che se mancano (perché non rilevate o non scelte) minano la linearità e la coerenza strutturale del testo, provocando dei "buchi", dei vuoti semantici oppure delle incongruenze informative.

¹ Benvenuto G., 1987

c) Gli scopi del testo di partenza

Un altro fattore che potrà aiutare il lettore nella selezione delle informazioni è relativo allo scopo o agli scopi comunicativi del testo originale, che saranno stati evidenziati nella fase della comprensione¹. Da questo punto di vista, verranno ritenute essenziali le informazioni che presentano una funzionalità e una pertinenza specifica rispetto agli scopi individuati.

d) Le finalità del riassunto

Anche le finalità informative (destinatario e scopo del testo) che l'estensore del riassunto si prefigge avranno un ruolo importante per quanto riguarda la selezione delle informazioni nodali. E' questo un aspetto che l'interprete riassuntore dovrà aver ben chiaro prima di accingersi al lavoro di sintesi, in modo da poter operare coerentemente nella gerarchizzazione e nella scelta delle informazioni da introdurre nel testo riassuntivo. In effetti diversi saranno gli esiti riassuntivi di uno stesso testo, se variano le finalità per cui i riassunti vengono prodotti². Questa concezione ha grosse implicazioni didattiche, nel senso che toccherà all'insegnante esplicitare sempre e preventivamente gli scopi e i destinatari (reali o fittizi) di qualsiasi lavoro sintetico.

Il processo di selezione delle informazioni appare dunque come un momento estremamente importante e delicato perché in esso entrano in gioco diverse variabili. Sul piano scolastico questo significa che occorrerà accordare grande spazio al lavoro didattico collettivo coordinato dall'insegnante (evidenziazione degli scopi del testo di partenza e delle finalità del riassunto, discussione sulle possibili scelte divergenti e sulle motivazioni testuali o contestuali che stanno alla base di proposte diverse).

¹ Cfr. il capitolo sulla tipologizzazione.

² Cfr. nota dedicata ai vari tipi di riassunto nella terza parte del lavoro (capitolo 1.2 . "Dal riassunto ai riassunti").

III. PRODUZIONE

1. UNA SVOLTA DIDATTICA

1.1. RIASSUMERE A SCUOLA

Quella di saper fare il "riassunto" non è certo una capacità semplice, di quelle che col tempo si sviluppano praticamente da sé, come quella di leggere le ore o quella di ordinare il nome dei mesi, per esempio. E' una capacità complessa quanto necessaria a scuola e nella vita.

La scuola ha sempre praticato il "riassunto", ritenendolo, magari inconsapevolmente ma con tutte le ragioni, un saper fare importante; probabilmente però, non l'ha mai insegnato: per lo meno non ne ha mai elaborato una didattica specifica.

Tutti, infatti, abbiamo in mente la consegna: "Fate il riassunto del testo seguente". E il testo poteva essere indifferentemente una fiaba, una leggenda, un racconto, un trafiletto, un frammento di romanzo, una pagina di manuale, una descrizione, un'esposizione, un commento, una poesia, o altro ancora.

Ma, altrettanto chiaramente, ricordiamo che nessuno ci ha mai veramente insegnato, intendiamo con un minimo di spiegazioni e di esemplificazioni organizzate in modo progressivo, che cosa fosse e come si facesse "il riassunto" (termine usato del resto e significativamente sempre al singolare). Come per le altre attività di scrittura, la scuola si è troppo spesso limitata a dare "occasioni" di fare, lasciando poi che gli allievi se la sbrigassero più o meno da soli e limitandosi a correggere e valutare il prodotto.

E gli allievi facevano il possibile, penando su un'attività per lo più noiosa, soprattutto perché non vedevano che senso avesse il tentare di ridire faticosamente le cose che l'autore aveva già detto tanto bene.

Dietro questa pratica scolastica c'era comunque l'idea, più o meno consapevole, che anche per imparare a riassumere non ci fosse altro da fare che esercitarsi, ubbidendo a una "consegna" generica. Chi fosse stato in grado di imparare avrebbe imparato, per gli altri ci sarebbe stato poco o niente da fare. Il principio era che a scrivere bene s'impara (da soli) ma non s'insegna, se non in prima elementare per quello che riguarda la scrittura dell'alfabeto e l'ortografia delle parole. Lo sviluppo della capacità di comporre testi elaborati si dava per scontato negli allievi dotati, dipendeva soltanto dal tempo; per gli altri ci si rassegnava al fallimento quasi completo.

Per l'insieme delle abilità di scrittura il risultato di simili presupposti consisteva in un apprendimento alquanto limitato e precario, nella conferma puntuale, in una sorta di circolo vizioso, che la capacità di scrivere come si deve è negata ai più, e nella ricaduta di troppi allievi in un analfabetismo di ritorno più o meno totale pochi anni dopo l'uscita da scuola.

Nel campo specifico della capacità di sintetizzare testi, ne conseguiva pure una discreta confusione su ciò che significasse "saper riassumere", nonché una competenza finale piuttosto fragile ed approssimativa.

Questo per dire che nella scuola media la capacità di riassumere non deve ritenersi né un prerequisito, ossia una capacità che gli allievi devono portarsi dalle elementari, né una competenza scontata, che gli allievi si formano da sé. Anzi, essa va coltivata come uno degli obiettivi importanti della programmazione. Per evidenziare tale importanza, basti pensare a quante volte, nella vita e nella scuola, ci si trova a dover ridurre un discorso (orale o scritto) senza per altro perderne la sostanza, perché si ha poco tempo, o poco spazio...

1. 2 DAL RIASSUNTO AI RIASSUNTI.

Non esiste un generico "riassunto" al singolare, se non come competenza astratta, capacità di ridurre all'essenziale discorsi ricevuti; in questo senso si può affermare che la capacità di "condensare porzioni di testo in strutture semantiche brevi, e quindi agili, che possono essere conservate in memoria e rievocate facilmente"¹ fa parte della stessa capacità di capire un discorso e obbedisce al criterio di economicità che governa i nostri processi intellettuali nel senso che la nostra mente tende a operare delle sintesi selettive per cercare di memorizzare unicamente quanto presumibilmente potrà tornare utile.

Nella pratica esistono invece dei riassunti², al plurale, che possono essere assai diversi tra loro: diversi secondo i tipi di testo, più o meno succinti, più o meno mirati a uno scopo, orali o scritti...

E' evidente che già di un medesimo testo, poniamo un racconto, si possono eseguire parecchi riassunti diversi: la parafrasi orale che consiste nel raccontare la stessa storia ma con le proprie parole, la parafrasi riassuntiva scritta, ovvero la messa in evidenza dell'intreccio, l'elencazione succinta e cronologicamente ordinata delle azioni narrate (fabula), fino agli

¹ Levorato M. C., 1988

² "Facciamo il riassunto di una storia già narrata (per esempio, una fiaba o favola, una novella, un romanzo) quando la narriamo con parole nostre, a modo nostro, abbreviandola. Quindi il riassunto è quasi un nuovo racconto, di cui diventiamo noi gli autori. Però questo nuovo racconto deve essere fedele al primo e deve metterne bene in luce l'andamento e il significato.

Dal momento che in ogni narrazione ci aspettiamo di sapere come va a finire la vicenda dei personaggi, e perché finisce così, un buon riassunto dovrà far vedere il collegamento tra i fatti, il modo in cui ne influenzano altri, e come e perché si arriva a una certa conclusione.

Avendo in mente queste poche regole, si può poi procedere al proprio riassunto in molti modi diversi. Per esempio, si possono raccontare solo gli avvenimenti principali oppure tener dietro anche ai dettagli; si può dare rilievo soltanto alle azioni del protagonista o invece far entrare nel riassunto tutti i personaggi, anche secondari; si possono saltare le descrizioni o invece descrivere pure l'ambiente; si può raccontare l'intera storia in terza persona e saltare i dialoghi, oppure provare a ripetere (con parole proprie) tutte le caratteristiche del racconto. (De Federicis L., 1986)

appunti pro memoria che contengano pochi elementi (per esempio: il titolo, il nome del protagonista, qualche "funzione" cardine, il tema principale). Siccome poi i tipi e le forme testuali sono tanti, ecco che i tipi di riassunti si moltiplicano¹.

¹ A proposito dei vari tipi di riassunto proponiamo qui, con alcune nostre modificazioni, un estratto da De Federicis L., 1986.

Proviamo a riassumere il seguente racconto di C. Zavattini, **La voce "strade"**

Ho diviso il mondo in tante voci, ho scritto le voci ciascuna su di un foglietto di carta, piegato in quattro, le ho messe tutte in una vecchia borsetta.

Ogni giovedì mi chiudo in camera e estraggo un foglietto. Oggi dice: strade. Sino a giovedì venturo osserverò dunque le strade. La settimana scorsa diceva: ruscelli. E me ne andai per i prati duri e nebbiosi. In famiglia si erano impensieriti nel vedermi tornar tardi la sera, sempre con le scarpe infangate e stanco e affamato. In famiglia non sanno di questa mia segreta passione: quando mi videro per sette giorni consecutivi ronzare intorno al rubinetto dell'acqua, toccarlo, guardarlo dall'alto, dal basso e da ogni punto possibile, a tutte le più strane e preoccupanti cose pensarono fuorché alla verità; la voce di quell'ultima volta, diceva: rubinetti dell'acqua.

Sono ricco, potrei occupare meglio il mio tempo? La gioia, la trepidante attesa di ogni giovedì mattina ... Mi pare che un ordine deciso e alto stia per uscire dalla bocca di un oracolo: vetri. Quando leggevo queste parole nel dizionario, erano inerti; solamente ora mi svelano il loro senso.

Dovrò osservare le strade, dunque. Ne ho viste tante, ma ne ricordo solo una. Un uomo mi fermò e guardandomi negli occhi: «Lei è il signor Aldo?» «No, io non sono il signor Aldo». L'uomo insisté: «Lei è il signor Aldo». E avrei replicato, forse vibratamente, se l'uomo non mi avesse dato un forte schiaffo. Poi si allontanò quasi di corsa. Io ero lì fermo, intontito; il cappello mi era ruzzolato per terra. Ecco, se il cappello non mi fosse ruzzolato per terra, se non avessi dovuto raccogliarlo, pulirlo con le mani tremanti, confuse, davanti a un bambino che mi guardava, ed era il mio bambino, avrei dimenticato ogni cosa, perché seppi, qualche minuto dopo, che quell'uomo era un povero pazzo. Ma il mio cappello era ruzzolato per terra, le mie mani erano tremanti, parevano le mani scarne degli ammalati, mani senili ... Io e mio figlio non dimenticheremo mai quella lunga strada e i grigi sassi del selciato connessi come le scaglie di un armadillo.

Ecco alcuni esempi di riassunto.

a) *Un uomo ricco e un po' matto, che ha molto tempo libero, si diverte a osservare minuziosamente, seguendo un suo sistema speciale, le cose del mondo. Un giorno gli capita di incontrare un tale ancora più matto, che prima lo scambia per un altro e poi lo schiaffeggia senza ragione, umiliandolo.*

In questo riassunto brevissimo ho molto cambiato il racconto, limitandomi a esporne l'argomento. Sono passato dalla prima persona alla terza e ho ridotto la vicenda al fatto principale, lo schiaffo, di cui però ho messo in luce gli effetti sul protagonista (lo umilia). Del protagonista ho ricordato i tratti essenziali che *rendono possibile* lo svolgersi della vicenda (è ricco, ha tempo libero, ecc.) e inoltre ho aggiunto qualcosa che nel racconto non è mai detto e che è mio giudizio su di lui: è un po' matto.

b) *Un uomo racconta di avere dato un nome a tutte le cose del mondo, di avere scritto questi nomi su tanti foglietti, che ha messo in una borsetta, dalla quale ne estrae a caso uno alla settimana, il giovedì. A seconda della voce che è scritta sul foglietto egli impiega la settimana a osservare una categoria di cose o un'altra. Quest'osservazione lo obbliga a un comportamento strano e la sua famiglia, che non ne sa la causa, è preoccupata. E' già uscita la voce ruscelli, la voce rubinetti; oggi è uscita la voce strade. Ha l'impressione che stia per uscire la voce vetri. Dovrà osservare per una settimana le strade. Ma a questo punto ricorda un episodio che gli è successo per strada. Un povero pazzo, incontrandolo, l'ha scambiato per un altro, l'ha schiaffeggiato, e subito è scappato via senza dargli il tempo di reagire. Il cappello gli è caduto per terra e lui ha dovuto chinarsi a raccogliarlo, e siccome era insieme al suo bambino se ne è vergognato: gli è sembrato di essere un debole, quasi un malato o un vecchio.*

La diversità dei riassunti dipende infatti

a) dal **genere di testo** che si vuole riassumere: un conto è riassumere un testo narrativo (bisogna riservare ogni cura alla messa in evidenza della trama di eventi o azioni umane); un altro è riassumere un testo descrittivo o espositivo (bisogna evidenziare le informazioni contenute, la loro gerarchia e il loro ordine); un altro ancora un testo argomentativo (del quale vanno messe in rilievo il problema affrontato, la tesi o ipotesi di soluzione e gli argomenti a sostegno o confutazione), e così via;

b) dallo **scopo** per cui si riassume: si può fare un riassunto per riferire, oralmente o per scritto, un discorso¹ con parole diverse e abbreviando a volontà (parafrasi); si può riassumere per evidenziare la struttura del testo (fabula per il narrativo, disegno generale per il

Perciò non dimenticherà più quella strada: era una strada lunga, pavimentata con dei sassi grigi, che formavano un selciato simile al guscio di un animale strano.

In questo riassunto, più lungo, ho inserito molti particolari della vicenda e non ho aggiunto nessuna mia spiegazione. Ho eliminato anche le caratteristiche del personaggio. Nel primo riassunto cercavo di cogliere in breve il *significato* del racconto; in questo secondo riassunto ho cercato invece di far vedere *tutto quello che accade* nel racconto. Anche questa volta ho fatto dei cambiamenti: per esempio, sono passato dalla prima persona alla terza e ho trasformato in riassunto anche la scena dialogata. Ho rinunciato inoltre a descrivere lo stato d'animo del personaggio quando estrae i suoi foglietti.

c) *Un personaggio alla ricerca di emozioni (è ricco e non sa come occupare il tempo) ha una passione segreta: ha scritto tante parole su dei foglietti e ne sorteggia una alla settimana. Per tutta la settimana obbedisce al segnale che con quella parola la sorte gli ha dato. Ogni volta al momento del sorteggio è pieno di attesa, di trepidazione, di gioia. Un giorno, per strada, fa un brutto incontro, che lo coglie di sorpresa: allora prova intontimento e confusione, le mani gli tremano.*

In questo riassunto ho voluto dar rilievo soltanto al protagonista, al suo carattere e ai suoi sentimenti: insomma, alla sua psicologia.

d) *Io sorteggio ogni giovedì dei foglietti che ho messo in una borsetta. Su ogni foglietto ho scritto una parola e, secondo la parola che è uscita, vado in giro a osservare le cose del mondo. Una parola, cioè una categoria di cose, alla settimana. Oggi è uscita la voce strade e perciò dovrò osservare le strade per una settimana. A proposito di strade, ne ricordo una in particolare. Un tale mi fermò per strada e mi chiese se ero il signor Aldo; io risposi di no, ma l'altro insisteva, si arrabbiò, mi diede uno schiaffo e se ne andò via. Io non potei far niente e rimasi lì intontito, col cappello ruzzolato per terra, davanti a mio figlio bambino. Non dimenticherò più quella strada.*

Anche questo è un riassunto breve. Qui però ho mantenuto la prima persona, come nel racconto di Zavattini. Perciò parlo anch'io come parlerebbe il personaggio se riassume la sua storia: do rilievo alle cause e agli effetti, che la rendono coerente, e non introduco nessun giudizio che non sia del personaggio. Tuttavia ho trasformato il dialogo (discorso diretto) in un discorso indiretto.

¹ La parola discorso è usata qui nel senso ampio della linguistica: ogni enunciato superiore alla frase - orale o scritto-prodotto in una situazione comunicativa definita e considerato dal punto di vista della concatenazione di frasi in vista di uno scopo.

descrittivo, tesi-argomenti per l'argomentativo, dettami o norme per il prescrittivo); per estrapolare qualche aspetto da poi riutilizzare all'occorrenza: una citazione, un appunto per una scheda;

c) dal **destinatario** per il quale si riassume: si può riassumere per sé (mediante appunti quasi informi, stenografici) o per qualcuno che non conosce il testo di partenza e desidera averne una sintesi attendibile (mediante una versione ridotta ma accurata); si può riassumere per degli adulti o per dei bambini; per chi già sa qualcosa del tema trattato o per chi non ne sa nulla (in quest'ultimo caso può essere opportuno aggiungere al riassunto informazioni di contesto provenienti da altre fonti).

2. PIANIFICAZIONE ESECUTIVA

Quella di riassumere non può quindi essere un'attività generica, immotivata, tanto per dire che si fa, consistente nella riduzione empirica, a lume di naso, di un testo qualsiasi senza scopo preciso.

Come per le altre scritture, anche per questa occorre avere o simulare una situazione comunicativa plausibile (si pensi a situazioni della realtà in cui può capitare di dover fare riassunti, di testi letti o visti -film-, di discorsi orali ascoltati); tale situazione deve prevedere in modo esplicito per lo meno:

- **un destinatario** (per chi facciamo il riassunto? Per noi stessi, per i compagni, per degli estranei che non conoscono il testo riassunto, per gente che conosce già parecchio dell'argomento trattato dal testo o per chi non ne sa nulla...);
- **uno scopo** (per quale fine produciamo il testo riassuntivo? Per passarlo agli atti-archivi-raccoglitori, per poi inserirlo in un giornalino di classe, affiggerlo all'albo, riutilizzarlo in altro lavoro...).

Queste variabili, una volta determinate (sia per far fronte a un bisogno reale, sia semplicemente per una finzione che permetta di capire le regole del gioco), ci danno le indicazioni operative necessarie, ci dicono cioè che specie di riassunto dobbiamo elaborare.

Il nostro assunto è dunque il seguente: visto che quella di saper riassumere è una capacità importante nella vita, nello studio e sul lavoro, visto poi che è capacità che comprende molti aspetti e attività di comprensione del testo dato (topic e annessi, scopo e punti di vista-giudizi dell'autore, estrazione e riorganizzazione delle informazioni da tenere, elaborazione del nuovo testo), visto infine che, almeno nelle sue tecniche e procedure, tale capacità può essere acquisita, ecco che la scuola deve farsene carico in modo nuovo, impegnarsi cioè, per quanto possibile, a insegnarla. E il modo più semplice è quello di:

- avviare gli allievi a capire cosa significa e cosa implica l'attività del riassumere;
- insegnare a procedere, ossia eseguire in modo corretto e nell'ordine giusto tutte le operazioni necessarie per passare da un testo dato a un riassunto voluto;
- lavorare con progressioni organizzate in unità didattiche.

Sappiamo che riassumere un testo significa in ogni caso produrre un testo più ridotto a partire da un altro testo dato; abbiamo detto che ciò implica due serie di operazioni:

- comprendere il testo dato (nel senso precisato nella prima parte),
- produrre una rielaborazione di tale testo, per un nuovo scopo.

Tale rielaborazione esige che, del testo dato, qualche cosa rimanga e qualche cosa cambi. Ma che cosa deve cambiare e che cosa rimanere? Per farci capire, ricorriamo alle tre macro-funzioni di Halliday¹, per cui un testo è sempre il prodotto di un'ideazione, di una strategia culturale e di una situazione comunicativa che agiscono insieme; tre funzioni o, nel linguaggio del computer, tre "programmi" integrati, che lavorano insieme.

Si può affermare allora che del testo dato deve rimanere nel testo nuovo sempre il frutto essenziale dell'ideazione, che di solito coincide con quanto del contenuto si ritiene indispensabile anche per lo scopo a cui deve servire il testo nuovo. Ciò vuol dire che l'attività di comprensione del testo dato corrisponde sempre almeno alla fase di inventio del testo nuovo: serve a prepararne il materiale. Nel riassunto rimane per lo più anche l'organizzazione testuale del testo dato (la scaletta, l'ordine del discorso); per esempio, nel riassumere un testo narrativo conserveremo l'ordine scelto dal narratore, a meno di incontrarvi montaggi particolari (anticipazioni o flash back), che possiamo avere interesse a risistemare.

Nel riassumere un testo descrittivo o espositivo faremo sì una scelta delle informazioni, ma poi le registreremo (di solito) nel loro ordine originario, e così via.

Il caso del testo argomentativo è spesso più delicato: si tratta di mettere in evidenza tesi e argomenti e, per lo più, di ridisporli in un ordine nuovo, molto schematico.

Nel riassunto cambia invece completamente la situazione comunicativa e quindi la funzione pragmatica del testo: qualunque sia la funzione (scopo) del testo dato, il testo nuovo, il riassunto, sarà sempre un testo referenziale, fatto cioè per riferire, più o meno brevemente ma fedelmente, su ciò che il testo dato contiene.

Queste considerazioni chiariscono il problema della pianificazione del testo riassuntivo (le fasi cosiddette di inventio e dispositio).

Riutilizzando le macro-funzioni di cui sopra, ossia il triplice "programma" evocato, dovremo:

a) determinare la nuova situazione comunicativa entro cui il nuovo testo dovrà funzionare: per chi produciamo il riassunto? Per che cosa, ossia a cosa dovrà servire il nuovo testo? Ne conseguono il registro linguistico da adottare, il grado di sinteticità (lunghezza del testo nuovo), il taglio (cose da mettere in particolare evidenza, l'ordine in cui saranno presentate);

b) determinare lo schema testuale del riassunto: che cosa dovrà necessariamente contenere? In quale ordine disporremo il materiale prescelto? Va bene quello del testo dato o va modificato?

Da questo punto in poi si continua con le procedure tipiche della produzione di testi scritti, le cui fasi sono brevemente richiamate di seguito.

¹ Halliday M. A. K., 1983. Il discorso da noi evocato si trova ripreso in Cacciatori R., 1990.

3. LA RIFORMULAZIONE LINGUISTICA

3.1. L'ELABORAZIONE DEL TESTO (ELOCUTIO)

Si redige la prima stesura del riassunto progettato, mirando a dare forma di testo organico al materiale prescelto. Questo non vuol dire che un riassunto non possa contenere schemi, tabelle, schizzi...

Si deve pur notare che il materiale linguistico è già in parte fornito dal testo dato; si tratterà semmai di fare delle scelte: tenere e riutilizzare le parole-chiave, qualche frase essenziale, da mettere come citazione tra virgolette, ecc. Altre parole vengono trovate e notate mentre si fanno inferenze, concettualizzazioni, generalizzazioni. Gran parte di questo lavoro si può già fare in fase di lettura-comprensione del testo dato, parte può essere fatta scrivendo il testo nuovo. Non si può dare una regola fissa e neppure gli esercizi proposti possono rendere conto compiutamente del lavoro complesso e paziente sulla sostanza linguistica dei testi.

3.2. LA REVISIONE

Dopo un auspicabile intervallo temporale, occorre rivedere il testo elaborato: nell'impostazione didattica che qui andiamo illustrando è ritenuta costitutiva dell'abilità generale di scrivere testi la capacità, da parte dell'allievo, di essere autore del proprio testo in tutte le fasi della produzione. Non più, quindi, il gioco deresponsabilizzante dell'allievo che commette gli errori e del docente che corregge (ossia impone la propria versione definitiva), bensì quello dell'allievo che impara a condurre dall'inizio alla fine la procedura necessaria per giungere al prodotto finito.

In questa prospettiva l'allievo deve imparare a tornare sul proprio testo, per migliorarlo, pur usufruendo delle osservazioni critiche di un primo lettore, che può essere il docente (che legge e postilla la prima stesura pur senza dare lui le soluzioni correttive o migliorative), oppure uno o più allievi (si possono formare dei gruppetti di allievi che si scambiano le rispettive brutte copie e le esaminano in un gioco di feed back reciproco).

Scopo di questa fase non è affatto di correggere gli uni gli errori degli altri, bensì di fungere da primi lettori critici e indicare agli autori (mediante notazioni a margine o a parte) quanto nel testo non funziona perché non chiaro, non esatto, non legato, sbagliato a qualsiasi livello della lingua. Questo primo lettore critico, che si mette nei panni del vero destinatario del testo, opera quindi sia riguardo ai contenuti sia riguardo all'espressione.

Si osserva che, facendo questo lavoro, gli allievi fanno dell'ottima "riflessione linguistica" applicata, perché devono individuare i difetti di un testo e devono parlarne tra loro: hanno quindi bisogno di sviluppare un metalinguaggio minimo per intendersi.

Toccherà poi di nuovo all'autore chinarsi sul proprio lavoro, per migliorarlo a partire dalle osservazioni ricevute dai compagni o dal docente. In questa fase, essi possono cambiare il loro testo anche profondamente e non soltanto correggerne gli errori più superficiali di ortografia, morfosintassi, punteggiatura e simili.

Torniamo un attimo sui due versanti della revisione per chiarire meglio la differenza tra queste due fasi, strettamente legate tra loro.

a) Revisione del contenuto

Gli allievi, tanto quelli che possiamo chiamare "lettori assistenti" quanto gli autori devono verificare se il contenuto del testo è quello che deve essere, se è sistemato in modo coerente, è legato con sufficiente coesione linguistica, ecc. Nel caso che il contenuto presente nel riassunto sia giudicato inadeguato, o perché troppo ridotto (basato troppo esclusivamente sulle informazioni centrali), o perché troppo slegato, o..., l'autore potrà utilmente tornare alla sua mappa delle informazioni (elaborata sul testo di partenza), in particolare alle informazioni accessorie, che a questo punto diventano un serbatoio da cui attingere quanto serve per dare al testo maggiore organicità e completezza.

b) Revisione dell'espressione

L'autore riprende in mano l'abbozzo o minuta (eventualmente visto e postillato dal docente, ma non corretto da lui nel senso tradizionale del termine) e cerca di migliorarlo a tutti i livelli: di organizzazione testuale, di lessico, sintassi, punteggiatura, ortografia, fino ad esaurimento delle proprie capacità.

3.3. MOVENZE LINGUISTICHE TIPICHE DEL RIASSUMERE

Il testo riassuntivo ha certe movenze linguistiche proprie, che si tratterà di far presenti ed esercitare, se necessario anche separatamente.

Segnaliamo in particolare:

- l'utilizzazione di schemi testuali semplici e molto evidenti: l'uso, per esempio, di numeri progressivi (1. 2. 3. ecc.); di connettivi testuali temporali per il narrativo, come "all'inizio, un bel giorno, il giorno mese anno dopo, alla fine"; o espositivo-argomentativi del tipo "in primo, secondo luogo; dapprima, in seguito, infine, in conclusione, ecc.";
- l'uso di tempi verbali appropriati: per esempio, nel riassumere un testo narrativo si usa per lo più il presente: "Pinocchio fa, dice, sogna...";

- l'utilizzazione, come detto, di parole-chiave o espressioni essenziali del testo dato, se del caso mettendole in evidenza tra virgolette, proprio per segnalarne la provenienza e l'autenticità;
- l'impiego di un lessico funzionale, ossia essenziale e quindi spesso astratto, capace di raccogliere in una parola sola un'enumerazione, per esempio; in pochi aggettivi la presentazione di un personaggio, ecc.;
- l'uso di una sintassi ipotattica, con frasi legate tra loro, di modo che una frase sola sintetizzi il massimo del testo dato e con la massima precisione. E' certamente uno degli aspetti più difficili, occasione tuttavia di riflessioni e discussioni collettive estremamente fruttuose;
- la riduzione del discorso diretto all'indiretto (dal mimetico al diegetico) mirando, per di più, a evidenziare i concetti essenziali, il senso degli atti linguistici prodotti da chi parla in diretta.

Richiedono attenzione e riflessione, infine: il passaggio dal pronome "io" del narratore all'"egli" del riassuntore e in generale l'uso dei pronomi personali; l'uso dei deittici: "questo" diventa "quello", "qui" diventa "lì", "in quel luogo", ecc.; l'uso degli avverbi di tempo: "adesso" diventa "allora", "domani" diventa "l'indomani", "la settimana scorsa" diventa "la settimana precedente" ecc.

Torniamo infine brevemente sul riassunto di una "scena in diretta", perché ci sembra uno dei casi più impegnativi e interessanti, dal momento che richiede parecchie operazioni.

Occorre infatti riuscire a cogliere, al di là delle parole dette:

- l'intenzione che l'autore nasconde nella scena (insegnamento, illustrazione di caratteri, divertimento...); il suo punto di vista o giudizio sullo scambio (approva, riprova...);
- lo scopo di chi parla e, se sono diversi, di ciascun interlocutore: afferma? spiega? informa? accetta? rifiuta?
- la caratteristica principale del dialogo-colloquio: quelli che si parlano, cosa fanno?: litigano? discorrono? discutono? patteggiano?
- la conclusione e l'effetto dello scambio: come finisce? (ci si accorda? si decide qualcosa?); cosa ne segue? (ci sono seguiti, conseguenze, effetti?).

Oltre a questo, occorre evidentemente risolvere tutti i problemi linguistici accennati sopra.

Tipiche frasi da riassunto di scene in diretta potrebbero essere queste: "I due amici si disputarono accanitamente, arrivando a concordare che..., oppure, senza concludere nulla..., oppure ancora, radicalizzando ancora di più il loro contrasto..." (lasciando via tutte le parole-battute usate nello scambio).

Ecco, per spiegarci con un esempio, un possibile riassunto del soliloquio del maestro Ciliegia al I cap. del Pinocchio:

"Un vecchio falegname, maestro Ciliegia, vuol trasformare un pezzo di legno nella gamba di un tavolino, ma, mentre tenta di "digrossarlo", ode una vocina che supplica, si lamenta, ride; dapprima "smarrito", poi "spaventato", infine "fulminato", il falegname non riesce comunque a raccapezzarsi."

Confrontando questo riassunto col testo di Collodi, si avrà un'idea della quantità e complessità delle operazioni condotte.

4. INDICAZIONI PER LA PROGRAMMAZIONE

Nella scuola media, quella del riassumere deve essere una capacità trasversale; essa va cioè coltivata dalla prima alla quarta, e non soltanto a italiano. Ogni anno e su ogni tipo di testo.

Il docente di italiano deve comunque fare il lavoro maggiore: compete a lui insegnare "le regole del gioco": cosa vuol dire "riassumere", cosa implica questa "capacità" e come si "procede" in concreto; tocca a lui esercitare e consolidare gli apprendimenti su testi svariati.

La miglior cosa ci sembra allora di prevedere nella programmazione (se fatta per tipi di testo) degli apprendimenti riguardanti il riassumere abbinati a ogni tipo di testo su cui si lavora.

Per esempio, in prima, posto che si lavori alcuni mesi sul testo narrativo e che si scelgano la fiaba, la leggenda, la biografia, si possono prevedere: attività di parafrasi orale di testi ascoltati, attività di segmentazione e sintesi-intreccio di testi letti, attività di estrazione della fabula (sintesi minima degli aspetti narrativi messi in ordine logico-cronologico). Tutto questo, ovviamente, senza parlare con gli allievi di teorie narratologiche, ma ponendo problemi da risolvere del tipo: "mettiamo in evidenza una sotto l'altra, enumerandole, le azioni che formano questa storia (fabula), ci serviranno per redigere le nostre schede di lettura, per dar corpo al raccoglitore con le schede delle fiabe da noi lette, ecc."

Negli anni successivi si può procedere analogamente, collegando sempre talune attività di sintesi con i nuovi tipi testuali affrontati.

In questa prospettiva, gli esercizi presentati in questo quaderno, servono più che altro ad illustrare cose che si sono fatte (e che quindi è possibile fare), offrono degli schemi procedurali sperimentati, dimostrano la possibilità di insegnare-imparare a riassumere in modi differenziati diversi tipi di testi.

IV. ESERCITAZIONI

1. UTILIZZAZIONE DEGLI ESERCIZI

- * E' sottinteso che per affrontare efficacemente queste esercitazioni, gli allievi devono essere abituati a lavorare sui testi in maniera abbastanza approfondita e autonoma: questo significa che devono essere in grado di svolgere le abituali attività di ricerca lessicale e di comprensione.
- * Le nostre proposte sono principalmente indicate per allievi dalla seconda media in avanti. Si consiglia di avviare gli alunni di prima su testi facili con attività semplici come la sottolineatura, la messa in evidenza delle parole-chiave, la titolazione.
- * Per snellire il lavoro, occorre che gli allievi siano in grado di usare in modo univoco la terminologia ricorrente delle esercitazioni (Cfr. le nozioni e i concetti più frequenti come "paragrafazione, scaletta, genere del testo, sequenza, destinatario, ecc.).
- * Ogni esercizio presenta una scheda per l'insegnante che reca gli obiettivi specifici dell'esercitazione (abilità da esercitare), le indicazioni operative per lo svolgimento, le eventuali soluzioni proposte e le osservazioni relative al testo, le consegne e i possibili sviluppi dell'attività. Di seguito, su uno o più fogli destinati all'allievo, si trovano il testo su cui si basa l'esercizio e le attività da svolgere.
- * Nelle schede per gli allievi si è cercato di fornire consegne succinte ma complete. Ciò non esime l'insegnante dal proporre ulteriori indicazioni e chiarimenti secondo le esigenze del caso.
- * Se non viene indicato esplicitamente, il testo è sempre a disposizione degli alunni durante lo svolgimento degli esercizi. Nessun testo è compendiato da annotazioni esplicative o enciclopediche. Spetterà al docente fornire quelle informazioni contestuali ed extratestuali indispensabili alla comprensione dei testi. I testi che presentano particolari difficoltà lessicali sono segnalati nella scheda per l'insegnante.
- * Non sempre l'esercizio porta all'elaborazione di un riassunto, attività che l'insegnante potrà però proporre nella forma che riterrà più opportuna.
- * Evidentemente si considerano acquisite le procedure e le tecniche minime che presiedono alla redazione di testi scritti.
- * Quando si tratta di produrre un riassunto, si consiglia di far redigere dall'allievo la prima stesura su un foglio a parte (minuta). Solo dopo il controllo da parte dell'insegnante la versione definitiva sarà redatta sui fogli stampati.

IV. ESERCITAZIONI

2. ESERCIZI SULLA TIPOLOGIA TESTUALE

Questa prima sezione propone testi completi e parziali sui quali esercitare la tipologizzazione. All'inizio è posto un esempio che potrà dare utili consigli per lo svolgimento delle esercitazioni presentate e di altre che l'insegnante vorrà proporre. Per le spiegazioni da dare agli allievi, sarà utile riprendere anche le indicazioni fornite nella parte teorica.

2.1. SOMMARIO

N°	TITOLO	GENERE	CLASSE	ATTIVITA' PROPOSTE
I.	Tipologia testuale	vario	II - III	- scheda tipologica - esempio
II.	Testi completi (4)	diversi	II - III	- comprensione globale - tipologizzazione
III.	Testi parziali (11)	diversi	II - III	- comprensione parziale - tipologizzazione - titolazione

Indicazioni metodologiche

L'allestimento della scheda rappresenta un primo approccio alla comprensione globale di qualsiasi testo (Cfr. il capitolo dedicato alla comprensione, al punto 1: La tipologizzazione testuale). Essa è stata sperimentata su testi di vario genere (brani antologici, articoli di giornali e riviste, testi scolastici e pratici) proposti nel corso di italiano in classi di seconda, terza e quarta media. Per gli insegnanti che volessero proporre questo tipo di lavoro, formuliamo qualche indicazione:

a) per il ciclo di osservazione è opportuno limitare ulteriormente la quantità degli elementi presi in considerazione. Si consiglia perciò di non insistere sul campo semantico, il genere e gli scopi. Si raccomanda altresì la scelta di testi semplici e fortemente caratterizzati;

b) per contro, nelle classi del ciclo d'orientamento è ipotizzabile un approfondimento dei concetti di genere e scopo, così come occorre insistere nel reperimento e nell'analisi di specifici elementi linguistici e testuali che permettano di precisare ulteriormente la prassi della tipologizzazione;

c) è indispensabile, per evitare dannose banalizzazioni ed eccessive semplificazioni, che il docente stesso, nel corso di numerose esercitazioni collettive e guidate, fornisca alcuni concetti teorici essenziali: nozione di genere, quali implicazioni testuali presuppongono generi diversi (descrittivo, narrativo, espositivo, argomentativo, normativo), le modalità per l'individuazione degli scopi e sovrascopi e così via;

d) occorre tener ben presente che un testo può mostrare sincronicamente più generi e funzioni, così come una pluralità di scopi. In questi casi bisogna procedere ad una gerarchizzazione di generi, funzioni e scopi in modo da poter giungere a definire quelli prevalenti;

e) nel corso delle esercitazioni collettive si cerchi di favorire tra gli allievi la discussione e il confronto motivato tra opinioni divergenti, evitando le proposte di soluzione rigide e unilaterali. Tenendo conto del fatto che l'individuazione di talune caratteristiche tipologiche del testo è spesso dettata da interpretazioni pertinenti ma assai personali, risulta molto importante che tali visioni soggettive siano sempre motivate e suffragate da elementi testuali riscontrabili.

A mo' di esempio proponiamo, dopo la scheda vuota, un testo e la sua tipologizzazione.

IV. ESERCITAZIONI

TIPOLOGIA TESTUALE	PER L'ALLIEVO	
---------------------------	----------------------	--

SCHEDA TIPOLOGICA

- A. Titolo
.....
- B. Provenienza
.....
- 1) Emittente (autore)
- 2) Destinatari
(prioritari)
- 3) Mezzo di diffusione
e forma del testo
- 4) Argomento principale
.....
- 5) Campo semantico
- 6) Genere
- 7) Scopi principali
.....
.....

TIPOLOGIA TESTUALE	ESEMPIO	FOGLIO 1
---------------------------	----------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo e completa la relativa scheda tipologica.

COME AIUTARLO A FARE IL RUTTINO

Tutti i bambini, quando mangiano, inghiottono insieme al latte anche l'aria: il latte, che è più pesante, va a occupare la parte inferiore dello stomaco, mentre l'aria rimane in alto. A fine pasto, lo stomaco, ormai del tutto riempito di latte e aria, provoca al bambino un fastidioso senso di appesantimento. Per attenuarlo, il piccolo espelle un po' di aria con il ruttino. Spesso capita che il bambino senta il bisogno di liberarsi dell'eccesso di aria inghiottita anche mentre sta mangiando: lo fa quando la mamma lo passa da un seno all'altro oppure smettendo per un attimo di succhiare il biberon.

Per stimolare il bambino a fare il ruttino, si può ricorrere a qualche espediente:

- tenendolo seduto, un po' sdraiato sul dorso, massaggiategli la pancia;
- sollevatelo all'altezza dei vostri occhi e muovetelo in su e in giù;
- mettetelo a pancia in giù e battetegli con piccoli colpetti la schiena;
- appoggiatelo alla vostra spalla, come se fosse affacciato al balcone, e scuotetelo con delicatezza.

Ogni bebè ha i suoi tempi: ci sono bambini che fanno il ruttino subito, altri dopo un quarto d'ora, altri ancora che lo fanno molto più tardi, magari quando sono già pronti per la nanna nel loro lettino. Per questi ultimi occorre una particolare attenzione perché al ruttino di solito si accompagna un lieve rigurgito di latte. E' bene, quindi, farli dormire a pancia in giù per prevenire ogni rischio di soffocamento.

S.G.

(tratto da: Insieme, novembre 1990)

TIPOLOGIA TESTUALE	ESEMPIO	FOGLIO 2
---------------------------	----------------	-----------------

SCHEDA TIPOLOGICA

- A. Titolo *Come aiutarlo a fare il ruttino*
-
- B. Provenienza *Insieme, novembre 1990*
-
- 1) Emittente (autore) *S. G.*
- 2) Destinatari *Mamme, gestanti, genitori di bebè*
- (prioritari)
- 3) Mezzo di diffusione *Rivista mensile di divulgazione pediatrica*.....
-
- e forma del testo *Riquadro di indicazioni pratiche*
-
- 4) Argomento principale *L'eruttazione infantile*
-
- 5) Campo semantico *Puericultura*
- 6) Genere *Espositivo*
- 7) Scopi principali *- Spiegare il fenomeno;*
- dare consigli ai destinatari*
-

IV. ESERCITAZIONI

II. TESTI COMPLETI	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
---------------------------	--------------------------------

Aabilità da esercitare

- 1) Tipologizzazione
- 2) Comprensione globale

Indicazioni operative

- a) Indicato per seconda e terza
- b) Svolgimento su una o due lezioni

Soluzioni proposte

Cfr. il modello presentato nella scheda esemplificativa

Osservazioni

- * Altri testi possono essere tipologizzati tramite la scheda proposta

Indicazioni di lavoro

1. Leggi i testi proposti e per ognuno completa la scheda tipologica.

STABIO - Si è esibito nell'ambito di "Un suo in cadrega"
Jannacci in punta di piedi
Concerto "intimo" per il cantautore

PER FARE un buon concerto talvolta basta veramente molto poco: un pubblico disponibile e attento, un artista, un piano e tante cose da dire. Su questa falsariga si è svolto il concerto di Enzo Jannacci che domenica sera ha chiuso la manifestazione "Ul Suu In Cadrega" di Stabio. Basta la prima occhiata ad un palco largo e profondo su cui quasi si perdono le due tastiere poste ai lati per lasciar intendere quale sarà la caratteristica di questa esibizione; non certo all'insegna de' "l'importante è esagerare", quanto piuttosto di un intimo colloquio a tre di Jannacci con i suoi personaggi e con il pubblico.

L'artista milanese entra a luci spente, accompagnato dal figlio Paolo; una nota acuta e triste ripetuta all'infinito introduce "Giovanni telegrafista" un classico della solitudine e dell'amarezza di vivere, attualissimo anche oggi, alla soglia del Duemila, pur se scritto quasi trent'anni fa.

La personalità di Jannacci salta fuori da ogni suo movimento, cenno del capo, tentennamento, battuta lasciata a metà; non c'è l'energia prorompente di chi vuole imporsi all'attenzione del pubblico, bensì la pacata timidezza di dire le cose in punta di piedi. Preferisce cantare le sue canzoni, lasciar parlare i suoi personaggi, i suoi "disadattati" ad una società spietata che sembra fatta per soddisfare tutti - o almeno così si sente dire farisaicamente - e che in realtà ti fa sentire come un nessuno; proprio questi "nessuno" sono racchiusi nei testi di un Jannacci che sul palco di Stabio li ha rappresentati tutti, raccontandoli ad un pubblico venuto con la voglia di divertirsi e tornato a casa invece con la sensazione che accanto a quelle trovate divertenti ci siano anche sensazioni di tristezza e ironia nei confronti di una vita sempre diversa da quella che invece si vorrebbe avere. (a.s.)

Eco di Locarno

martedì 23 / mercoledì 24 giugno 1992



CORRIERE DEL TICINO

Lunedì 22 giugno 1992

L'ERBAVOGLIO

6a) Auto

- **Vendo Opel Kadet 1600 GT**, mod. 1986, km 57'000, a Fr. 6'000 tratt. e **Opel Corsa 1200**, km 83'000, blu, a Fr. 4'500 tratt. Tel. 091/68.80.94.
- **Vendo Seat Ibiza 15 GLX** (del 1989, km 37'000, color grigio stagno, vetri elettrici, chiusure automatiche, ruote in lega, preparazione autoradio, coll., a Fr. 9'200. Tel. 0911/57.44.46.
- **Vendo Toyota 4 Runner**, 1990, 3000 V6 RV Special, 1 anno garanzia, km 37'000, coll., altri accessori. Prezzo interessante. Tel.091/71.14.27, per Marco.
- **Cerco Jeep Suzuki 850 cc**, 1000 cc., coll., a Fr. 2'500 max. Tel. 091/71.44.20.
- **Vendo Golf GTI II**, 1986, color bianco, tetto apribile, appena collaudata, in perfetto stato. Tel. 091/56.94.84.
- **Vendo Golf GTI**, 1982, coll., super accessoriata e in buonissimo stato, a Fr. 8'500. Tel. 092/72.10.48.

**quindicinale
di annunci gratuiti**

15 giugno 1992

LE RICETTE DELLA SETTIMANA

Pennette al mascarpone

Ingredienti per 4 persone: 350 g di pasta, 100 g di mascarpone, 10 cc di latte parzialmente scremato 400 g di pomodori pelati, 20 g di olio, mezza cipolla, uno spicchio d'aglio, sale, pepe.

Tempo di preparazione: 30 minuti.

In un tegame rosolate con l'olio la cipolla e l'aglio, versate i pomodori e cuocete il sugo fino a che si sia addensato. Cuocete la pasta in abbondante acqua salata, scolatela dopo circa 10 minuti. Nel frattempo stemperate in una terrina il mascarpone con il latte, aggiungendo un pizzico di sale e pepe; versatevi sopra la pasta e il sugo di pomodoro. Mescolate e servite.

Azione

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1992

IV. ESERCITAZIONI

III. TESTI PARZIALI	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
----------------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Tipologizzazione
- 2) Reperimento di elementi testuali significativi
- 3) Titolazione

Indicazioni operative

- a) Adatto a classi di seconda e di terza
- b) Svolgimento in due lezioni

Soluzioni proposte

Testo A3) grammatica

- 4) indice analitico
- 5) lingua, linguistica

Testo B 4) didascalia

- 5) arte figurativa (pittura)
- 6) descrittivo
- 8) Locarno sotto la neve

Testo C

- 1) ditta produttrice
- 2) utilizzatori
- 3) manuale per l'uso
- 4) spiegazioni, istruzioni
- 5) espositivo (regolativo)

Testo D1) ACSI (Associazione Consumatori della Svizzera Italiana),

- BdS (rivista Borsa della spesa)
- 4) tagliando, modulo d'ordinazione
 - 7) permettere l'abbonamento, l'ordinazione

Testo E 1) COOP Cultura

- 3) manifesto, volantino, giornale, rivista
- 4) locandina, presentazione

Testo F 1) editore (Bonelli)

- 3) fumetto
- 4) scheda di presentazione, sommario

IV. ESERCITAZIONI

TESTI PARZIALI	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
Testo G	1) Municipio di Pollegio 3) Foglio Ufficiale, albo comunale 4) bando di concorso 7) assumere
Testo H4) barzelletta	7) far ridere, divertire
Testo I 4) recensione, didascalia	7) presentare, far conoscere, far acquistare
Testo L 2) ragazzi, giovani	4) oroscopo 7) divertire, informare, prevenire 8) Segno del Leone
Testo M	3) enciclopedia, antologia 4) biografia 5) letteratura, drammaturgia 8) Molière

Osservazioni

- * Talune domande presentano richieste di una certa complessità: è quindi opportuno procedere collettivamente
- * Evidentemente l'analisi tipologica può essere estesa a dipendenza del testo e delle necessità didattiche

IV. ESERCITAZIONI

TESTI PARZIALI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-----------------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi i testi seguenti che in taluni casi sono incompleti. Presta attenzione al contenuto, ma anche alla forma grafica e ad altre particolarità testuali che ti possono fornire gli elementi per rispondere in modo preciso e completo alle domande proposte (Cfr. i numeri) per ogni testo.

Ecco le domande:

1. Chi è l'**emittente** ? (Chi ha verosimilmente scritto il testo? Chi ne è l'autore ?)
 2. Chi sono i **destinatari** prioritari ? (A chi il testo è principalmente indirizzato?)
 3. Qual è il **mezzo di diffusione**? (Da dove il testo è stato tratto? Da dove proviene?)
 4. Che particolare **forma** ha il testo? (Quali sono le sue particolarità?)
 5. A quale **campo semantico** appartiene l'argomento trattato nel testo?
 6. A quale **genere** appartiene il testo?
 7. Per quali **scopi** principali è stato scritto e pubblicato?
 8. Quale **titolo** daresti al testo per riassumerne l'argomento principale?
2. Scrivi le risposte su un foglio a parte, indicando la lettera che designa il testo e il numero corrispondente alla domanda. Evita risposte generiche (del tipo: l'autore, i lettori, da un giornale ...), incomplete (cronaca, romanzo, articolo ...) o ripetitive; aggiungi le osservazioni e gli elementi testuali che servono a spiegare e a meglio motivare le tue scelte.

IV. ESERCITAZIONI

TESTI PARZIALI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
-----------------------	----------------------	-----------------

TESTO A : domande 3 / 4 / 5

modi del verbo, 13.4

necessità, 16.1
nome (sostantivo e aggettivo), 13.1
non contraddizione (principio di), 16.3

onomatopea, 15.2
ordine, 4.3, 5.2

ordine (tempo nel racconto), 14.3
osservazione qualitativa del fenomeno, 16.3
ossimoro, 9.2
ostensivo (procedimento), 8.1

paragrafazione, 16.3
paratassi, 12.1
paronomasia, 15.2
parole piane/tronche/sdruciole, 3.4

TESTO B : domande 4 / 5 / 6 / 8

olio su tavola
24,5 x 19,5
non firmato
Collezione privata
Esposizioni
1937 Lugano, Castello di Trevano,
cat n. 130
Bibliografia
CdT, 11.3.1978

Scorcio cittadino d'impostazione originale, reso mediante una stesura contrassegnata da forti e brevi tratti che confermano la tendenza sintetica avviata dall'artista intorno al '90. Qui il dettaglio è opportunamente sacrificato al movimento d'insieme della scena, rara dentro la produzione nota dell'artista. Come *Alla sbianca* (v. cat. no. 36), *Locarno sotto la neve* rappresenta una delle migliori prove della capacità del pittore di cogliere un effetto di luce con pochi tratti essenziali.

TESTO E : domande 1 / 3 / 4

IL CANTICINO DELLE CREATURE

di Renato Agostinetti

Musiche di Giotto Piemontesi

Con i quattro "Pipistrelli": Franco Lazzarotto
Stefan R. Ograbek
Ezio Piccolo
Angelo Zanetti

e gli attori: Paolo Ferrazzini
Candido Del Don
Angelo Bullo

Al pianoforte: Giotto Piemontesi
Alla batteria: Manfredo Piemontesi
Al contrabbasso: Bixio Stefanoni
Sonorizzazione: Cem - Virgiglio Kohler
Luci: Lele Cieslakiewicz
Trucco: Romana e Nani
Organizzazione: Franco Totti, Arbedo
(telefono 092 29 31 97)

COOP CULTURA

IV. ESERCITAZIONI

TESTI PARZIALI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 5
----------------	---------------	----------

TESTO F : domande 1 / 3 / 4

Personaggio creato da
GIANLUIGI BONELLI
e realizzato graficamente da
AURELIO GALLEPPINI
Pubblicazione mensile
N. 371, Settembre 1991

LA SPIA
Soggetto e sceneggiatura
Claudio Nizzi
Consulenza e supervisione:
Gianluigi Bonelli
Disegni:
Jesus Blasco
Lettering:
Renata Tuis

I DIAVOLI NERI
Soggetto e sceneggiatura:
Claudio Nizzi
Consulenza e supervisione:
Gianluigi Bonelli
Disegni:
Marcello
Lettering:
Marina Sanfelice

SOMMARIO
La spia, pag. 5
I diavoli neri, pag. 51
Il villaggio nascosto, pag. 80
Foto di famiglia, pag. 115

TEX
è un albo di Sergio Bonelli *Editore*
Direttore generale:
Decio Canzio
Coordimamento:
Maria Baitelli
Art director
Luigi Corteggi
Copertine:
Aurelio Galleppini
Registrazione Tribunale *di Milano*
n. 434 del 26/11/1973. Iscrizione
al registro nazionale della stampa
n. 27, vol. 1, foglio 209.
Spedizione in abbonamento
postale, Gruppo III/70.
Sergio Bonelli Editore S.pA

TESTO G : domande 1 / 3 / 4 / 7

(...) per l'incarico di un'operatrice di prevenzione dentaria nelle scuole materne e elementari per l'anno 1991/92.

Son richiesti i requisiti fissati dal Regolamento per il servizio dentario scolastico.

Le domande dovranno pervenire alla Cancelleria comunale in busta chiusa con la dicitura esterna «Concorso operatrice di prevenzione dentaria» entro venerdì 29 novembre 1991 alle ore 18.00.

Pollegio, 15 novembre 1991

Il Municipio

TESTI PARZIALI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 6
----------------	---------------	----------

TESTO H : domande 4 / 7

→→→

Un'attricetta descrive ad un'amica il
produttore cinematografico che lei
sogna di sposare:

- E' un uomo meraviglioso! Pesa
ottanta chili. Sessantacinque senza
il portafoglio.

→→→

TESTO I : domande 4 / 7

IL NEOITALIANO

LE PAROLE DEGLI ANNI OTTANTA

scelte e raccontate

da Sebastiano Vassalli

160 pagine, 44 Parole nuove, 34 Parole di giornata, 34 Parole mostro, 42 Parole mutanti 10, Parole d'autore, 14 Parole aliene, 9 Nomi d'arte imposti, 48 Burocratismi, parole neoforbite ecc. 109 Parole crescenti, 23 Parole calanti. Gli anni Ottanta "fotografati" in un repertorio, non sistematico, che "mira a cogliere, attraverso il movimento delle parole, il movimento dei tempi e delle cose"

TESTI PARZIALI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 7
----------------	---------------	----------

TESTO L : domande 2 / 4 / 7 / 8

@78 *dal 23/7 al 23/8*

*Attenti alle interrogazioni a sorpresa le-
oncini impigriti. Un Marte grinto-
sissimo aiuta i nati di agosto e inner-
vosisce i nati di luglio. L'amore vi farà
incontrare pupe e falchetti preferiti.*

TESTO M: domande 3 / 4 / 5 / 8

(1622-1673). Pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin, drammaturgo francese. Nato da famiglia di mercanti agiati, seguì studi di diritto che abbandonò ben presto per costituire, insieme alla moglie, l'attrice Madeleine Béjart, e a pochi altri attori una compagnia drammatica. Dopo il mediocre esito dell'impresa, il gruppo teatrale si sciolse e Molière girò a lungo per la provincia francese recitando con Madeleine in altre compagnie, prima come semplice attore, poi come capocomico. Nel 1658 Molière, tornato a Parigi, esordiva al palazzo reale del Louvre dinnanzi alla corte. Il successo, tiepido per le rappresentazioni del repertorio tragico, divenne facile e caloroso quando la compagnia mise in scena la produzione comica, che meglio metteva in luce le capacità di attore e di autore del Molière e che assecondava intelligentemente il gusto del pubblico. Il genio del drammaturgo, consacrato dal favore del sovrano, ebbe i riconoscimenti dei contemporanei, pur tra ondate di critiche, di parodie, di aspre rivalità, procurandosi la stima e l'amicizia dei letterati più prestigiosi dell'epoca. L'opera di Molière, considerato l'unico maestro dagli scrittori comici che gli succedettero, non fu mai abbandonata sulle scene europee e ancor oggi tiene il posto d'onore nel repertorio del teatro nazionale francese. Tra le commedie più note: *La scuola delle mogli* (1662), *Tartufo* (1664), *Il misantropo* (1666), *L'avaro* (1668), *Il borghese gentiluomo* (1670), *Donne sapienti* (1672), *Il malato immaginario* (1673).
L'avaro Arpagone, pag. 271.

IV. ESERCITAZIONI

2. ESERCIZI SULLA SEGMENTAZIONE

In questa sezione sono presentati dieci esercizi sull'abilità di segmentazione di un testo. Le esercitazioni sono disposte secondo un criterio di progressione operativa. Per ulteriori indicazioni si rimanda al relativo capitolo della teoria.

2.1. SOMMARIO

N°	TITOLO	GENERE	CLASSE	ATTIVITA' PROPOSTE
I.	Camaleonte	espositivo	I	- segmentazione - titolazione
II.	Autogrill	espositivo	II	- ricostruzione dell'intreccio - cronologia - riassunto
III.	Prudenza	narrativo	II	- individuazione connettivi - ricostruzione della trama - riassunto dei fatti
IV.	Spiaggia	descrittivo	II	- individuazione topic - appunti - titolazione
V.	Zanna Bianca	narrativo	II - III	- indicatori di tempo - sequenze narrative - titolazione - produzione sintesi
VI.	Panda	espositivo	III - IV	- individuazione topic - produzione testo argomentativo
VII.	Madre	narrativo	III - IV	- indicatori di tempo - personaggi - sequenze narrative - titolazione
VIII.	Razzismo	argomentativo	IV	- reperimento luoghi - paragrafazione - appunti e sintesi - struttura del testo
IX.	Minigonna	espositivo	IV	- indicatori di tempo - individuazione topic - cronologia - titolazione e sintesi - comprensione
X.	Scarpe	argomentativo	IV	- individuazione topic - sintesi dei paragrafi

IV. ESERCITAZIONI

I. CAMALEONTE	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
----------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Segmentazione del testo
- 2) Titolazione di parti di testo

Indicazioni operative

- a) Adatto per la prima media
- b) Svolgimento in una lezione

Osservazioni

- * Il testo si presta anche a un esercizio di ricerca lessicale con l'ausilio del vocabolario
- * La semplice nominalizzazione delle sequenze può essere ampliata in un secondo tempo, in modo da produrre un breve elenco di appunti
- * Si tratta di un testo e di un esercizio veramente semplice che possono servire per introdurre la nozione di paragrafo
- * Si consiglia la correzione collettiva dell'esercizio nel corso della quale si richiederà di ricercare nel testo gli elementi che hanno permesso la titolazione delle varie sequenze

CAMALEONTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-------------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente il testo che segue e suddividilo (con una sbarretta trasversale) nelle sette parti (porzioni, segmenti) che lo compongono.
2. Riprendi il testo e, accanto a ogni segmento, scrivi un titolo adatto scegliendolo tra quelli elencati di seguito:

OCCHI / DIMENSIONE / COLORE / CACCIA / TERRITORIO / AMORE / CATTURA

TRA IL VERDE E IL BRUNO

La gente spesso si immagina il camaleonte come un bestione molto grande ma, tolte poche eccezioni, generalmente è un animale di dimensione tra i dieci e i trenta centimetri.

Si fa un grande parlare della sua proverbiale capacità di cambiare colore. Sì, è vero, si adegua al colore dell'ambiente, ma siccome vive per lo più sugli alberi, il mutamento cromatico è circoscritto in generale alle varie sfumature del verde e del bruno.

Asociale per eccellenza, ogni individuo si piazza in un territorio che difende con accanimento. Non tollera ingerenze estranee. Basta che un concorrente metta piede nella sua proprietà per farlo andare in furore. Allora non solo cambia colore, ma si gonfia tutto allo scopo evidente di intimorire l'intruso.

Nel periodo degli amori va in cerca dell'anima gemella. Però commette facilmente degli errori, privo come è di discernimento: si avventa per esempio fucosamente su un altro maschio, oppure su una femmina immatura, i quali lo respingono in malo modo, sino a che non trova la compagna giusta.

Chiusa la parentesi amorosa, ritorna alla sua vita abituale. Torna a essere provetto cacciatore d'agguato. Se la zona di caccia non è propizia, si sposta in cerca di zone migliori, ma lo fa lentamente, agganciandosi saldamente ai rami anche sottilissimi con la formidabile presa a tenaglia delle dita. Trovato il posto giusto, rimane assolutamente immobile.

Soltanto i suoi occhi si muovono a perlustrare i dintorni: strani occhi corazzati che sporgono ai lati del capo come due protuberanze coniche. Sono interamente ricoperti da una spessa palpebra irta di scaglie. Solo al centro, in corrispondenza dell'iride, si apre un forellino grande come una testa di spillo. Quando il rettile si guarda attorno, non è solo il globo oculare che gira, è l'intero cono con l'iride al suo apice che ruota anche di 180 gradi con straordinaria rapidità. I due occhi sono indipendenti l'uno dall'altro. Uno guarda avanti e l'altro indietro: in tale modo, senza bisogno di voltare la testa, il camaleonte ha una visione panoramica del mondo che lo circonda.

Ecco una mosca che svolazza nei dintorni, poi si posa a una ventina di centimetri di distanza. Gli occhi del camaleonte convergono sulla mosca, prende la mira, la bocca si apre e la sottile lingua elastica, che vi stava arrotolata dentro, scatta come una molla sotto l'azione dei potenti muscoli circolari. La sua estremità a forma di clava è collosa e invischiante. La mosca vi aderisce suo malgrado e in men che non si dica si ritrova tra le mascelle del rettile, che la mastica e l'ingoia. Così, senza scomodarsi, solo lanciando in fuori la lingua lunga quanto il suo corpo, il camaleonte soddisfa le proprie esigenze alimentari.

(tratto da: Cooperazione, marzo 1987; con modificazioni)

IV. ESERCITAZIONI

II. AUTOGRILL	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
----------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Ricostruzione dell'intreccio
- 2) Cronologia dei fatti principali
- 3) Sintesi degli avvenimenti essenziali

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto per la seconda media
- b) Svolgimento in una lezione

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Es. 2 E, A, D, H, C, G, B, F ; Cfr. anche il testo originale dell'articolo

O s s e r v a z i o n i

- * Il testo dell'articolo originale può essere consegnato all'allievo prima dello svolgimento dell'esercizio 3
- * Molti altri articoli di cronaca si prestano egregiamente allo stesso tipo di esercizio

IV. ESERCITAZIONI

AUTOGRILL	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
------------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. I paragrafi riportati sotto provengono da un articolo di giornale che è stato scombinato. Leggili: dovrai in seguito ricomporre il testo.

<p>All'autogrill Flaminia Est di Orte, tra Roma e Firenze, lui si concede una pausa, per fare il pieno di benzina e mangiare un panino. Scende dall'auto, senza avvisare la moglie, che riposa.</p>	A
<p>Sono le dieci di sera. Lui riprende l'auto e ripercorre i cinquecento chilometri che dividono Cantù da Orte un'altra volta. Per riprendersi la moglie dimenticata chissà se per una distrazione o, come canta Vasco Rossi, per noia. Il viaggio di ritorno, c'è da scommetterci, non è stato altrettanto silenzioso.</p>	B
<p>E invece no. Passano cinquecento chilometri di strada e sette ore di viaggio prima che, lui, si accorga che lei non c'è più. E' già sotto casa, sta scaricando le valigie quando, con grande sorpresa, si accorge che il sedile posteriore è vuoto.</p>	C
<p>Sono le quattro del pomeriggio. Lei si sveglia, si accorge di esser ferma, decide di scendere per sgranchirsi un po' le gambe. Si allontana senza esser notata dal marito che, compiute tutte le operazioni, risale in auto, direzione Cantù. Riprende il viaggio senza neanche dare un'occhiata sul sedile posteriore, convinto com'è che la moglie ancora riposi.</p>	D
<p>Cantù , 25 - «Ho perso mia moglie». No, non è il titolo di un nuovo film made in Usa: è una storia realmente accaduta. Protagonista una coppia di Cantù, lui trent'anni, lei ventiquattro. Lunedì hanno fatto valigie e bagagli per tornare a casa, dopo un periodo di riposo in una località di campagna del Centro Italia. Lui si mette alla guida dell'auto, lei decide di salire dietro. E' stanca, assennata, forse anche un po' delusa per il ritorno alla vita di tutti i giorni. Sceglie di sdraiarsi sul sedile posteriore, tra borse e bagagli.</p>	E
<p>Se la raccontassero a Woody Allen, questa storia, forse ci farebbe un film sull'incomunicabilità della coppia. Lui ne è maestro.</p>	F

AUTOGRILL	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
------------------	----------------------	-----------------

L'AUTOGRILL

Cantù , 25 - «Ho perso mia moglie». No, non è il titolo di un nuovo film made in Usa: è una storia realmente accaduta. Protagonista una coppia di Cantù, lui trent'anni, lei ventiquattro. Lunedì hanno fatto valigie e bagagli per tornare a casa, dopo un periodo di riposo in una località di campagna del Centro Italia. Lui si mette alla guida dell'auto, lei decide di salire dietro. E' stanca, assonnata, forse anche un po' delusa per il ritorno alla vita di tutti i giorni. Sceglie di sdraiarsi sul sedile posteriore, tra borse e bagagli.

All'autogrill Flaminia Est di Orte, tra Roma e Firenze, lui si concede una pausa, per fare il pieno di benzina e mangiare un panino. Scende dall'auto, senza avvisare la moglie, che riposa.

Sono le quattro del pomeriggio. Lei si sveglia, si accorge di esser ferma, decide di scendere per sgranchirsi un po' le gambe. Si allontana senza esser notata dal marito che, compiute tutte le operazioni, risale in auto, direzione Cantù. Riprende il viaggio senza neanche dare un'occhiata sul sedile posteriore, convinto com'è che la moglie ancora riposi.

Invece lei è sul piazzale dell'autogrill che si sbraccia e urla inutilmente. Quando si accorge che il marito sta ripartendo è troppo tardi. Ma non se la prende più di tanto, si siede su una panchina dell'area verde certa che presto lui tornerà indietro a riprenderla.

E invece no. Passano cinquecento chilometri di strada e sette ore di viaggio prima che, lui, si accorga che lei non c'è più. E' già sotto casa, sta scaricando le valigie quando, con grande sorpresa, si accorge che il sedile posteriore è vuoto.

Allora si precipita dai carabinieri e tutto affannato grida: «Ho perso mia moglie». I militari lo guardano increduli e allibiti. Quel racconto è troppo assurdo per essere vero, devono aver pensato. Poi, però, superato lo stupore, diramano un fonogramma. E dalla polizia stradale arriva subito la conferma: «Abbiamo trovato all'autogrill di Flaminia Est una donna che sostiene di esser stata dimenticata dal marito».

Sono le dieci di sera. Lui riprende l'auto e ripercorre i cinquecento chilometri che dividono Cantù da Orte un'altra volta. Per riprendersi la moglie dimenticata chissà se per una distrazione o, come canta Vasco Rossi, per noia. Il viaggio di ritorno, c'è da scommetterci, non è stato altrettanto silenzioso.

Se la raccontassero a Woody Allen, questa storia, forse ci farebbe un film sull'incomunicabilità della coppia. Lui ne è maestro.

(tratto da: Marco Marelli, La Sampa, 26 agosto 1992)

IV. ESERCITAZIONI

III. PRUDENZA	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
----------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Individuazione dei connettivi
- 2) Ricostruzione della trama
- 3) Riassunto dei fatti principali

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto per la seconda media
- b) Svolgimento su un paio di lezioni
- c) Consigliabile un'indagine lessicale preventiva

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Es.3 Successione paragrafi del testo originale:

A, E, C, P, D, G, L, F, O, M, I, B, N, H.

O s s e r v a z i o n i

- * Il testo originale (di cui è stata modificata parzialmente la paragrafazione per esigenze di lavoro) si trova in: P. Martini, *Delle streghe e d'altro*, Dadò, Locarno, 1979
- * Si tratta di un racconto a cornice (storia nella storia) e questa particolarità si può prestare a qualche considerazione di narratologia
- * Nel secondo biennio l'esercizio può essere ulteriormente ampliato richiedendo ad esempio la redazione di un riassunto completo
- * Per facilitare il lavoro degli allievi più deboli, i vari paragrafi possono pure essere ritagliati e il testo ricomposto a soluzione ultimata

IV. ESERCITAZIONI

PRUDENZA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-----------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo che segue: si tratta del titolo e del paragrafo iniziale di un racconto dello scrittore ticinese Plinio Martini.

LA PRUDENZA NON È MAI TROPPIA

Perché non lodare il piacere della tavola? I poeti più grandi, da Omero in giù, vi hanno dedicato pagine famose, alcuni esaltando la scelta dei cibi, altri la loro varietà e abbondanza, altri ancora cantando il vino in carmi e ditirambi celebri. Ma noi, che siamo figli di un popolo frugale, ci incontriamo a tavola più per il piacere della conversazione che per quello delle pietanze. Le quali hanno da essere buone per non guastare il resto, mentre il vino ha soprattutto il compito di far lieti gli animi, avviando la conversazione sui binari di un'allegria cordiale e rumorosa.	A
---	----------

2. Di seguito sono presentati gli altri paragrafi in una successione che non è quella della storia originale. Leggili tutti e in un secondo momento cerca di ricostruire la giusta sequenza della trama del racconto, basandoti sia su elementi del contenuto, sia su aspetti formali linguistici, quali gli indicatori di tempo e luogo, le congiunzioni e i pronomi (alcuni di questi connettivi sono già evidenziati).

All'alba i due briganti, dopo aver accuratamente cancellate le tracce del loro passaggio, e gettate manciate di tritume sull'asse della loro ricchezza, se ne andarono per nuovi agguati, lasciando il Lafranca padrone del campo.	B
---	----------

Don Martino , ancora più arguto e più pungente del solito, ci trascinava rapidamente lungo il filo delle sue meditazioni storiche, con accostamenti curiosi e improvvisi confronti fra il tempo di oggi e l'età passata, l'età sepolta negli archivi e che soltanto l'amore di uno storico sa far rivivere. La storia è maestra, diceva, ma una maestra inutile, perché nessuno l'ascolta: e ci guardava, come a dire che la sua paziente fatica di studioso era sprecata; ma poi apriva una nuova pergamena e rapidamente la leggeva e commentava, un po' come l'Azzecagarbugli le grida, e noi poveri Renzi a rincorrerlo con occhi stupiti.	C
---	----------

IV. ESERCITAZIONI

PRUDENZA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
<p>- Lo sapete perché la carrozzabile non è salita a Brontallo e a Gordevio? - Sì, lo sapevamo: il primo progetto di strada cantonale per la Lavizzara passava da Caveragno verso la Val Bavona, verso il quartiere di San Luigi, dove l'Ofima ha costruito le case per i suoi impiegati; lì faceva una curva per tornare indietro sopra le case più alte del villaggio, salire a Brontallo, da qui a Menzonio, poi a Broglio, e così via. Ma il comune di Brontallo non ne volle sapere, aveva paura dei ladri, e la strada passò sotto.</p>	<p>D</p>	
<p>Parlavamo di questo pranzando con Don Martino: eravamo quattro, e si stava bene. E una conversazione così animata, così interessante, che potrei riscriverla senza interruzioni: ma non saprei più raccontare se stessimo mangiando pecora o vitello; ricordo soltanto il profumo di certa mortadella nostrana capitata sul piatto durante l'antipasto...</p>	<p>E</p>	
<p>Lo sorpresero così, di spalle, due briganti, due ceffi scuri sbucati fuori dagli alberi del bosco, con tanto di trombone e coltellacci: o la borsa o la vita. La bella cintura carica di monete passò nelle loro mani. Possiamo immaginare con che animo stesse a guardarli mentre si allontanavano portandogli via anni di faticati risparmi. Chissà quanti progetti andati in fumo: un debito da saldare, una sposa, una casa nuova: e ora la triste prospettiva di rientrare in paese così scornato, povero quanto e più di prima, e non più sufficientemente giovane per ritentare l'impresa.</p>	<p>F</p>	
<p>E' facile, oggi, sorridere di tanto soverchia diffidenza. Ma allora la gente era abituata a vivere autarchicamente; e i carri e le bestie da soma dovevano essere talmente rari e costosi qui da noi, da non poterne capire facilmente l'utilità e l'importanza; infine, il brigantaggio lungo le strade ticinesi e della vicina Italia era ancora assai diffuso a quel tempo, e i nostri emigranti ne avevano fatto spesso l'amara esperienza.</p>	<p>G</p>	
<p>E per mettere a posto la coscienza a proposito di ciò che aveva trovato in più, e ringraziare nel contempo gli angeli che l'avevano proprio assistito, fece costruire la cappella che ancora si vede a Sabbione, in Val Bavona, e che è dedicata appunto agli angeli custodi.</p>	<p>H</p>	

IV. ESERCITAZIONI

PRUDENZA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
<p>E la sorpresa, poco dopo, di capire che i due erano proprio i suoi assalitori; di sentirli nascondere il bottino della giornata sotto un asse del pavimento dove c'era già dell'altra refurtiva; seguiva senza vederli i loro atti, ascoltava umiliato e risentito le loro belle risate per il gonzo pescato così facilmente, la loro soddisfazione malvagia per tanta ricchezza rapita con così poca fatica. Si distesero poi sopra il mucchio del fieno e cominciarono a russare come due uomini onesti: e il Lafranca lì sotto a raccomandarsi alla Madonna che gli trattenesse gli sternuti.</p>	<p>I</p>	
<p>Venne qui a proposito la storia di un caverghese, un Lafranca, emigrato a Roma nel settecento e tornato a casa, dopo chissà quanti anni, con tutti i suoi risparmi cambiati in monete d'oro e cuciti nella cintura. Non so se fosse venuto a piedi da Roma; possiamo anche immaginare che, non avendo più trovate cavalcature salendo da Agno, avesse preferito continuare a piedi lungo il Vedeggio fino al Piano di Magadino, per l'impazienza di guadagnare strada e terminare il viaggio il giorno dopo con un'ultima tappa coraggiosa. Il fatto è che arrivò sul Ceneri solo e verso sera: grossa imprudenza a quel tempo. Già vedeva stendersi sotto i suoi piedi il gran piano, i meandri del Ticino, gli acquitrini, il lago, Locarno, e, là in fondo, la strettoia di Ponte Brolla; si era anche fermato un momento a guardare commosso il panorama e a respirare, dopo tanto tempo, quell'aria che già era di casa.</p>	<p>L</p>	
<p>A un tratto dovette però trattenere il fiato: delle voci si avvicinavano, voci di due uomini che parlottavano fra di loro. I due entrarono, e nella scarsa luce che c'era ancora, frugarono gli angoli per assicurarsi di essere soli; trassero anzi dei coltellacci e li affondarono nel mucchio del fieno caso mai qualcuno avesse potuto essere nascosto lì sotto. Ma, per fortuna, quella doveva essere una precauzione consueta, una manovra già più volte ripetuta inutilmente, e fatta quindi in fretta: il nostro infatti non ne subì danno, salvo naturalmente lo spavento che l'aveva fatto più rigido delle pietre del muro.</p>	<p>M</p>	
<p>Il caverghese questa volta fu svelto. Tolse il suo e il resto, che non era poco; corse alla volta di Magadino, pagò un barcaiole per Locarno, e in quattro salti fu a casa.</p>	<p>N</p>	

IV. ESERCITAZIONI

PRUDENZA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 4
-----------------	----------------------	-----------------

<p>Lo scoramento, la stanchezza del viaggio, che fino a quel momento non aveva sentito per la gioia di trovarsi così vicino a casa e per l'impazienza di arrivarci finalmente con il bel gruzzolo; quella nuova solitudine nelle prime ombre della sera, e infine l'impossibilità di pagarsi un alloggio in locanda, lo convinsero ad arrestare il cammino e a cercarsi un rifugio, un fienile, da poterci trascorrere la notte. Lo trovò infatti poco lontano, vi entrò, e, ammaestrato dalla recente disavventura, si nascose nell'angolo più lontano, contro il muro, sotto il mucchio del fieno. Non si addormentò, ma stette lunga pezza a rimestare tristemente i suoi malinconici pensieri. Sospirava il gruzzolo perduto, malediceva la propria sfortuna, si lasciava tentare dal pensiero di fermarsi lì ad aspettare l'occasione di una rapina che gli rifondesse il danno subito, proprio soltanto quello: ma pensieri più domestici lo distoglievano da un tale proposito, e allora si lamentava con gli angeli e i santi del cielo, nell'aiuto dei quali aveva confidato invano.</p>	O
---	----------

<p>Aveva portato quel giorno parecchie carte vecchie, le ultime che aveva raccolto frugando la mattina non so più in quale archivio vallerano; lettere familiari, di emigrati, contratti, compravendite, tribolazioni di tre o quattrocento anni fa: ed erano finite lì sulla tavola nostra a provarci ancora una volta che gli uomini sono sempre quelli, che i vecchi valmaggese non erano meno attaccabrighe degli odierni. Siamo sempre stati caratteracci, puntigliosi soprattutto nel far valere i nostri diritti, un pochino tardi nel riconoscere quello degli altri, e suscettibili, e diffidenti... Aggiungi che, una volta, la miseria moltiplicava il valore della roba: si contavano e inventariavano, insieme alla gonna della festa e a quelle già usate, insieme agli <i>scossali</i> e ai <i>panetti</i> da testa, gli spaghetti e i canàpuli.</p>	P
--	----------

3. Indica la successione dei paragrafi con le lettere che li designano.

.....

.....

4. Riassumi sul retro del foglio la trama del racconto, indicandone per punti gli avvenimenti principali.

IV. ESERCITAZIONI

IV. SPIAGGIA	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
---------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Individuazione dei topic
- 2) Produzione di appunti (parole chiave)
- 3) Titolazione delle sequenze

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Indicato per la seconda
- b) Trattandosi di un testo abbastanza lungo è auspicabile una sua lettura preventiva
- c) Svolgimento dell'esercizio durante una lezione

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Cfr. le esemplificazioni all'inizio del testo

O s s e r v a z i o n i

- * Si tratta di un testo prevalentemente descrittivo all'interno di un contesto narrativo
- * Come per il testo "Zanna Bianca" (Cfr. il prossimo esercizio) è possibile, in un secondo tempo, far elaborare un riassunto basato sui titoli delle sequenze e le parole chiave

IV. ESERCITAZIONI

SPIAGGIA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-----------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente il testo e, per ogni paragrafo, sottolinea le espressioni o parole chiave e trascrivile a lato a mo' di appunti. Procedi come negli esempi.
2. Il testo è stato suddiviso in cinque parti: assegna a ognuna un sottotitolo, scrivendolo nell'apposito spazio, come è stato fatto per la prima parte.

LA SPIAGGIA

I. **Presentazione generale della scena.**

Tre bambini camminano lungo una riva. Avanzano, fianco a fianco, tenendosi per mano. Hanno, visti così, la stessa statura, e certo anche la stessa età: sui dodici anni. Quello di mezzo, però, è un po' più piccolo degli altri due.

Tre bambini

A parte questi tre bambini, la lunga spiaggia è tutta deserta. E' una striscia di sabbia piuttosto larga, uniforme, senza massi isolati né pozze d'acqua, in lieve inclinazione, tra la scogliera a picco, che pare non offrire alcun varco, e il mare.

Spiaggia

Il tempo è bellissimo. Il sole illumina la sabbia gialla con una luce violenta, verticale. Non c'è una nuvola in cielo. Non c'è vento neppure. L'acqua è azzurra, calma, senza la minima increspatura proveniente dal largo, benché la spiaggia sia esposta verso il mare aperto, fino all'orizzonte.

Tempo

SPIAGGIA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
-----------------	----------------------	-----------------

Ma a intervalli regolari, un'onda improvvisa, sempre la stessa, sorta a pochi metri da riva, si gonfia a un tratto e subito si frange, sempre allo stesso punto. Non si ha l'impressione, allora, che l'acqua venga avanti, poi si ritiri; è, invece, come se tutto quel movimento si svolgesse sul posto. Il rigonfiarsi dell'acqua provoca prima una lieve depressione dalla parte verso riva, e l'onda prende come una rincorsa, in un brusio di ghiaia smossa; poi esplose e si spande, lattiginosa, sul declivio, ma solo per riguadagnare il terreno perduto. Di rado accade che un afflusso più forte, qua e là, venga momentaneamente a bagnare qualche decimetro in più.

Acqua/mare

E tutto resta immobile di nuovo: e il mare, piatto e azzurro, si mantiene esattamente sempre alla stessa altezza sulla sabbia gialla della spiaggia, dove camminano fianco a fianco i tre bambini.

Tutto: mare/spiaggia/
bambini

II.

Sono biondi, quasi dello stesso colore della sabbia: la pelle un po' più scura, i capelli un po' più chiari. Sono vestiti tutti e tre allo stesso modo, calzoncini corti e camicia, gli uni e l'altra di tela grezza di un blu slavato. Camminano fianco a fianco, tenendosi per mano, in linea retta, parallelamente al mare e parallelamente alla scogliera, quasi a eguale distanza da essi, un po' più vicino all'acqua però. Ai loro piedi, il sole allo zenit, non fa ombra.

Davanti a loro, la sabbia è perfettamente vergine, gialla e liscia dalla roccia fino all'acqua. I bambini procedono in linea retta, a velocità regolare, senza il più piccolo scarto, calmi e tenendosi per mano. Dietro di loro la sabbia, appena umida, è segnata dalle tre file di impronte lasciate dai piedi nudi, tre serie regolari di impronte simili e ugualmente spaziate, nettamente incavate.

I bambini guardano dritto davanti a sé. Non hanno uno sguardo verso l'alta scogliera, alla loro sinistra, né verso il mare dove le piccole onde esplodono periodicamente, dall'altra parte. A maggior ragione non si voltano, per contemplare dietro di sé la distanza percorsa. Proseguono il loro cammino, con passo eguale e rapido.

III.

Davanti a loro, un branco di uccelli marini misura lentamente la riva, proprio sul limite delle onde. Procedono paralleli al tragitto dei bambini, nello stesso senso loro, a un centinaio di metri circa. Ma, siccome gli uccelli vanno molto più adagio, i bambini si avvicinano ad essi. E mentre il mare cancella via via le tracce delle zampe stellate, i passi dei bambini rimangono iscritti con evidenza nella sabbia appena umida, dove le tre file di impronte continuano ad allungarsi.

La profondità di queste impronte è costante: press'a poco due centimetri. Esse non sono deformate né dallo smottamento dei contorni né da una pressione troppo profonda del tallone, o della punta. Si direbbero ritagliate con uno stampo su uno strato superficiale, più mobile, del terreno.

La loro triplice fila si svolge così, sempre più lontano, e sembra nello stesso tempo assottigliarsi, allentarsi, fondersi in un solo segno, che divide la riva in due strisce, su tutta la sua lunghezza, e si conclude in un minuscolo movimento meccanico, laggiù, eseguito come da fermi: l'alternò scendere e risalire dei sei piedi nudi.

Mano a mano che si allontanano, i piedi nudi si avvicinano però agli uccelli. Non solo guadagnano rapidamente terreno, ma la distanza relativa che divide i due gruppi diminuisce molto più in fretta ancora, in rapporto al cammino già percorso.

SPIAGGIA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 4
-----------------	----------------------	-----------------

Ma quando i bambini sembrano finalmente sul punto di raggiungere gli uccelli, questi battono tutt'a un tratto le ali e prendono il volo, prima uno, poi due, poi dieci E tutto il branco, bianco e grigio, descrive una curva sopra il mare per tornare a posarsi sulla sabbia e rimettersi a misurarla, sempre nello stesso senso, proprio sul limite delle onde, a un centinaio di metri all'incirca.

A quella distanza, i movimenti dell'acqua sono quasi impercettibili, salvo un cambiamento improvviso di colore, ogni dieci secondi, nel momento in cui la schiuma prorompente brilla al sole.

IV.

Senza occuparsi delle tracce che continuano a ritagliare, con precisione, sulla sabbia vergine, né delle piccole onde alla loro destra, né degli uccelli, ora in volo, ora in marcia, che li precedono, i tre bambini biondi avanzano fianco a fianco, con passo eguale e rapido, tenendosi per mano.

I tre volti abbronzati, più scuri dei capelli, si assomigliano. L'espressione è la stessa: seria, pensierosa, preoccupata forse. I lineamenti anche sono identici, benché, chiaramente, due di questi bambini siano maschi e il terzo una femmina. I capelli della bambina sono solo un po' più lunghi, un po' più ricciuti, e le sue membra appena un po' più gracili. Ma il costume è identico in tutto: calzoni corti e camiciola, gli uni e l'altra in tela grezza di un blu slavato.

La bambina si trova all'estrema destra, dalla parte del mare. Alla sua sinistra, cammina quello dei due maschi che è un poco più piccolo. L'altro maschio, il più vicino alla scogliera, ha la stessa statura della bambina.

SPIAGGIA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 5
-----------------	----------------------	-----------------

Davanti a loro si stende la sabbia gialla e compatta, a perdita d'occhio. Sulla loro sinistra si leva la parete di pietra bruna, quasi verticale, dove non si vede alcun varco. Sulla loro destra, immobile e azzurra sotto la linea dell'orizzonte, la superficie piatta dell'acqua si orla di un repentino risvolto, che subito esplode per riversarsi in bianca spuma.

V.

Poi, dieci secondi più tardi, l'onda che si gonfia torna a scavare la stessa depressione, dalla parte della spiaggia, con un brusio di ghiaia smossa. La piccola cresta si frange; la schiuma lattiginosa risale di nuovo il declivio, riguadagnando i pochi decimetri di terreno perduto.

Nel silenzio che segue, rintocchi lontanissimi di campana risuonano nell'aria calma.

- Ecco la campana, - dice il più piccolo dei ragazzi, quello che cammina nel mezzo. Ma il rumore della ghiaia risucchiata dal mare copre lo squillo troppo fiavole. Bisogna aspettare la fine del ciclo per percepire ancora dei suoni, deformati dalla distanza.

- E la prima campana, - dice il più grande. La piccola cresta si frange, sulla loro destra.

Quando la calma è tornata, non odono più nulla. I tre bambini biondi camminano sempre con la stessa cadenza regolare, tenendosi tutti e tre per mano.

Davanti a loro, il branco di uccelli che era ormai a pochi passi, preso da un brusco contagio, batte le ali e prende il volo.

Descrivono la stessa curva sopra l'acqua, per tornare a posarsi sulla sabbia e rimettersi a misurarla, sempre nello stesso senso, proprio sul limite delle onde, a un centinaio di metri circa.

(tratto da: A. Robbe-Grillet, Istantanee, Einaudi, Torino, 1963; con modificazioni)

IV. ESERCITAZIONI

V. ZANNA BIANCA	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
------------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Reperimento degli indicatori di tempo
- 2) Suddivisione del testo in sequenze narrative
- 3) Titolazione delle sequenze
- 4) Produzione del riassunto sulla base di appunti

Indicazioni operative

- a) Indicato per seconda o inizio terza
- b) Trattandosi di un testo abbastanza lungo è auspicabile una sua lettura preventiva
- c) Svolgimento dell'esercizio su due lezioni separate

Soluzioni proposte

Cfr. le esemplificazioni all'inizio del testo

Osservazioni

- * Non sempre gli indicatori di tempo presenti nel testo indicano l'inizio di una nuova sequenza narrativa
- * Si tratta di un esempio di testo che "non collabora", nel senso che la paragrafazione non corrisponde alle sequenze narrative
- * Prima di fare produrre il riassunto (terza consegna) è opportuno correggere collettivamente l'esercizio 2

IV. ESERCITAZIONI

ZANNA BIANCA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
---------------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente il testo facendo particolare attenzione alla successione temporale degli eventi narrati e sottolineando nel testo tutte le espressioni (avverbi, espressioni, frasi, ...) che indicano il trascorrere del tempo (indicatori di tempo; Cfr. l'esempio della prima parte).
2. Suddividi il testo in sequenze segnando a fianco di ciascuna un numero progressivo e assegnando a ognuna un titolo, come è stato fatto per le prime tre.
3. Basandoti sui titoli delle sequenze, che devono essere rielaborati, produci, su un foglio a parte, un breve riassunto del brano in questione.

SULLE ORME DEGLI DEI

In autunno inoltrato, quando i giorni si accorciavano e si sentiva già nell'aria un freddo pungente, si presentò a Zanna Bianca l'occasione di riacquistare la libertà.

V'era gran confusione nell'accampamento: si smontavano le tende, e la tribù, coi cani e i bagagli, si preparava a partire per un luogo più adatto alle cacce autunnali. Zanna Bianca vigilava con occhi avidi e ardenti e non appena le tende cominciarono ad essere abbattute e i canotti ad esser messi in acqua, immediatamente comprese. Lasciò che tutte le barche si accingessero a partire (alcune erano già sparite laggiù dove il fiume torceva) e poi, còlto il destro se la svignò dal Campo, dandosi al bosco.

E per nasconder la sua traccia, andò su per l'acqua del torrente dove si stava già formando una crosta di ghiaccio e aspettò. Di tratto in tratto faceva un pisolino. Lo svegliò la voce di Castoro Grigio che lo chiamava a gran voce per nome, e a quella si unirono le voci della moglie di Castoro Grigio e quella di Mit-sah, il figlio.

1. Preparativi per partenza tribù

2. Fuga di Zanna Bianca

3. Zanna Bianca non viene scoperto

Zanna Bianca tremava dalla paura e provava l'impulso di uscir fuori dal nascondiglio, ma resisté: poi le voci si persero lontano ed egli sgattaiolò fuori per godere della sua prodezza. E per un poco giuocò, sgambettò, trotterellò tra gli alberi, inebriandosi della libertà riconquistata.

Ma ... scendeva la notte e a un tratto il lupetto imprudente ebbe coscienza della sua solitudine. Si accucciò, riflettendo e tendendo l'orecchio sospettoso al profondo silenzio della foresta e si sentì turbato. Quel buio, quel silenzio così vasti e misteriosi avevano qualche cosa di sinistro; sentiva intorno a sé l'ignoto, il pericolo, l'insidia. L'ombra nera fra i tronchi enormi degli alberi poteva nascondere tante cose terribili. Poi era freddo e non c'era il cantuccio caldo della tenda dove acciambellarsi: i piedi gli si erano gelati ed egli si studiava di scaldarli sollevando ora una zampa ora l'altra o coprendoli con la sua folta coda.

E intanto passava davanti al lupetto una serie d'immagini che la consuetudine vi aveva impresse: il Campo, le tende, la luce allegra della pianura; riudiva le voci strillanti delle donne, quelle rudi e profonde degli uomini, il ringhiare dei cani. Aveva fame e ricordava i buoni pezzi di carne e di pesce che gli venivano buttati; lì, non c'era carne, non c'era che un minaccioso silenzio.

A un tratto trasalì di terrore: qualche cosa di tremendo e d'informe incombeva su di lui. Era l'ombra d'un albero proiettata ad un tratto dalla luna che era apparsa limpida fuor delle nuvole.

Gemé piano, poi tacque, per timore di attrarre l'attenzione dell'ignoto, del pericolo che era in agguato, laggiù ... Un albero, per effetto del freddo intenso della notte, mandò un rumore secco e fragoroso, proprio sul suo capo; egli guaiò forte dallo spavento e via, di galoppo, pazzamente, verso il villaggio. Sentiva un irresistibile bisogno della protezione e della compagnia dell'animale-uomo. Aveva nelle narici l'odore del fumo dell'accampamento e le sue orecchie erano piene delle grida e degli abbaamenti del Campo.

Aveva deciso di tornare via, a balzi, fuor della foresta, nella radura imbiancata dalla luna, e arrivò là, ma le capanne che aveva visto sorgere con tanta curiosità non c'erano più; la tribù degli animali-uomini e dei cani-lupo era partita.

Poi, arrivato dove scorgeva, poche ore innanzi, la tenda di Castoro Grigio, dov'era stato battuto, nutrito e scaldato, si accucciò e - non potendo scoppiare in singhiozzi - spalancò la bocca e, con la gola aperta da uno spasimo d'angoscia e di fame, puntando il naso verso la luna che brillava limpida e gelida nella notte del Wild, emise un ululato lungo, lugubre, acuto in cui vibravano tutto il terrore sofferto, la disperazione del povero lupetto, la fame, l'ansia per i pericoli futuri. Era un vero ululato di lupo, il primo che usciva dalla sua bocca.

L'alba dissipò i terrori della notte, ma accrebbe lo sconforto della solitudine. No, il lupetto preferiva ora la schiavitù, le zuffe, e insieme la carne e il fuoco. Doveva seguire le orme degli dèi e ritrovarli. E si mise a trotterellare, deciso; si cacciò nel folto del bosco e seguì la riva del fiume, giù, secondo il corso dell'acqua. Tutto il giorno trotterellò, velocemente, come non dovesse fermarsi mai.

Il suo corpo smilzo, elastico, dai muscoli di acciaio, pareva fatto per correre e quando il corpo fu stanco, la tenacia atavica lo spronò ancora ad andare avanti.

Quando la riva era scoscesa, il lupetto trottava su per la montagna, guadò e traversò animosamente a nuoto fiumi e torrenti che si gettavano nel Mackenzie, spesso camminando sull'orlo ghiacciato dell'acqua e non di rado facendo tuffi improvvisi e indesiderati nel fondo gelido quando il ghiaccio gli si rompeva sotto, e dove lottare con la corrente che, con i frammenti del ghiaccio, minacciava di travolgere anche lui.

Né mai gli venne in mente che la traccia degli dèi potesse essere sull'altra riva del fiume.

E così corse tutta la notte, alla cieca, inciampando in ostacoli che rallentavano la sua corsa, ma non lo fermavano.

Ormai aveva corso continuamente per trenta ore e non aveva mangiato da quaranta, e si sentiva indebolito, i tuffi nell'acqua ghiacciata avevano sciupato il suo bellissimo pelo, i larghi cuscinetti sotto le zampe erano sciupati e sanguinanti; cominciò a zoppicare, zoppicare sempre più penosamente.

Per colmo di sventura il cielo si oscurò, cominciò a nevicare, una neve molle, pungente, che faceva scivolare e copriva tutto, nascondendo agli occhi il paesaggio e ai piedi le asperità del terreno, così che il procedere era ancora più penoso.

Castoro Grigio aveva proprio deciso di accamparsi, con la tribù, per quella notte, sull'altra riva del Mackenzie; se non che, un po' prima che abbuiasse, un alce che andava a bere nel fiume era stato scorto da Kloo-kooch, la moglie di Castoro Grigio, e per ucciderlo e squartarlo la tribù s'era accampata sulla riva battuta dal lupetto. Ora se l'alce non fosse andato a bere, se Mit-sah non avesse deviato alquanto a causa della neve e l'indiana non avesse indicato l'animale e Castoro Grigio non avesse ucciso l'alce con un colpo fortunato di fucile, Zanna Bianca non avrebbe trovato la traccia degli dèi, e sarebbe andato a morire, sfinito, chi sa dove, o, trovando i suoi fratelli selvaggi - i lupi - si sarebbe unito a loro in pack tornando ad esser lupo per tutta la vita. Ma il caso volle altrimenti.

Era ormai notte profonda, la neve cadeva fitta su tutto il Wild. Zanna Bianca si lamentava, pianino come tra sé, vacillando e zoppicando, quando capitò proprio su delle orme fresche, così fresche che capì a che animale appartenevano. Allora, rianimato, ricominciò a trotterellare via lungo il fiume, guardando nella tenebra con occhi ardenti, ascoltando con le orecchie dritte e appuntite. A un tratto gli giunsero i rumori del Campo e scorse il bagliore della fiamma, e nel riverbero allegro del fuoco, vide Kloo-kooch che cucinava e Castoro Grigio, acquattato sulle natiche, che masticava un gran pezzo di grasso crudo. C'era della carne fresca nel Campo! Zanna Bianca ora non sapeva come fare.

Certo sarebbe stato battuto e a questa prospettiva si acquattò e rizzò leggermente il pelo. Ma poi proseguì. Non avrebbe desiderato, naturalmente, le scopole che forse lo aspettavano ma insieme con quelle c'era il tepore del fuoco, la protezione degli dèi e la compagnia dei cani, compagnia di nemici sempre minaccianti, ma infine compagnia. E allora s'avanzò strisciando, mugolando piano, umilmente, fino nella luce del fuoco. Castoro Grigio lo vide e smise di mangiare. Il lupetto trepidava aspettando il castigo che infine sapeva di meritare.

Egli voleva far comprendere a Castoro Grigio che gli si sottoponeva completamente, diveniva cosa sua, e che tutto avrebbe accettato da lui, pur sapendo che l'avrebbe colpito, forse schiacciato. E deciso, strisciò direttamente verso Castoro Grigio. Poiché doveva subire la punizione, tanto valeva affrontarla subito. Ormai era ai piedi del dio nelle cui mani si abbandonava.

Ci fu un movimento della mano sopra di lui, ed egli si chinò volontariamente a ricevere il colpo. Ma il colpo non venne. Sorpreso, lanciò un'occhiata furtiva su, verso il padrone: l'indiano stava dividendo in due parti il grasso. Poi gliene offrì uno dei pezzi.

Zanna Bianca trasecolò. Con molta delicatezza e un tantino di diffidenza, egli prima annusò, poi si mangiò il grasso. E provò un indicibile sollievo. Poi Castoro Grigio ordinò che gli portassero della carne e badò che gli altri cani non lo molestassero mentre mangiava.

E allora, una volta sazio, grato e soddisfatto, Zanna Bianca si pose giù ai piedi di Castoro Grigio, fissando beatamente il fuoco che lo scaldava, e, così sonnacchiando, pensava che il domani non l'avrebbe trovato randagio, abbandonato nella cupa foresta nevosa, ma lì, tra gli animali-uomini, sotto la protezione degli dèi, ai quali si era volontariamente sottomesso e sui quali poteva quindi contare.

(tratto da: J. London, Zanna Bianca, Marzocco, 1960; con modificazioni)

IV. ESERCITAZIONI

VI. PANDA	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Individuazione delle informazioni importanti
- 2) Produzione di un testo argomentativo

Indicazioni operative

- a) Adatto per alunni di terza e quarta
- b) Svolgimento sull'arco di due lezioni

Soluzioni proposte

- Es. 2
- par. 1: - condanne a quattro bracconieri per l'uccisione di panda
 - par. 2: - motivi bracconaggio: vendita molto redditizia di pelli e carne
 - par. 3: - panda: fossile vivente (circa 900 esemplari in Cina)
 - par. 4: - evoluzione: da belva feroce ad animale fiacco, debilitato e vegetariano
 - par. 5: - scarse disponibilità di cibo (bambù rosa) e difficoltà migratorie
 - par. 6: - fiacchezza sessuale del maschio e difficoltà nel parto
 - par. 7: - rimedi ed espedienti per la procreazione
 - par. 8: - inseminazione artificiale e caso Meimei
- Es. 3
- cacciatori di frodo
 - scomparsa habitat
 - fossile vivente
 - problemi di alimentazione
 - mancanza di virilità
 - difficoltà di allattamento

Osservazioni

- * Le espressioni figurate e i termini specialistici del testo si prestano a un lavoro lessicale approfondito
- * L'argomento proposto dal testo è adatto per una discussione in classe
- * Sul medesimo tema leggere l'articolo allegato

PANDA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
--------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente l'articolo di giornale proposto.

DURA LA VITA DEL PANDA

HONG KONG - Due condanne a morte e due condanne all'ergastolo: così si è concluso in Cina il processo contro un gruppo di bracconieri accusati di aver ucciso dei panda, animali fra i più protetti del mondo. Gli imputati avevano preso e scuoiato negli ultimi anni, per vendere le pelli, 15 esemplari del famoso orsacchiotto bianco e nero, simbolo del WWF, il World Wildlife Fund.

Non è la prima volta che la pena capitale viene applicata per difendere questa specie in estinzione, ma la severità dei castighi non dissuade i cacciatori di frodo poiché vendendo le pelli agli esportatori clandestini essi ottengono somme che non guadagnerebbero in dieci anni di lavoro agricolo. Talvolta i bracconieri forniscono anche bestie vive, che vengono cucinate per i ricchi di Canton o di Hong Kong, in base al principio cinese secondo cui più una carne è rara più è prelibata.

I panda, che nel Pleistocene popolavano vaste zone dell'Asia, oggi non sono più di otto o novecento, sparsi nelle riserve della Cina centroccidentale, più altri 80 ospiti degli zoo. Malgrado l'impegno del governo di Pechino e del WWF, essi continuano a diminuire, sia perché il loro ambiente naturale sta scomparendo, sia perché queste bestie sono dei fossili viventi sopravvissuti all'evoluzione - o degenerazione - della propria specie.

Imparentato con gli orsi, il panda è molto vecchio: ha tre milioni di anni, e li dimostra. E' divenuto miope, sordo, timoroso, lento di riflessi, ed è quindi una facile preda per gli animali più giovani e aggressivi. Eppure un tempo, dicono gli esperti, era una belva feroce. Indebolendosi e diventando incapace di battersi, questo carnivoro ha dovuto cambiar dieta: basta bistecche, ora è vegetariano. Poiché tuttavia il suo apparato digerente è quello di una fiera, per sostentarsi è costretto a scorpacciate prodigiose, che lo obbligano a defecare cento volte al giorno, un record. Nobile decaduto, resta un buongustaio e si ciba solo di germogli e foglie d'una rara qualità di bambù che cresce al di sopra dei duemila metri, il bambù rosa.

Per disgrazia del panda, anche il bambù rosa ha caratteristiche strane, perché ogni cinquanta anni fiorisce e poi muore. Tutte le piante d'un bosco fanno fiori e s'estinguono allo stesso momento. Una volta gli orsacchiotti potevano migrare verso altre montagne, ma ora che le foreste sono separate da strade e campi, essi, non osando uscire allo scoperto, muoiono di fame.

IV. ESERCITAZIONI

PANDA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
--------------	----------------------	-----------------

Un altro guaio del panda, comprensibile alla sua età, è la fiacchezza sessuale. Il maschio "non ne ha voglia" e la sua compagna è in calore solo due o tre giorni l'anno. La riproduzione quindi è un evento straordinario. Dopo quattro mesi di gravidanza, la femmina mette alla luce da uno a tre piccoli, ma è così esausta che riesce ad allattarne solo uno, nel migliore dei casi.

Gli zoo cinesi hanno provato tutto: le vitamine, i ricostituenti, gli afrodisiaci. Hanno anche costruito un "giardino dell'amore", dove la femmina in periodo fecondo è rinchiusa fra i maschi, nella speranza che almeno uno si ecciti. "Purtroppo - riferisce la signora Lan Qiyuan dello zoo di Chengdu - il maschio ha limiti fisici, problemi di dimensione, e ciò gli rende malagevole fecondare la sua bella".

Si è quindi fatto ricorso all'inseminazione artificiale, che dal '78 ha fatto nascere 24 cuccioli, otto dei quali sono sopravvissuti ai primi difficili mesi di vita. Meimei, famosa nello zoo di Pechino, s'è guadagnata la medaglia di "madre eroica" partorendo ben nove piccoli dal 1980. Ogni volta il lieto evento viene festeggiato con grandi titoli sulla stampa e servizi in apertura del telegiornale.

(tratto da: Corriere della sera, 21 ottobre 1989)

2. Sintetizza sotto forma di appunti, l'idea principale contenuta in ogni paragrafo.

Paragrafo 1

Paragrafo 2

Paragrafo 3

IV. ESERCITAZIONI

PANDA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
--------------	----------------------	-----------------

Paragrafo 4

Paragrafo 5

Paragrafo 6

Paragrafo 7

Paragrafo 8

3. Riassumi in modo schematico tutti i motivi citati nel testo che spiegano l'esiguo numero di esemplari di panda esistenti.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. Tenendo conto delle cause evidenziate nell'esercizio precedente, esprimi la tua opinione sulla scelta del WWF di adottare il panda come simbolo. Redigi il testo argomentativo sul retro del foglio.

PANDA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
--------------	----------------------	-----------------

LA PANDA SMORFIOSA FA LA PREZIOSA

Panda mio non ti conosco, è il ritornello di Lin Ming. Ma allo zoo di Londra stanno facendo di tutto, servendosi anche di un microscopio a fibre ottiche e ricorrendo a vari sotterfugi cinesi, per superare con la scienza o con la furbizia l'ostilità della riservata Lin Ming per le avances del focoso Bao Bao. Come ogni anno, si cerca di far nascere' un panda in cattività; e come ogni anno ci si prepara al peggio. Ma questa volta allo zoo di Londra, che si è a stento salvato nelle scorse settimane da una chiusura fallimentare e che da trent'anni ha nei panda una delle sue maggiori attrazioni, vogliono a tutti i costi evitare che si ripeta il fattaccio dell'anno scorso, quando fra i due panda finì m rissa.

Non si può più sbagliare. Questa è l'ultima chance. Lin Ming, spiegano allo zoo, sarà in calore il mese prossimo, e poi, se nulla accadrà, tornerà in Cina. Anche Bao Bao, se neppure questa volta riuscirà a imporre la sua virilità, tornerà allo zoo di Berlino che lo aveva «prestato» a Londra per i suoi dubbi servizi. E allora tutti all'opera per facilitare il «miracolo»

Al povero Bao Bao prelevano costantemente campioni di sperma, per controllarne la qualità. Una serie di complicate tabelle indica gli alti e i bassi delle sue capacità procreative: si spera di trovare uno schema ricorrente, che faciliti la scelta del momento giusto per l'accoppiamento. Di Lin Ming, invece, si controlla attentamente con l'ausilio di un microscopio a fibre ottiche il ciclo di ovulazione, per scegliere il momento di maggiore fertilità. Allo zoo di Londra non sono nuovi a queste pratiche: fin dagli Anni Sessanta, quando in un gesto di distensione politica Mao fece omaggio della riservatissima Chi Chi e gli inglesi girarono mezzo mondo prima di trovare in An An il maschietto in grado di avvicinarsi a lei, si sono studiate decine di tecniche.

L'importante è che Lin Ming non respinga fin dalle prime battute il suo spasimante, che lo accetti nella stessa gabbia, insomma, nella speranza che da cosa nasca cosa. L'anno scorso Bao Bao non venne meno alla sua fama di maschio focoso; ma fin dalle prime avances Lin Ming gli fece capire senza mezzi termini che le sue attenzioni non erano gradite. Lui si difese da morsi e graffi; e replicò, tanto che la povera Lin Ming ci rimise un pezzo d'orecchio. Naturalmente allo zoo preoccupati per il benessere dei due preziosi animali, vogliono evitare che ciò si ripeta. E allora, facendo tesoro di un astuto suggerimento cinese, scambiano periodicamente di gabbia i due panda. Sperano che, in questo modo, si abituino gradualmente ai reciproci odori; e che quando verrà il momento buono, non si sentano come due stranieri nella stessa gabbia. Se poi tutto andrà disastrosamente male, si tenterà con l'inseminazione artificiale: nella speranza che, grazie ai preparativi scientifici, quell'ultima risorsa non fallisca come l'anno scorso.

Qualcuno, probabilmente, fa anche gli scongiuri. Lo zoo di Londra non ha grandi precedenti per quanto riguarda l'accoppiamento dei panda. Un altro epico personaggio, Cha Cha, rimase a Londra per 15 anni senza diventare padre: ma ci riuscì al primo colpo, quando nel 1990 lo portarono allo zoo di Madrid. Peccato che sia morto, quando stava per ritentare il colpo in Messico: Bao Bao non è alla sua altezza.

(tratto da: F. Galvano, La Stampa, 12 marzo 1993)

IV. ESERCITAZIONI

VII. MADRE	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
-------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Reperimento degli indicatori di tempo e dei personaggi
- 2) Suddivisione del testo in sequenze narrative
- 3) Titolazione delle sequenze

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Indicato per secondo biennio
- b) Trattandosi di un testo abbastanza difficile si consiglia un adeguato lavoro lessicale preventivo
- c) Svolgimento dell'esercizio su due lezioni

O s s e r v a z i o n i

- * In quarta, visto che il testo si presta particolarmente, si può prevedere un lavoro di analisi linguistica e stilistica: ritratto dei personaggi (aggettivazione), uso dell'antitesi, eccetera

IV. ESERCITAZIONI

MADRE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
--------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il brano e sottolinea gli indicatori di tempo (avverbi, locuzioni, congiunzioni, forme verbali indefinite).
2. Metti in risalto (con un riquadro) i personaggi della scena descritta.
3. Sulla base degli elementi evidenziati in precedenza, individua le sequenze narrative e delimitale a margine con dei tratti.
4. Sintetizza con una frase il contenuto di ogni sequenza e scrivila a margine, a mo' di sottotitolo.

LA MADRE DI CECILIA

In mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatto già una buona parte del suo cammino, quando distante ancor molti passi da una strada in cui doveva voltare, sentì venir da quella un vario frastono, nel quale si faceva distinguere quel solito orribile tintinnò.

Arrivato alla cantonata della strada, ch'era una delle più larghe, vide quattro carri fermi nel mezzo; e come, in un mercato di granaglie, si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar di sacchi, tale era il movimento in quel luogo: monatti ch'entravan nelle case, monatti che n'uscivan con un peso su le spalle, e lo mettevano su l'uno o l'altro carro: alcuni con la divisa rossa, altri senza quel distintivo, molti con uno ancor più odioso, pennacchi e fiocchi di vari colori, che quegli sciagurati portavano come per segno d'allegria, in tanto pubblico lutto. Ora da una, ora da un'altra finestra, veniva una voce lugubre: «qua monatti!». E con suono ancor più sinistro, da quel tristo brulichò usciva qualche vociaccia che rispondeva: «ora, ora». Ovvero eran pigionali che brontolavano, e dicevano di far presto: ai quali i monatti rispondevano con bestemmie.

Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guardar quegl'ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli; quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si fermò, quasi senza volerlo.

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Né la teneva a giacere, ma sorretta, a seder sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, «no!» disse: «non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete».

Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: «promettimi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così».

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affaccendò a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: «addio Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restare sempre insieme. Prega intanto per noi ch'io pregherò per te e per gli altri». Poi voltatasi di nuovo al monatto, «voi», disse, «passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola».

Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che altro poté fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersela accanto per morire insieme? come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.

«O Signore!» esclamò Renzo: «esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!»

(tratto da: A. Manzoni, *I promessi sposi*, La Scuola, 1982; cap. XXXIV)

IV. ESERCITAZIONI

VIII. RAZZISMO	SCHEMA PER L'INSEGNANTE
-----------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Individuazione dei luoghi
- 2) Paragrafazione
- 3) Sintesi tramite appunti
- 4) Messa in rilievo della struttura del testo

Indicazioni operative

- a) Indicato per la quarta media
- b) Trattandosi di un testo abbastanza difficile si consiglia un adeguato lavoro lessicale preventivo e un complemento di informazioni storiche
- c) Svolgimento dell'esercizio su due lezioni

Soluzioni proposte

- Es. 2 Secondo paragrafo da "In Germania ..."
Terzo paragrafo da "In Francia ..."
Quarto paragrafo da "In Spagna ..."
Quinto paragrafo da "Infine, la pubblicazione ..."
Sesto paragrafo da "La situazione peggiora ..."
Settimo paragrafo da "Oggi che..."
Ottavo paragrafo da "Il rischio dell'aumento ..."
Nono paragrafo da "Proprio perché ..."

- Es. 5 L'articolo propone la seguente struttura:
- introduzione (primo paragrafo)
 - esemplificazioni per nazioni (dal secondo al settimo)
 - argomentazioni conclusive (ultimi due paragrafi)

Osservazioni

- * L'argomento del testo si presta a una trattazione interdisciplinare
- * Il tema trattato può essere proficuamente approfondito con la visione di filmati (TTT del 23 gennaio 1992) e la discussione in classe (Cfr. anche il testo "Stranieri")
- * Si consiglia anche la produzione, da parte degli alunni, di un testo argomentativo sul tema del razzismo.

RAZZISMO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-----------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo e sottolinea tutti i luoghi citati (nomi propri).
2. Indica (inserendo nel testo doppie sbarre verticali) la paragrafazione più adatta.
3. Per ogni nazione citata, definisci brevemente (con appunti su un foglio a parte) il tipo di problema legato al razzismo.
4. Sintetizza il pensiero conclusivo dell'autore.
5. Proponi uno schema che rilevi la struttura del testo, vale a dire il percorso del pensiero dell'autore.

TORNA IN EUROPA L'OMBRA DELL'ANTISEMITISMO

«Cacceremo gli armeni entro l'anno, i russi entro tre e stermineremo gli ebrei entro cinque». E' un grido risuonato spesso nella guerra degli atzeri contro gli armeni nelle cronache insanguinate dalla Repubblica dell'Azerbaijan. Le cronache della decomposizione dell'ex impero sovietico. E' il mostruoso tam-tam di un razzismo che, sotto le sembianze del più sfrenato antisemitismo, riprende tanti temi della vecchia storia sovietica: là dove dominano le ombre di filoni atavici e ancestrali di una storia nazionale ben più lontana dell'antisemitismo sovietico. Nei mesi scorsi si è svolta a Madrid una riunione della Commissione contro la diffamazione e la discriminazione. Ed è un quadro inquietante quello che è emerso dalle relazioni dei delegati. Quasi nessun paese, Italia inclusa, può dirsi immune dal virus del razzismo e dell'intolleranza (due anni fa le prime inquietanti avvisaglie a Carpentras e l'affronto delle tombe ebraiche di Berlino). In Germania, e in particolare nella ex DDR, si assiste al risorgere di un movimento neonazista impegnato in una rozza opera di revisione della storia e in una campagna dai toni violentemente antidemocratici. Gli episodi di intolleranza hanno colpito turchi, vietnamiti, profughi dei paesi dell'Est europeo, e, sempre, hanno avuto risvolti antisemitici (basti pensare che gli ebrei russi vengono contestati da questi gruppi estremistici sia come rifugiati dei paesi orientali sia come ebrei). In Francia, il dibattito politico ha registrato alcune prese di posizione volte a basare il diritto alla cittadinanza francese non sulla Lois du sol cioè il diritto garantito dalla nascita sul territorio francese, ma sulla Lois du sang (con l'introduzione di un principio etnico razziale). Senza contare il diffondersi delle attività dei cosiddetti "negazionisti", coloro che rifiutano il dato dell'Olocausto: il tutto in contrasto con la legge francese che persegue questo tipo di teoria.

RAZZISMO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
-----------------	----------------------	-----------------

In Spagna non sono mancati episodi altrettanto indicativi di un malessere profondo. Il 2 novembre scorso, sotto la residenza madrilenana della delegazione israeliana alla Conferenza di pace sul Medio Oriente si svolse una manifestazione ostile cui presero parte alcune centinaia di neonazisti che portavano bandiere e scandivano slogan antisemitici. Infine, la pubblicazione nel Benelux e nella stessa Svizzera di libri di orientamento dichiaratamente antisemita (ma dobbiamo constatare che il Tribunale di Ginevra ha perseguito gli autori di questo materiale) e l'insorgere, in Turchia, di una campagna antisemita strutturata, ispirata da ambienti fondamentalisti islamici. La situazione peggiora se volgiamo lo sguardo alla Russia. Nelle manifestazioni di piazza per protestare contro la penuria di generi alimentari, nella confusione di slogan slavofili, nazionalisti e addirittura zaristi, riaffiorano spesso le grida ostili verso gli ebrei. E pensare che il concorso degli ebrei alla rivoluzione (che, nonostante tutto, ha contribuito a modellare i russi moderni) fu essenziale. Fu la deviazione staliniana che cambiò tutto il corso della storia. Oggi che, grazie ad un'intuizione di Gorbaciov, le frontiere della ex URSS si sono riaperte all'emigrazione ebraica dobbiamo domandarci le ragioni di questo esodo verso Israele o verso gli altri paesi occidentali. Per spiegare lo spostamento di migliaia di persone dalle città e dai villaggi in cui sono nati e cresciuti è indispensabile considerare il timore di nuovi pogrom e il clima che si vive in talune parti dell'immenso ex impero sovietico dopo il dilagare delle rivalità e dei conflitti etnici e la rinascita del nazionalismo russo, evocante l'antisemitismo degli inizi del secolo. Il rischio dell'aumento del consenso a forze che si ispirano a principi razzisti e xenofobi, talvolta pronte a smentire le degenerazioni del totalitarismo o a mettere perfino in dubbio l'esistenza dei campi di concentramento, deve indurci ad una riflessione che investe tanto i paesi in cui più stabili sono le istituzioni democratiche quanto le nazioni che si sono recentemente sottratte al giogo della dittatura. Proprio perché in discussione è il futuro della democrazia, l'impegno di tutti contro il razzismo e la xenofobia deve essere tanto più solenne, e raccogliere l'appello della cultura libera e democratica affinché la coscienza civile e politica dell'Europa respinga fino in fondo il pericolo di una nuova intolleranza antitetica ai valori di quell'Europa della ragione nella quale crediamo. Perché il razzismo costituisce tout court l'anti-Europa, non meno di ogni forma di fanatismo e di xenofobia. Alla fine di questo secolo dobbiamo dire che in materia di odio razziale nulla sarà più come prima. E nessuno potrà dire, in nessun momento, "non lo sapevo".

(tratto da: G. Spadolini, Corriere del Ticino, 18 febbraio 1992; con modificazioni)

IV. ESERCITAZIONI

IX. MINIGONNA	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
----------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Rilevamento degli indicatori di tempo
- 2) Individuazione dei fatti principali
- 3) Riorganizzazione cronologica degli eventi
- 4) Titolazione e produzione di un sommario

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto per la quarta media
- b) Trattandosi di un testo complesso, è indispensabile un efficace lavoro di comprensione (Cfr. questionario iniziale)
- c) Svolgimento degli esercizi su due lezioni separate

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Es. 2 Traccia cronologica di base:

- venerdì 25 settembre: Ilaria si presenta a scuola con la mini e incrocia il direttore che l'avrebbe rimproverata
- mattina del lunedì 28: dichiarazioni del preside all'assemblea degli studenti
- serata del lunedì 28: riunione del consiglio di presidenza
- martedì 29: nuova assemblea studentesca

O s s e r v a z i o n i

- * Il questionario proposto può essere ampliato a dipendenza delle esigenze didattiche
- * L'argomento trattato nel testo rappresenta uno spunto invitante per una discussione su vari aspetti della vita negli istituti scolastici (rapporti con gli insegnanti e la direzione, rivendicazioni degli allievi, ruolo dell'assemblea, norme e divieti, comportamento e modo di vestire, ...)

IV. ESERCITAZIONI

MINIGONNA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-----------	---------------	----------

QUESTIONARIO DI COMPrensIONE

1. Leggi attentamente il testo proposto (che, per esigenze di lavoro, è stato privato del titolo). Con l'aiuto del dizionario ricerca il significato di tutti i termini che non conosci e trascrivilo su un foglio a parte.
2. Spiega con parole tue i seguenti passaggi (sono stati evidenziati anche nel testo):
 - a) ... la scuola fino a ieri considerata **tra le più aperte** della città di Pavia;
 - b) ... il preside era **ritornato al Medio Evo**;
 - c) ... del Copernico, un liceo moderno **che fa da contraltare** al vecchio tradizionale liceo scientifico Taramelli;
 - d) Licitra ha cercato subito **di sdrammatizzare**;
 - e) ... **episodi di autoritarismo**;
 - f) ... si vedrà **che sviluppi avrà questo caso clamoroso**.
3. Elenca i motivi per i quali il preside del liceo ha tuonato contro le minigonne.
4. Quali sono invece le osservazioni e le accuse mosse dagli studenti al preside?
5. Perché la parola *oscurantista* è messa tra virgolette?
6. Come spieghi l'uso, da parte del giornalista, del condizionale "l'avrebbe fatta chiamare" nel terzo paragrafo (vedi sottolineatura).
7. Secondo l'insegnante interpellato dal giornalista, per quale motivo tutti fanno ciò che vogliono al Copernico?
8. Secondo il giornalista ci sarebbero altri motivi, che non appaiono esplicitamente nel testo, per spiegare la situazione venutasi a creare nell'istituto scolastico? Quali?

PAVIA - «La scuola non è una discoteca. E quindi stiamo attenti, non esageriamo con le minigonne. Altrimenti sarò costretto a ripristinare una vecchia norma del 1925, quella che parla di cuffie e grembiolini neri per entrare in aula».

L'ammonimento lanciato ad un'assemblea di 800 alunni dal preside Emanuele Licitra ha scatenato ieri mattina un putiferio nel liceo scientifico Copernico, la scuola fino a ieri considerata **tra le più aperte** della città di Pavia. Licitra è stato contestato, una decina di liceali si sono alternati al microfono per dire, pur senza enfasi sessantottesca, che il preside era **ritornato al Medio Evo**. E così da ieri è nato il caso della minigonna, il Copernico è al centro di salaci commenti. Gli studenti che affollano ogni sera la piazza della Vittoria, punto d'approdo giovanile di questa città universitaria, non parlano che di questo. Stamane in via Verdi, al Ticinello, un quartiere residenziale di prestigio, nella sede del liceo anti-minigonne, compariranno i primi dadzebao: gli studenti vogliono spiegare la loro contestazione e chiedono la solidarietà degli allievi delle altre scuole.

Tutto è cominciato, secondo gli studenti, venerdì scorso quando Ilaria Paolini, allieva della V E, una ragazza alta, slanciata, molto appariscente si è presentata in aula indossando una «mini» bianca a costine molto aderente; nel corridoio del liceo la ragazza ha incrociato il preside e Licitra - nato a Ragusa 54 anni, ma da tempo immigrato in Lombardia - l'avrebbe fatta chiamare nel suo ufficio per una ramanzina. Quella delle mini «osé», venti centimetri sopra le ginocchia, a sentire gli insegnanti del Copernico, non è una moda isolata, ma abbastanza diffusa. E il preside, a detta degli studenti, ha voluto fare dell'ultimo episodio un caso «esemplare».

Così ieri mattina, in piena assemblea d'Istituto, Emanuele Licitra ha tuonato contro le minigonne, il cattivo gusto di alcune ragazze, il comportamento provocatorio, «poco decoroso» di alcune allieve degli ultimi corsi. Nell'aula magna del Copernico, un liceo moderno nato neppure da vent'anni alla periferia della città, **che fa da contraltare** al vecchio, tradizionale liceo scientifico Taramelli, è successo il finimondo: fischi, contestazione, urla e anche invettive. «Siamo nel Duemila, la minigonna fa parte della moda. E' ridicolo fare del moralismo come questo», ha obiettato Francesca Ajmar, studentessa della terza classe.

MINIGONNA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
-----------	---------------	----------

Guido Ascari, rappresentante di classe, ha rassicurato ironicamente il preside: «Le minigonne non ci turbano, anzi ci rallegrano, per noi non sono un problema».

Ma i commenti più duri sono esplosi al termine dell'assemblea: il preside Licitra è stato accusato di comportamento medievale, moralismo inutile, eccesso nel senso del pudore.

Impegnato a lungo in un consiglio di presidenza, che ha discusso in serata anche di questo improvviso problema, Licitra ha cercato subito **di sdrammatizzare**. «Non ho fatto del moralismo, ho invece rivolto un invito al buon gusto e al rispetto reciproco. Ogni studente, anche nell'abbigliamento, deve rispettare la libertà dell'altro». Acqua sul fuoco, dunque: il preside ha negato la vicenda della studentessa poco vestita, convocata d'autorità nel suo ufficio. «E' una vicenda vecchia», dice, «risale al maggio dello scorso anno». Ma gli studenti, soprattutto i compagni di Ilaria Paolini, insistono nella loro versione attaccano il capo d'istituto «*oscurantista*» ricordando altri **episodi di autoritarismo**.

Emanuele Licitra è padre di tre figli, tutti maschi. Arrivato a Pavia, da Novara, tre anni fa, non ha mai sollevato grandi contestazioni, né dato prova di pesante severità. «Proprio per questo» confessa un'insegnante, «al Copernico è scoppiata l'anarchia, tutti fanno quello che vogliono. Quello delle minigonne è solo un aspetto della situazione». Parole grosse, dunque, in cui forse c'è solo una parte di verità. Oggi gli studenti del liceo Copernico si riuniranno in assemblea e si vedrà **che sviluppi avrà questo caso clamoroso**.

(tratto da: Repubblica, martedì 29 settembre 1987; con modificazioni)

IV. ESERCITAZIONI

MINIGONNA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 4
------------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Rileggi l'articolo e sottolinea gli indicatori di tempo.
2. Fa' un elenco in ordine cronologico dei principali fatti riportati nell'articolo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. Nell'apposito riquadro scrivi un titolo (con relativi occhiello e sommario) che ritieni adeguato al testo.

IV. ESERCITAZIONI

X. SCARPE	SCHEDE PER L'INSEGNANTE
------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Reperimento di informazioni topicali
- 2) Condensazione delle informazioni essenziali in un enunciato

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Testo adatto per la quarta media
- b) E' opportuno un lavoro lessicale sul testo
- c) Svolgimento su una lezione a condizione di aver già svolto l'attività di comprensione

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Cfr. primo paragrafo

O s s e r v a z i o n i

- * L'articolo offre spunti interessanti per una discussione in classe e per un'eventuale produzione di un testo argomentativo
- * E' probabile che la moda delle scarpe da tennis, in talune regioni, non sia più molto praticata, ma sia stata sostituita da altre che riguardano il look dei ragazzi (ad esempio scarpe da basket slacciate, cappellino, ...): per questo il testo mantiene la sua attualità

SCARPE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
---------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo che segue che è stato suddiviso nei dieci paragrafi di cui è composto per permettere il lavoro.
2. Riprendi ogni paragrafo e sottolinea le espressioni o le frasi più importanti (Cfr. l'esempio).
3. Sintetizza il contenuto essenziale di ogni capoverso in una frase da scrivere nell'apposito spazio, come è stato fatto per il paragrafo iniziale.

VUOI CAPIRE UN GIOVANE ? GUARDAGLI LE SCARPE

Quando riflettiamo sulle cose più semplici, spesso, non riusciamo a darcene una spiegazione. Per esempio, perché da qualche anno i ragazzi portano le scarpe da tennis bianche e sporche? Se li interroghiamo ci rispondono subito che lo fanno perché le scarpe da tennis devono essere bianche. E' la tradizione che vuole così. Naturalmente si sporcano ed è difficilissimo pulirle. In questo modo finiscono per restare sporche. Non c'è nessuna intenzione, nessun significato.

I giovani non sono del tutto consapevoli dei motivi che li spingono a calzare scarpe da tennis bianche e sporche.

Questa spiegazione è insufficiente. Il bianco è stato scelto dagli inglesi che hanno inventato il tennis proprio per segnalare la pulizia. Col tennis ci si sporca moltissimo, ma il gentleman deve scendere in campo indossando, ogni volta, degli abiti immacolati. Il bianco, ricordiamolo, ha dovunque lo stesso significato. Devono essere bianche le tovaglie, le lenzuola, i camici dei medici per testimoniare l'igiene perfetta. Deve essere immacolata la camicia dell'abito da sera ed il vestito da sposa per testimoniare la serietà delle intenzioni, la sacralità dell'atto. Nemmeno al ragazzo verrebbe in mente di portare sporchi questi tipi di indumenti.

.....

IV. ESERCITAZIONI

SCARPE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
---------------	----------------------	-----------------

Se il problema derivasse solo dalla difficoltà di tener pulite le scarpe, i ragazzi avrebbero scelto dei colori che si sporcano meno ma che, soprattutto, hanno un altro significato. Se hanno scelto il bianco è perché questo ha un valore simbolico e lo sporco ha anch'esso un valore simbolico.

.....
.....
.....

Il primo valore che viene in mente è la rivolta, la disubbidienza. Sporcare qualcosa di bianco significa ribellarsi, contrapporsi al mondo dei valori adulti. Vi è perciò nelle scarpe sporche qualcosa di irriverente e di aggressivo.

.....
.....
.....

D'altra parte le scarpe da tennis bianche vogliono dire sport, attività fisica. Chi le porta è uno sportivo e, se le porta fuori della competizione, vuol dirci che affronta la vita in modo sportivo, di corsa, di lancio. Le scarpe sporche significano che sta svolgendo la competizione ora. Anche il tennista inglese è in tenuta immacolata solo all'inizio della partita. Dopo è sudato, accaldato, sporco.

.....
.....
.....

I segni dello sporco indicano anche l'attività passata. Come le scarpe del viaggiatore, dell'esploratore, dell'avventuriero. Sono perciò anche testimonianza di forza, di coraggio come le cicatrici della Mensur, il duello che i giovani tedeschi facevano nel secolo scorso. Cicatrici di cui erano tanto più orgogliosi quanto più erano mostruose, deturpanti. I segni neri di sporco sulle scarpe sono perciò anche un indice di arroganza.

.....
.....
.....

SCARPE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
---------------	----------------------	-----------------

Ma non basta, ci sono altri motivi. I giovani vivono sempre in un gruppo di pari. Essi desiderano emergere, primeggiare ma, proprio perché il gruppo è fatto di uguali, non possono superare certi limiti. Quando indossano una cosa nuova rompono l'equilibrio della parità. Tutti li osservano, li criticano, talvolta li approvano, altre volte li invidiano. Perciò preferiscono non esibirsi e portano indumenti dimessi, poco appariscenti, usati.

.....

.....

.....

Nei ragazzi l'usato ha un significato di straordinaria importanza. Il loro rapporto con il corpo è molto diverso da quello dell'adulto. Crescono continuamente, il loro corpo si modifica. Gli abiti che diventano corti e le scarpe che diventano strette segnalano una perdita della propria identità corporea. I ragazzi hanno continuamente bisogno di reintegrare la propria identità fisica, di definire la propria immagine nel tempo. Ecco perché per loro è così importante conservare ciò che hanno usato. Perché si affezionano tanto ai loro indumenti vecchi come i jeans che devono essere consumati, portati, rovinati dall'uso, plasmati dal corpo. Ma anche i segni sulle scarpe hanno lo stesso significato, sono memoria storica della propria vita e della propria fisicità.

.....

.....

.....

L'assimilazione dell'abito, della scarpa, al proprio corpo, al proprio sé, richiede un certo tempo. E' come se, lentamente, ne prendesse la forma assorbisse la specificità dell'individuo. Ai guaritori e alle fattucchiere basta un indumento della persona per diagnosticare la malattia o per fare il malocchio. Perché l'abito è simbolicamente diventato il doppio, l'immagine dell'individuo. Le scarpe portano ancor più profondamente impresso il marchio della persona. Nessuno indossa volentieri le scarpe di un altro.

.....

.....

.....

IV. ESERCITAZIONI

SCARPE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 4
---------------	----------------------	-----------------

Recentemente i ragazzi e, soprattutto le ragazze, hanno preso l'abitudine di fare, sulle loro scarpe, dei disegni spesso dei fiorellini, delle decorazioni. Questo intervento attivo della creatività e della volontà dell'individuo modifica ulteriormente il rapporto con l'indumento. E' un po' come farselo da sé, come il trucco del viso. L'oggetto che comperi, l'oggetto nuovo, è stato fatto da altri, conserva questa impronta dell'alienità e deve venir assimilato. Con la decorazione l'assimilazione è più rapida e, a differenza dello strappo sui jeans o della striatura nera sulle scarpe, esprime una intenzione di gentilezza e di bellezza.

.....

.....

.....

(tratto da: F. Alberoni, Corriere della Sera, 5 ottobre 1987)

IV. ESERCITAZIONI

3. ESERCIZI SULLA GERARCHIZZAZIONE

La sezione comprende otto esercizi sulla gerarchizzazione delle informazioni contenute in un testo. Le esercitazioni sono poste in ordine crescente di difficoltà. Si rinvia all'apposita parte teorica per le indicazioni generali.

3.1. SOMMARIO

N°	TITOLO	GENERE	CLASSE	ATTIVITA' PROPOSTE
I.	Piante	espositivo	II	- tipologizzazione - scelta inf. essenziali
II.	Vecchietti	narrativo	II - III	- inf. essenziali e accessorie - riassunto
III.	Titanic	espositivo	II - III	- tipologia - individuazione dei topic - gerarchizzazione - produzione riassunto
IV.	Già	narrativo	II - III	- informazioni topicali - confronto tra riassunti differenti - gerarchizzazione - riassunto
V.	Cavallette argomentativo	espositivo	III - IV - cancellazione	- informazioni essenziali - inf. superflue - gerarchizzazione - generalizzazione - produzione di un sommario
VI.	Stranieri	argomentativo	IV	- tipologia - gerarchizzazione - evidenziazione topic - produzione schema
VII.	Guerra	espositivo	IV	- gerarchizzazione - ricostruzione struttura testuale - produzione sintesi
VIII.	Sonno	espositivo argomentativo	IV	- topic - cancellazione inf. ridondanti - generalizzazione - uso dei connettivi

IV. ESERCITAZIONI

I. PIANTE	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Tipologizzazione
- 2) Scelta delle informazioni essenziali

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto per la seconda media
- b) Svolgimento su una lezione

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Es. 3

§ 1 Gli alberi sono piante

§ 2 Albero è una pianta che ha un solo fusto spesso e legnoso mentre l'arbusto ha parecchi fusti principali ramificati fin dal terreno

§ 3 Le gimnosperme hanno foglie dure, a forma di ago e portano i semi nelle pigne, mentre le piante con fiori (angiosperme) hanno spesso foglie larghe, fiori e frutti.

§ 4 Quasi tutte le conifere sono sempreverdi e grazie alla struttura delle loro foglie possono sopravvivere nei difficili climi delle zone settentrionali della terra, dell'alta montagna o, in certi casi, in climi aridi e secchi

§ 5 Le latifoglie vivono per la maggior parte nelle zone temperate, perdendo in autunno le foglie per evitare di disperdere umidità, ma anche nei climi tropicali ed equatoriali

O s s e r v a z i o n i

- * E' possibile, come sviluppo ulteriore far produrre un riassunto sulla base delle informazioni selezionate
- * L'argomento trattato dal testo si riallaccia al programma di scienze naturali di prima media

PIANTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
--------	---------------	----------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente il testo che ti viene proposto.

LE PIANTE

Anche se molti parlano di alberi e di piante come se fossero cose diverse, bisogna capire che gli alberi sono piante. Producono il loro cibo e si riproducono esattamente come la maggior parte delle piante verdi. Molti, anzi, sono imparentati molto strettamente con le piccole piante che coltiviamo in giardino. Nelle foreste dell'Amazzonia, per esempio, ci sono molti ahocon, alti anche più di venti metri i quali appartengono alla stessa famiglia delle piccole viole mammole e delle viole del pensiero che coltiviamo noi.

Si può definire albero una pianta che in condizioni normali ha un solo fusto o tronco spesso e legnoso. Alcuni piccoli alberi sono spesso chiamati arbusti, ma questo termine deve essere usato per piante lignee che abbiano parecchi fusti principali ramificati sin dal terreno. Un ceppo d'albero da cui spuntino molti rami può sembrare un arbusto, ma in realtà è ancora un albero.

Ci sono due gruppi molto diversi di alberi: le conifere (gimnosperme) e le piante con fiori (angiosperme). Le conifere portano i semi nelle pigne, mentre le angiosperme hanno fiori e frutti. I pini, gli abeti e i larici sono tutti conifere. La maggior parte ha dure foglie aghiformi. Fra le angiosperme conosciute ci sono i meli e gli altri alberi da frutto dei nostri giardini e dei frutteti, gli ippocastani e le magnolie. Anche le querce, i pioppi, le betulle e gli olmi sono angiosperme, ma per vederne i fiori bisogna guardarli molto da vicino. Vengono tutti impollinati dal vento e non hanno bisogno di fiori molto colorati. Le angiosperme hanno di solito foglie larghe: spesso vengono chiamate semplicemente latifoglie, per distinguerle dalle conifere.

PIANTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
--------	---------------	----------

Quasi tutte le conifere sono sempreverdi: ciò significa che mantengono le foglie per tutto l'anno. I larici sono l'unica eccezione importante alla regola. Molte conifere crescono nelle parti climaticamente più ostili del mondo e si trovano soprattutto nelle regioni settentrionali. Una grande fascia di foreste di conifere, la taiga, avvolge il globo attraversando l'Europa e l'Asia settentrionali e il Canada. Relativamente poche conifere vivono nell'emisfero meridionale, sebbene ve ne siano parecchie in Nuova Zelanda, come il rimu e l'abete kauri. Sui pendii delle Ande, nell'America meridionale, ci sono anche foreste di araucarie. La struttura delle foglie delle conifere le rende adatte a sopravvivere ai grandi freddi delle latitudini alte e dell'alta montagna. Nello stesso tempo le foglie resistenti aiutano certe specie di conifere a vivere in climi caldi e secchi.

Alle angiosperme o latifoglie appartengono molte specie decidue, cioè che perdono le foglie nella brutta stagione. La maggior parte vive nelle zone temperate settentrionali, appena sotto la taiga, e perde le foglie d'autunno. Questo accorgimento impedisce perdite d'acqua in un periodo in cui le radici non ne possono assorbire molta dal suolo gelato. Anche parecchi alberi tropicali perdono le foglie all'inizio della stagione secca, ma le angiosperme che formano la fitta foresta equatoriale sono tutte sempreverdi. Per tutto l'anno ricevono calore e acqua in abbondanza.

(tratto da: M. Chinery, Il manuale del naturalista, Longanesi)

IV. ESERCITAZIONI

PIANTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
--------	---------------	----------

2. Indica l'argomento (a), il genere (b) e il campo semantico (c) del testo.
- a.
- b.
- c.
3. Per ogni paragrafo, scegli l'informazione più completa e importante fra le quattro proposte, in seguito riportarla a fianco del testo, nella posizione opportuna.

- § 1**
- Gli alberi sono piante
- La categoria di piante comprende anche quella di alberi, perché questi producono nutrimento e si riproducono come la parte delle piante verdi
- Molti coltivano le piante verdi in casa.
- Gli Achocon dell'Amazzonia appartengono alla stessa famiglia delle nostre violette
-
- § 2**
- Molti confondono gli alberi con gli arbusti
- Albero è una pianta che ha un solo fusto spesso e legnoso mentre l'arbusto ha parecchi fusti principali ramificati fin dal terreno
- Ci sono alberi che sembrano arbusti
- Gli arbusti spuntano dal terreno
-
- § 3**
- Alcune latifoglie hanno fiori non molto visibili che vengono impollinati dal vento
- Gli ippocastani e le magnolie sono alberi da frutta
- Le conifere (gimnosperme) portano i semi nelle pigne, mentre le piante con fiori (angiosperme) hanno fiori e frutti
- Le gimnosperme hanno foglie dure, a forma di ago e portano i semi nelle pigne, mentre le piante con fiori (angiosperme) hanno spesso foglie larghe, fiori e frutti

IV. ESERCITAZIONI

PIANTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 4
§ 4	<input type="checkbox"/> L'abete kauri è tipico dell'emisfero meridionale <input type="checkbox"/> Quasi tutte le conifere sono sempreverdi e grazie alla struttura delle loro foglie possono sopravvivere nei difficili climi delle zone settentrionali della terra, dell'alta montagna o, in certi casi, in climi aridi e secchi <input type="checkbox"/> La taiga è una grande fascia di foreste di conifere che si estende lungo l'Europa, l'Asia settentrionale e il Canada <input type="checkbox"/> Le conifere vivono senza difficoltà nelle zone meno ospitali della terra	
§ 5	<input type="checkbox"/> Molte specie di latifoglie sono decidue, cioè perdono le foglie in autunno <input type="checkbox"/> La taiga è ricca di fauna che cambia il pelo d'inverno <input type="checkbox"/> Le latifoglie vivono per la maggior parte nelle zone temperate, perdendo in autunno le foglie per evitare di disperdere umidità, ma anche nei climi tropicali ed equatoriali <input type="checkbox"/> Nelle zone equatoriali molto ricche di umidità, le latifoglie sono sempreverdi	

IV. ESERCITAZIONI

II. VECCHIETTI	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
-----------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Reperimento informazioni essenziali e accessorie
- 2) Produzione riassunto

Indicazioni operative

- a) Adatto per la seconda o terza media
- b) Svolgimento su due lezioni

Soluzioni proposte

Es.2 Informazioni essenziali: 1, 3, 4, 6, 7, 16, 21, 22, 28, 30, 36, 37, 38, 39, 40

Attenzione: questa successione non è quella in cui le informazioni compaiono nel riassunto proposto (Cfr. i numeri tra parentesi quadre nel testo di sotto)

Due vecchietti vogliono attraversare una strada [1] per raggiungere un parco [3] con un laghetto [4]. Fanno vari tentativi (cercando di usare un passaggio pedonale [7], sdraiandosi sulla strada per bloccare le auto [16]) ma, a causa del traffico intenso [6], non riescono nel loro intento [21]. Infine, dopo aver dirottato una bicicletta [22], causano un incidente scontrandosi con una vettura [28]. Interviene allora un poliziotto [30] che li vuole riportare al punto di partenza [36], ma un vecchietto riesce ad ingannare l'agente, indicandogli il lato della strada dove desiderano arrivare [37]. Vengono così scortati sul marciapiede che volevano raggiungere [38] e quindi vanno al giardino [39] che non lasciano più perché vi si trovano benissimo [40].

Osservazioni

- * E' possibile un confronto tra i vari riassunti prodotti dagli alunni per stabilire quali siano quelli più efficaci
- * Evidentemente l'individuazione delle informazioni essenziali e accessorie può suscitare qualche perplessità e discussione perché si tratta di un'operazione con una componente fortemente soggettiva

VECCHIETTI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-------------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente il breve racconto che segue

LA TRAVERSATA DEI VECCHIETTI

C'erano due vecchietti che dovevano attraversare la strada. Avevano saputo che dall'altra parte c'era un giardino pubblico con un laghetto. Ai vecchietti, che si chiamavano Aldo e Alberto, sarebbe piaciuto molto andarci.

Così cercarono di attraversare la strada, ma era l'ora di punta e c'era un flusso continuo di macchine.

- Cerchiamo un semaforo - disse Aldo.

- Buon'idea - disse Alberto.

Camminarono finché ne trovarono uno, ma l'ingorgo era tale che le auto erano ferme anche sulle strisce pedonali.

Aldo cercò di avanzare di qualche metro, ma fu subito respinto indietro a suon di clacson e male parole. Allora disse: proviamo a passare in un momento in cui tutti sono fermi. Ma l'ingorgo era tale che, anche se i vecchietti erano magri come acciughe, non riuscirono a passare. Anzi Aldo rimase incastrato in un parafango e il proprietario dell'auto scese tutto arrabbiato, lo prese sotto le ascelle, lo strappò via e non sapendo dove metterlo lo posò sul cofano di un'altra auto.

- Eh no, qua no - disse il proprietario della seconda auto, lo sollevò e lo depositò sul tetto di un camioncino.

Così una botta alla volta Aldo stava quasi per arrivare dall'altra parte della strada. Ma l'uomo del camioncino mise la freccia a destra e bestemmiando e insultando riuscì a attraversare la strada e posteggiò nel solito lato, quello da cui erano partiti i vecchietti.

Era quasi sera quando a Aldo venne un'altra idea.

- Mi sdraio in mezzo alla strada e faccio finta di essere morto - disse - quando le auto si fermano tu attraversi veloce, poi mi alzo e passo io.

- Non possiamo fallire - disse Alberto.

Allora Aldo si sdraiò in mezzo alla strada, ma arrivò un'auto nera e non frenò, gli diede una gran botta e lo mandò quasi dall'altra parte della strada.

- Forza che ce la fai! - gridò Alberto.

Ma passò una grossa moto e con una gran botta rispedì Aldo dalla parte sbagliata.

VECCHIETTI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
------------	---------------	----------

Il vecchietto rimbalzò in tal modo tre o quattro volte e alla fine si ritrovò tutto acciaccato al punto di partenza.

- Che facciamo? - chiese.
- Dirottiamo una bicicletta - disse Alberto.

Così aspettarono che un terzo vecchietto passasse in bicicletta e balzarono sul sellino (ci stavano perché erano molto magri tutti e tre). Aldo puntò la pipa contro la schiena del terzo vecchietto che si chiamava Alfredo e disse:

- Vai a sinistra o guai a te!
- A sinistra? Ma io devo andare dritto.
- Vai - disse Aldo - o ti riempio di tabacco.

Alfredo non comprese bene la minaccia, però si spaventò e cercò di voltare a sinistra, ma piombò una Mercedes che li centrò in pieno. Arrivò la polizia.

- Com'è successo? - chiese.
- Io sono l'onorevole De Balla - disse quello della Mercedes.
- Allora può andare - disse il poliziotto - e voi, cosa avete da dire a vostra discolpa?
- Volevamo attraversare la strada - dissero i tre vecchietti.
- Senti questa! - disse il poliziotto - Ah, gli anziani d'oggi! Imprudenti. C'è troppo traffico e siete vecchi e malandati.

- La prego, ci faccia attraversare - disse Aldo.
- Dobbiamo andare ai giardini - disse Alberto.
- Se no mi riempiono di tabacco - disse Alfredo.
- Neanche per sogno, vi riaccompagno indietro. Da dove vi siete mossi? - disse il poliziotto.
- Da lì - disse Alberto indicando il marciapiede che volevano raggiungere.
- Allora vi ci riporto, e guai se cercate ancora di attraversare - disse il poliziotto.

Così con la scorta della polizia i tre vecchietti riuscirono a passare dall'altra parte e poi arrivarono al giardino.

C'era veramente un bel laghetto. Si trovarono così bene che non riattraversarono mai più.

(tratto da: S. Benni, Il bar sotto il mare, Feltrinelli, 1987)

2. Leggi il riassunto proposto (A) che è stato costruito su 15 informazioni ritenute essenziali: riconoscile e sottolineale nella lista (B).

A) Riassunto

Due vecchietti vogliono attraversare una strada per raggiungere un parco con un laghetto. Fanno vari tentativi (cercando di usare un passaggio pedonale, sdraiandosi sulla strada per bloccare le auto) ma, a causa del traffico intenso, non riescono nel loro intento.

IV. ESERCITAZIONI

VECCHIETTI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
-------------------	----------------------	-----------------

Infine, dopo aver dirottato una bicicletta, causano un incidente scontrandosi con una vettura. Interviene allora un poliziotto che li vuole riportare al punto di partenza, ma un vecchietto riesce ad ingannare l'agente, indicandogli il lato della strada dove desiderano arrivare. Vengono così scortati sul marciapiede che volevano raggiungere e quindi vanno al giardino che non lasciano più perché vi si trovano benissimo.

B) Lista delle informazioni

- (1) *Due vecchietti vogliono attraversare una strada.*
- (2) *Si chiamano Aldo e Alberto.*
- (3) *Essi vogliono raggiungere un giardino pubblico.*
- (4) *Nel giardino c'è un laghetto.*
- (5) *E' l'ora di punta.*
- (6) *Il traffico è molto intenso.*
- (7) *Le auto bloccano i passaggi pedonali.*
- (8) *I due vecchietti decidono di attraversare a un semaforo.*
- (9) *I due non riescono a passare neanche quando le auto sono ferme.*
- (10) *Aldo rimane impigliato in una macchina.*
- (11) *L'automobilista lo deposita sul cofano di un'altra automobile.*
- (12) *Il proprietario di una vettura mette Aldo sul tetto di un camioncino.*
- (13) *Aldo, di vettura in vettura, giunge quasi dall'altra parte.*
- (14) *L'autista di un camioncino parcheggia il suo mezzo, riportando il vecchietto al punto di partenza.*
- (15) *Il conducente del camioncino è arrabbiato.*
- (16) *Un vecchietto si sdraia in mezzo alla strada per far passare l'altro.*
- (17) *Un'auto mobile lo urta e lo spinge verso la meta.*
- (18) *La vettura è nera e gli dà una gran botta.*
- (19) *Una moto rispedisce indietro Aldo.*
- (20) *Il vecchietto è tutto acciaccato.*
- (21) *Molti tentativi di attraversamento falliscono.*
- (22) *Dirottano una bici.*
- (23) *Saltano sul sellino di un vecchietto in bici.*
- (24) *Tre vecchietti magri stanno sulla bici.*
- (25) *Il vecchietto in bici si chiama Alfredo.*
- (26) *Aldo minaccia Alfredo con la pipa.*
- (27) *Alfredo spaventato svolta a sinistra.*
- (28) *Una macchina centra la bici provocando un incidente.*

IV. ESERCITAZIONI

VECCHIETTI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 4
-------------------	----------------------	-----------------

- (29) Si tratta di una Mercedes.
- (30) Arriva la polizia per l'inchiesta.
- (31) L'autista della Mercedes è autorizzato a partire.
- (32) Il conducente della Mercedes si chiama De Balla ed è un onorevole.
- (33) I vecchietti spiegano le loro ragioni al poliziotto.
- (34) I tre vecchietti supplicano il poliziotto di farli attraversare.
- (35) Il poliziotto dice ai tre anziani che sono vecchi e malandati.
- (36) L'agente li vuole riaccompagnare indietro e chiede loro da dove son partiti.
- (37) Un vecchietto invece indica all'agente il punto che vogliono raggiungere e lo trae così in inganno.
- (38) Il poliziotto li scorta fino sul marciapiede che gli è stato indicato.
- (39) I vecchietti riescono a raggiungere il giardino.
- (40) Non riattraversano più perché vi si trovano molto bene.

3. Prova ora ad ampliare e completare il riassunto (A), ripescando alcune informazioni accessorie (una decina al massimo) e adattandole al testo. Apporta naturalmente le opportune modificazioni linguistiche, usando pronomi, sinonimi, congiunzioni ... Ecco un possibile inizio (continua eventualmente sul retro del foglio):

Due vecchietti, Aldo e Alberto, vogliono attraversare una strada nell'ora di punta per raggiungere un parco con un laghetto ...

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. Indica il numero corrispondente alle informazioni accessorie che hai usato per completare il riassunto.

.....

Abilità da esercitare

- 1) Tipologizzazione del testo
- 2) Individuazione dei topic nei paragrafi (e loro nominalizzazione)
- 3) Gerarchizzazione di informazioni date e scelta delle essenziali
- 4) Produzione di un riassunto:
 - a. riorganizzazione delle informazioni essenziali;
 - b. riformulazione linguistica

Indicazioni operative

- a) Adatto per la fine del primo ciclo o l'inizio del secondo
- b) Svolgimento delle attività sull'arco di due ore lezione
- c) Nel corso della riformulazione linguistica è possibile prevedere qualche sviluppo dell'attività come l'esercitazione dell'ipotassi

Soluzioni proposte

- Es. 4 Informazioni essenziali: A, D, G, H, M, N, O
Informazioni accessorie: B, I, Q
- Es. 5 Ordine cronologico: M, N, O, D, H, A, G
- Es. 6 *Riassunto in tre enunciati:*

Nel relitto del Titanic affondato nel 1912, è stata trovata una borsa contenente dei valori. Il ritrovamento è avvenuto nel 1987, grazie all'impiego di un sofisticato sottomarino. La valigia si trova in cattive condizioni; gli oggetti saranno restaurati allo scopo di essere esposti a una mostra.

Osservazioni

- * Con questo esercizio si può provare l'intero percorso didattico del riassunto (dalla comprensione-segmentazione alla produzione-correzione)
- * Visto il numero relativamente esiguo delle informazioni, per la stesura del riassunto (es. 5), non si è ritenuto opportuno far produrre una scaletta, anche per evitare un'eccessiva aderenza del riassunto al testo di base
- * Durante la correzione è importante proporre o eventualmente elaborare collettivamente alcune varianti del testo sintetico: uno che tenga conto unicamente delle informazioni considerate essenziali (vedi soluzione proposta) e altre con possibili espansioni dovute all'inserimento di informazioni accessorie pertinenti

IV. ESERCITAZIONI

TITANIC	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
----------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente il testo che ti viene proposto, cercando di capirne il senso globale e di individuarne le caratteristiche tipologiche (forma, genere e scopo) e rispondi alle domande che seguono, sottolineando ciò che fa al caso:
 - a) in quale forma si presenta il testo? *diario, voce dell'enciclopedia, articolo di giornale, lettera personale, annuncio pubblicitario;*
 - b) a quale genere testuale appartiene? *descrittivo, narrativo, espositivo o argomentativo;*
 - c) per quale scopo principale può essere stato scritto? *convincere, informare, divertire, far compiere azioni, suscitare emozioni;*
2. Qual è l'argomento principale? Inserisci un titolo appropriato nell'apposito riquadro.
3. Rileggi il testo e, procedendo come negli esempi, ossia con annotazioni telegrafiche, inserisci nei riquadri le informazioni che riesci a individuare.

TITOLO:

Parigi 10 - Il relitto del Titanic conteneva davvero dei tesori. I sub che da lungo tempo ormai stanno ispezionando la stiva del transatlantico affondato nell'aprile del 1912 hanno infatti rinvenuto **una borsa di pelle al cui interno vi sono gioielli, banconote e monete.**

Lo ha annunciato ieri mattina Robert Chappaz il capo della spedizione che nel 1985 localizzò l'immane relitto, seicento chilometri a sudovest di Terranova.

Grazie al "Nautile" un piccolo e sofisticato sottomarino con cui vengono effettuate le ricerche, è stata riportata in superficie anche una piccola cassaforte, che si ritiene fosse appartenuta al vice commissario di bordo.

IV. ESERCITAZIONI

TITANIC	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
----------------	----------------------	-----------------

Le condizioni della valigia di pelle piena di gioielli e banconote sono state definite “non molto buone”, ma è comunque significativo che qualche materiale organico abbia resistito in mare per settantacinque anni.

Ma quali sono i gioielli contenuti nella borsa? Chappaz non ha fornito particolari sul valore dei preziosi ma ha voluto precisare che i gioielli non verranno venduti a privati. Un elenco completo - un vero inventario - degli oggetti contenuti nella borsa, sulla quale non è stato trovato alcun cartellino che ne indichi il proprietario, verrà reso noto soltanto dopo che questa sarà trasferita in un laboratorio di Parigi specializzato **in restauro**.

In seguito verrà allestita una mostra per esibire a tutto il mondo gli oggetti recuperati dal relitto del Titanic.

(tratto da: La Repubblica, 10 settembre 1987)

4. Cancella con un tratto tutte le informazioni che non consideri essenziali per redigere un riassunto. Te ne dovranno rimanere **sette**:

- A. *progetto di allestimento esposizione*
- B. *cassaforte del commissario di bordo*
- C. *lunga ispezione della stiva da parte dei sub*
- D. *cattive condizioni della valigia*
- E. *localizzazione del relitto nel 1985, a 600 km da Terranova*
- F. *divieto di vendita a privati dei gioielli*
- G. *prossimo restauro degli oggetti*

IV. ESERCITAZIONI

IV. GIUA'	SCHEMA PER L'INSEGNANTE
------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Reperimento di informazioni topicali
- 2) Confronto tra riassunti di lunghezza diversa del medesimo testo
- 3) Gerarchizzazione delle informazioni
- 4) Produzione di un riassunto di ampiezza assegnata

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto a partire dalla fine della seconda media
- b) Lettura preventiva del racconto
- c) Svolgimento sull'arco di due lezioni

O s s e r v a z i o n i

- * Su questo testo si presenta l'opportunità di svolgere altre attività inerenti il lavoro di sintesi come la messa in evidenza delle operazioni tipiche del riassumere presenti a livelli e gradi differenti sia nel riassunto lungo che in quello breve (generalizzazione, trasformazione del discorso diretto, cambiamento del tempo verbale della narrazione, cancellazione di informazioni secondarie e ridondanti, riduzione all'osso di un testo, laconicità di un riassunto, ...)
- * E' eventualmente possibile proporre agli allievi solo uno dei due riassunti, chiedendo loro di produrre l'altro

GIUA'	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-------	---------------	----------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il racconto che segue.

IL BOSCO DEGLI ANIMALI

I giorni di rastrellamento, al bosco sembra che ci sia la fiera. Tra i cespugli e gli alberi fuori dai sentieri è un continuo passare di famiglie che spingono la mucca od il vitello, e vecchie con la capra legata a una corda, e bambine con l'oca sotto il braccio. C'è chi addirittura scappa coi conigli.

Da ogni parte si vada, più i castagni son fitti, più si incontrano panciuti bovi e scampananti mucche che non sanno come muoversi per quei dirupati pendii. Meglio ci si trovano le capre, ma i più contenti sono i muli che una volta tanto posson muoversi scarichi, brucando cortecce per i viottoli. I maiali vanno per grufolare in terra e si pungono coi ricci tutto il grugno; le galline s'appollaiano sugli alberi e fanno paura agli scoiattoli; i conigli che in secoli di stalla hanno disimparato a scavar tane, non trovano di meglio che cacciarsi dentro il cavo degli alberi. Alle volte s'incontrano coi ghiri che li mordono.

Quella mattina il contadino Giuà Dei Fichi, stava facendo legna in un remoto angolo del bosco. Non sapeva nulla di quel che succedeva al paese, perché n'era partito la sera del giorno prima con l'intento d'andare per funghi la mattina presto e aveva dormito in un casolare in mezzo al bosco, che serviva, d'autunno, a essiccare le castagne.

Perciò mentre menava colpi d'accetta contro un tronco morto, fu sorpreso a sentire, lontano e vicino per il bosco, un vago rintoccare di campani. S'interruppe e udì delle voci avvicinarsi. Gridò: - Ooo-u!

Giuà Dei Fichi era un ometto basso e tondo, con una faccia da lunapiena nerastra di pelo e rubizza di vino, portava un verde cappello a pan di zucchero con una penna di fagiano, una camicia a grandi pallini gialli sotto il gilecco di fustagno, e una sciarpa rossa intorno alla pancia a pallone per sostenergli i pantaloni pieni di toppe turchine.

- Ooo-u ! - gli risposero e apparve tra le rocce verdi di licheni un contadino coi baffi e il cappello di paglia, suo compare, che si portava dietro un caprone dalla barba bianca.

- Cosa fai qui, Giuà, - gli disse il compare, - sono arrivati i tedeschi al paese e girano tutte le stalle!

- Ohimè di me! - gridò Giuà Dei Fichi. - Troveranno la mia mucca Coccinella e la porteranno via!

GIUA'	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
--------------	----------------------	-----------------

- Corri che forse fai ancora in tempo a nasconderla, - lo consigliò il compare. - Noi abbiamo visto la colonna che saliva in fondovalle e siamo subito scappati. Ma può darsi che ancora non siano arrivati a casa tua.

Giuà lasciò legna, accetta e cestino dei funghi e corse via.

Correndo per il bosco s'imbatteva in file d'anatre che gli scappavano starnazzando di tra i piedi, e in greggi di pecore che marciavano compatte fianco a fianco senza lasciargli il passo, e in ragazzi e in vecchine che gli gridavano: - Sono arrivati già alla Madonnetta! Stanno frugando le case sopra il ponte! Li ho visti girare la svolta prima del paese! - Giuà Dei Fichi s'affrettava con le corte gambe, rotolando come una palla giù per i pendii, guadagnando le salite a cuore in gola.

Corri e corri, arrivò a un gomito di costone donde s'apriva la vista del paese. C'era un gran spaziare d'aria mattiniera e tenera, uno sfumato circondario di montagne, e in mezzo il paese di case ossute e accatastate tutte pietre e ardesia. E nell'aria tesa veniva dal paese un gridare tedesco e un battere di pugni contro porte.

" Ohimè di me! ci sono già i tedeschi nelle case! "

Giuà Dei Fichi tremava tutto nelle braccia e nelle gambe: un po' di tremito ce l'aveva di natura per via del bere, un po' gli veniva adesso a pensare alla mucca Coccinella, unico suo bene al mondo, che stava per venir portata via.

Quatto quatto, tagliando per i campi, tenendosi al coperto dietro i filari delle vigne, Giuà Dei Fichi s'avvicinò al paese. La sua casa era una delle ultime ed esterne, là dove il paese si perdeva negli orti, in mezzo a un dilagar verde di zucche: poteva darsi che i tedeschi non fossero arrivati ancora lí.

Giuà facendo capolino dai cantoni cominciò a scivolare nel paese. Vide una strada vuota coi consueti odori di fieno e di stallino, e questi nuovi rumori che venivano dal centro del paese: voci disumane e passi ferrati. La sua casa era lí: ancora chiusa. Era chiusa sia la porta della stalla a pianterreno sia quella delle stanze, in cima alla consunta scala esterna, tra cespi di basilico piantati dentro pentole di terra. Una voce dall'interno della stalla disse: - Muuuuu... - Era la mucca Coccinella che riconosceva l'avvicinarsi del padrone. Giuà si rimescolò di contentezza.

Ma ecco che sotto un archivolto si sentì rimbombare un passo umano: Giuà si nascose nel vano di una porta tirando indietro la pancia rotonda. Era un tedesco dall'aria contadina, coi polsi e il collo allampanati che sporgevano dalla corta giubba, le gambe lunghe lunghe e un fucilaccio lungo quanto lui. S'era allontanato dai compagni per veder di cacciare qualcosa per suo conto; e anche perché le cose e gli odori del paese gli ricordavano cose e odori noti. Così andava fiutando l'aria e guardando intorno con una gialla faccia porcina sotto la visiera dello schiacciato chepì. In quella Coccinella disse:- Muuuu...- Non capiva come mai il padrone non arrivasse ancora.

GIUA'	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
--------------	----------------------	-----------------

Il tedesco ebbe un guizzo in quei suoi panni striminziti e si diresse subito alla stalla; Giuà Dei Fichi non respirava più. Vide il tedesco che s'accaniva a dar calci alla porta: presto l'avrebbe sfondata, di sicuro. Giuà allora scantonò e passò dietro la casa, andò al fienile e prese a rovistare sotto il fieno. C'era nascosta la sua vecchia doppietta da caccia, con una fornita cartuccera. Giuà caricò il fucile con due pallottole da cinghiale, si cinse la pancia con la cartuccera e quatto quatto, a fucile spianato, andò a appostarsi all'uscita della stalla.

Già il tedesco stava uscendo tirandosi dietro Coccinella legata ad una fune. Era una bella mucca rossa a macchie nere e perciò si chiamava Coccinella. Era una mucca giovane, affettuosa e puntigliosa: ora non voleva lasciarsi portar via da quest'uomo sconosciuto, e s'impuntava; il tedesco la doveva spinger via per il garrese.

Nascosto dietro un muro Giuà Dei Fichi mirò. Ora bisogna sapere che Giuà era il cacciatore più schiappino del paese. Non era mai riuscito a centrare, manco per sbaglio, non dico una lepre ma nemmeno uno scoiattolo. Quando sparava ai tordi al fermo, quelli manco si muovevano dal ramo. Nessuno voleva andare a caccia con lui perché impallinava il sedere dei compagni. Non aveva mira e gli tremavano le mani. Figuriamoci adesso, tutto emozionato com'era!

Puntava, ma le mani gli tremavano e la bocca della doppietta continuava a girare in aria. Faceva per mirare al cuore del tedesco e subito gli appariva il sedere della mucca sul mirino. "Ohimè di me! - pensava Giuà, - e se sparo al tedesco e uccido Coccinella? " E non s'azzardava a tirare.

Il tedesco s'avanzava a stento con questa mucca che sentiva la vicinanza del padrone e non si lasciava trascinare. S'accorse a un tratto che i suoi commilitoni avevano già sgombrato il paese e scendevano per lo stradone. Il tedesco s'accinse a raggiungerli con quella testarda mucca dietro. Giuà li seguiva a distanza, saltando dietro le siepi e i muretti e puntando ogni tanto il fucilaccio. Ma non riusciva a tener ferma l'arma e il tedesco e la mucca eran sempre troppo vicini l'uno all'altra perché lui s'azzardasse a far partire un colpo. Che se la dovesse lasciar portare via?

Per raggiungere la colonna che s'allontanava, il tedesco prese una scorciatoia per il bosco. Adesso riusciva più facile a Giuà tenergli dietro nascondendosi tra i tronchi. E forse ora il tedesco avrebbe proceduto più discosto dalla mucca in modo che fosse possibile tirargli.

Una volta nel bosco Coccinella parve perdere la riluttanza a muoversi, anzi, poiché il tedesco tra quei viottoli si raccapazzava poco, era lei a guidarlo e a decidere nei bivi. Non passò molto e il tedesco s'accorse che non era sulla scorciatoia dello stradone ma in mezzo al bosco fitto: in una parola s'era smarrito insieme a quella mucca.

Graffiandosi il naso nei roveti e finendo a piè pari nei ruscelli Giuà Dei Fichi gli teneva dietro, tra frulli di scriccioli che prendevano il volo e sgusciar di ranocchi dei pantani. Prendere la mira in mezzo agli alberi era ancor più difficile, a farla passare attraverso tanti

GIUA'	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 4
--------------	----------------------	-----------------

ostacoli e con quella groppa rossa e nera tanto estesa che gli si parava sempre sotto gli occhi.

Il tedesco già guardava con paura il bosco fitto, e studiava come poteva fare a uscirne, quando udì un fruscio in un cespuglio di corbezzoli e sbucò fuori un bel maiale rosa. Mai al suo paese aveva visto maiali che girassero nei boschi. Mollò la corda della mucca e si mise dietro al maiale. Coccinella appena si vide libera s'inoltrò trotterellando per il bosco, che sentiva pullulare di presenze amiche.

Per Giuà era venuto il momento di sparare. Il tedesco s'affacciava intorno al porco, l'abbracciava per tenerlo fermo, ma quello gli sgusciava via.

Giuà era lì lì per schiacciare il grilletto, quando gli apparvero vicini due bambini, un maschietto e una piccina, coi berrettini di lana a pon-pon e le calze lunghe. I bambini avevano i lucciconi in pelle in pelle: - Tira bene, Giuà, mi raccomando, - dicevano, - se ci ammazzi il maiale non ci resta più nulla ! - A Giuà Dei Fichi quel fucile nelle mani riprese a ballar la tarantella: era un uomo di cuore troppo tenero e s'emozionava troppo, non perché doveva ammazzare quel tedesco ma per il rischio che correva il maiale di quei due poveri bambini.

Il tedesco rotolava contro pietre e cespugli con quel maiale tra le braccia che si dibatteva e gridava: - Ghiii . . . ghiii... ghiii... - A un tratto ai gridi del maiale rispose un - Beeé... - e da una grotta uscì un agnellino. Il tedesco lasciò scappare il porco e si mise dietro all'agnellino. Strano bosco, pensava, con maiali nei cespugli e agnelli nelle tane. E acchiappato per una zampa l'agnellino che belava a perdifiato se lo issò in spalla come il Buon Pastore, ed andò via. Giuà Dei Fichi lo seguiva quatto quatto. " Stavolta non scappa. Stavolta c'è ", diceva e già stava per tirare, quando una mano gli alzò la canna del fucile. Era un vecchio pastore con la barba bianca, che giunse le mani verso di lui dicendo: - Giuà, non mi ammazzare l'agnellino, uccidi lui, ma non mi ammazzare l'agnellino. Mira bene, una volta tanto, mira bene! - Ma Giuà ormai non capiva più niente, e non trovava nemmeno il grilletto. Il tedesco andando per il bosco faceva scoperte da restar a bocca aperta: pulcini sopra gli alberi, porcellini d'India che facevano capolino dal cavo dei tronchi. C'era tutta l'arca di Noè. Ecco che su un ramo di pino vide posato un tacchino che faceva la ruota. Subito, alzò la mano per pigliarlo, ma il tacchino, con un piccolo salto, andò ad appollaiarsi su un ramo del palco più alto, sempre continuando a far la ruota. Il tedesco, lasciando l'agnello, cominciò ad arrampicarsi su quel pino. Ma ogni palco di rami che lui saliva, il tacchino andava su d'un altro palco, senza scomporsi, impettito e coi penduli bargigli fiammeggianti.

Giuà avanzava sotto l'albero con un ramo frondoso sulla testa, altri due sulle spalle e uno legato alla canna del fucile. Ma arrivò una giovane grassottella con un fazzoletto rosso intorno al capo. - Giuà, - disse, - stammi a sentire, se ammazzi il tedesco io ti sposo, se m'ammazzi il tacchino ti taglio le budella -. Giuà che era anziano ma scapolo e pudico, diventò tutto rosso e il fucile gli ruotava davanti come un girarrosto.

GIUA'	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 5
--------------	----------------------	-----------------

Il tedesco salendo era arrivato ai rami più sottili, finché uno non gli si spezzò sotto i piedi e lui cascò. Per poco non finì addosso a Giuà Dei Fichi, che questa volta ebbe occhio e scappò via. Ma lasciò per terra tutti i rami che lo nascondevano, così il tedesco cadde sul morbido e non si fece niente.

Cadde e vide una lepre sul sentiero. Ma non era una lepre: era panciuta e ovale e sentendo rumore non scappò, ma s'appiattì per terra. Era un coniglio e il tedesco lo prese per gli orecchi. Avanzava così col coniglio che squittiva e si contorceva in tutti i sensi e lui era costretto per non farselo scappare a saltare in qua e in là col braccio alzato. Il bosco era tutto muggiti e belati e coccodè: a ogni passo si facevano nuove scoperte d'animali: un pappagallo su un ramo d'agrifoglio, tre pesci rossi sguazzanti in una polla.

A cavalcioni d'un alto ramo d'una annosa quercia Giuà seguiva la danza del tedesco col coniglio. Ma era difficile prenderlo di mira perché il coniglio cambiava continuamente posizione e capitava in mezzo. Giuà si sentì tirare per un lembo del gilecco: era una ragazzina con le trecce e la faccia lentiginosa: - Non uccidermi il coniglio, Giuà, se no è lo stesso che me lo porti via il tedesco.

Intanto il tedesco era arrivato a un posto tutte pietre grigie, ròse da licheni azzurri e verdi. Solo pochi pini scheletriti crescevano intorno, e vicino s'apriva un precipizio. Nel tappeto d'aghi di pino che giaceva in terra, stava razzolando una gallina. Il tedesco fece per rincorrere la gallina e il coniglio gli scappò.

Era la gallina più magra, vecchia e spennacchiata che mai si fosse vista. Apparteneva a Girumina, la vecchia più povera del paese. Il tedesco l'ebbe presto tra le mani.

Giuà s'era appostato in cima a quelle rocce e aveva costruito un piedestallo di pietre per il suo fucile. Anzi aveva messo su proprio la facciata d'un fortino, con solo una stretta feritoia per far passare la canna del fucile. Adesso poteva sparare senza scrupoli, ché se anche ammazzava quella gallina spennacchiata era mal di poco.

Ma ecco che la vecchia Girumina, raggomitolata in scialli neri e cenciosi, lo raggiunse e gli fece questo ragionamento: - Giuà, che i tedeschi mi portino via la gallina, unica cosa che mi resti al mondo, è già triste. Ma che sia tu che me l'ammazzi a fucilate è più triste ancora.

Giuà riprese a tremare più di prima, per la gran responsabilità che gli toccava. Pure si fece forza e schiacciò il grilletto.

Il tedesco sentì lo sparo e vide la gallina che gli starnazzava in mano restare senza coda. Poi un altro colpo, e la gallina restare senza un'ala. Era una gallina stregata, che esplodeva ogni tanto e gli si consumava in mano? Un altro scoppio e la gallina fu completamente spennata, pronta per andare arrosto, e pure continuava a starnazzare. Il tedesco che cominciava a esser preso dal terrore la teneva per il collo discosta da sé.

IV. ESERCITAZIONI

GIUA'	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 6
--------------	----------------------	-----------------

Una quarta cartuccia di Giuà le troncò il collo proprio sotto la sua mano e lui rimase con la testa in mano che si muoveva ancora. Buttò via tutto e scappò via. Ma non trovava più sentieri. Vicino a lui s'apriva quel roccioso precipizio. Ultimo albero prima del precipizio era un carrubo e sui rami del carrubo il tedesco vide rampare un grosso gatto.

Ormai non si stupiva più di vedere animali domestici sparsi per il bosco e avanzò la mano per accarezzare il gatto. Lo prese per la collottola e sperava di consolarsi a sentirlo far le fusa.

Ora bisogna sapere che quel bosco era da tempo infestato da un feroce gatto selvatico che uccideva i volatili e talvolta si spingeva fino al paese nei pollai. Così il tedesco che credeva di sentir fare ron-ron, si vide precipitare il felino contro a pelo dritto e arruffato e sentì le sue unghie farlo a brani. Nella zuffa che seguì l'uomo e la belva rotolarono ambedue nel precipizio.

Fu così che Giuà, tiratore schiappino, fu festeggiato come il più grande partigiano e cacciatore del paese. Alla povera Girumina fu comprata una covata di pulcini a spese della comunità.

(tratto da: I. Calvino, Ultimo viene il corvo, Einaudi, 1981)

IV. ESERCITAZIONI

GIUA'	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 7
--------------	----------------------	-----------------

2. Leggi ora i due riassunti proposti.

Riassunto lungo: 49 righe di testo per 718 parole

Durante i giorni di rastrellamento, il bosco è pieno di gente che scappa con gli animali domestici. Giuà Dei Fichi, mentre sta facendo legna, viene informato da un altro contadino che i tedeschi sono al villaggio e stanno setacciando tutte le stalle. In pensiero per la sua mucca Coccinella, Giuà corre al paese per poterla recuperare. Durante il tragitto egli è sempre più preoccupato perché incontra di continuo dei compaesani, i quali lo informano che i soldati stanno frugando nelle case.

Quando arriva in prossimità di casa sua, vede però che è ancora chiusa e sente con gioia i muggiti di Coccinella. Ben presto arriva un tedesco che si è allontanato dai compagni per rubare qualcosa per conto suo: egli sente muggire la mucca e si mette a prendere a calci la porta della stalla per sfondarla. Intanto Giuà si procura nel fienile il suo vecchio fucile da caccia e le munizioni, appostandosi all'uscita della stalla per bloccare il ladro.

Giuà è però il peggior cacciatore del villaggio, non ha mira e non prende mai niente: perciò quando il tedesco esce con la mucca non riesce a sparare, anche perché ha paura di colpire l'animale. Il tedesco, che procede lentamente a causa della mucca, si accorge che i suoi commilitoni hanno già lasciato il paese e cerca di raggiungerli passando per il bosco, ma è costretto a avanzare a rilento perché la mucca non vuole andare con lui.

Giuà lo segue facilmente nel bosco fitto dove il soldato si è ormai perso, ma non riesce comunque a prendere la mira a causa del terreno accidentato e dei molti alberi.

A un tratto il tedesco vede sbucare dai cespugli un bel maiale: molla la mucca, si mette a rincorrerlo e lo cattura. Il contadino ne approfitta per puntare il fucile su di lui, ma l'intervento di due bambini che lo supplicano di mirar bene gli fa venire una gran tremarella che gli impedisce di sparare.

Poco dopo il soldato scorge un agnellino che esce da una grotta e quindi si libera del maiale e si carica in spalla l'agnello. Giuà Dei Fichi può prendere la mira ma, di nuovo, quando sta per premere il grilletto, l'intervento preoccupato del padrone dell'agnello lo obbliga a rinunciare.

Mentre prosegue nel bosco il tedesco scopre moltissimi animali: pulcini, porcellini d'India e un bel tacchino che egli cerca di acchiappare al posto dell'agnello. Il volatile però gli sfugge e sale su un albero dove il soldato deve arrampicarsi per catturarlo. Giuà pensa che sia la volta buona per impallinare il ladro, ma sopraggiunge una giovane che gli promette di sposarlo se riuscirà a uccidere il nemico, ma minaccia di tagliargli le budella se colpirà il suo tacchino.

IV. ESERCITAZIONI

GIUA'	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 8
--------------	----------------------	-----------------

Naturalmente Giuà Dei Fichi non trova più il coraggio di sparare al tedesco il quale, giunto in cima all'albero, cade perché un ramo gli si spezza sotto i piedi, uscendo però indenne dalla caduta perché atterra sul morbido.

Subito dopo il soldato vede un coniglio: lo prende per le orecchie e se lo porta via. Il contadino tenta allora di colpire il malfattore ma l'operazione è molto difficoltosa perché l'animale continua ad agitarsi, obbligando il tedesco a saltare a destra e a manca. Interviene pure un ragazzino che lo supplica di non sparare per non uccidergli il coniglio.

Nel frattempo il tedesco giunge nei pressi di un precipizio dove, per acchiappare la magra gallina di Girumina, la donna più povera del paese, si lascia sfuggire il coniglio. Giuà, che si è appostato nei dintorni, questa volta ha preparato un sostegno per il fucile. Così, malgrado le suppliche di Girumina, finalmente preme il grilletto, anche perché la gallina è vecchia e magra e vale poco. Naturalmente il contadino non colpisce il soldato ma centra l'animale, staccandogli dapprima la coda, poi le ali e infine il collo, così che al tedesco resta in mano solo la testa. Per questo egli la getta via e cerca di scappare; scorge però su un albero in riva al burrone un bel gatto che pensa di catturare, non sapendo che si tratta di un feroce gatto selvatico. Infatti il felino lo aggredisce e lo fa precipitare nel vuoto.

Giuà Dei Fichi viene così festeggiato come il più grande cacciatore e partigiano del paese, mentre alla vecchia Girumina viene regalata una covata di pulcini.

Riassunto breve: 7 righe di testo per 83 parole

Durante un rastrellamento Giuà Dei Fichi, contadino e tiratore schiappino, insegue nei boschi un soldato tedesco che gli ha rubato la mucca. Il ladro, costretto a lasciar perdere il bovino, cattura e libera di seguito parecchi altri animali, mentre il contadino non riesce mai nei suoi tentativi di impallinare il soldato.

Alla fine Giuà uccide per sbaglio l'ultima preda del tedesco, il quale cade poi in un burrone a causa di un gatto selvatico.

Giuà Dei Fichi diventa così l'eroe del suo villaggio.

3. Confronta ora i due riassunti e sottolinea nel primo tutte le informazioni riportate in quello breve, nel quale alcuni passaggi del testo lungo sono stati fortemente generalizzati.

4. Su un foglio a parte, redigi un altro riassunto del racconto, cercando di produrre un testo di media lunghezza rispetto ai riassunti proposti (una ventina di righe per 300 parole circa).

IV. ESERCITAZIONI

V. CAVALLETTE	SCHEMA PER L'INSEGNANTE
----------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Riconoscimento delle informazioni essenziali
- 2) Cancellazione delle informazioni superflue
- 3) Gerarchizzazione
- 4) Generalizzazione
- 5) Produzione del sommario

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Indicato per il secondo biennio
- b) Svolgimento in due lezioni
- c) Si consiglia di avviare collettivamente l'esercizio della cancellazione

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Es. 2 vedi allegato (foglio per l'allievo 4)

O s s e r v a z i o n i

- * E' opportuno richiamare l'attenzione dei ragazzi sul fatto che l'articolo presenta parti argomentative richiedenti una sintetizzazione più complessa
- * Per una migliore evidenziazione della cancellazione, è possibile ricorrere a simboli e tratti differenti per ogni argomento proposto
- * L'argomento del testo offre diversi spunti di discussione da proporre in occasione di uscite scolastiche
- * Sul tema confronta anche i testi degli articoli allegati ai fogli 5 e 6

CAVALLETTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-------------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente l'articolo di giornale prestando particolare attenzione ai passaggi che contengono le informazioni essenziali (relative cioè al CHI, al CHE COSA, al DOVE, al COME, al QUANDO, ai PERCHÉ e alle possibili conseguenze del fatto).

NELLA CATTEDRALE COME CAVALLETTE

Lucca, martedì 4 - " Per carità, io non voglio colpevolizzare il turismo scolastico. Però questi ragazzi entrano in cattedrale come fossero cavallette. Vanno addosso al monumento, si spingono, ci cadono sopra, ecco, la povera Ilaria è rimasta vittima del suo fascino ancora intatto dopo cinque secoli". Maria Teresa Filieri, direttrice dei musei lucchesi, guarda sconsolata il monumento funebre di Ilaria del Carretto, la splendida e giovane moglie di Paolo Guinigi, di Lucca agli inizi del Quattrocento, morta giovanissima. L'opera, scolpita nel 1406 da Jacopo della Quercia, e dal 1911 custodita nel transetto sinistro del duomo di San Martino, è stata danneggiata giovedì scorso.

I colpevoli ? Quasi certamente studenti in visita alla cattedrale. Fra grida e risate qualche ragazzino ha scavalcato con facilità l'inutile corda messa a protezione del monumento, ha appoggiato i piedi sul basamento ornato di festoni e puttini, ed è arrivato a sfiorare il viso della bellissima Ilaria fino a baciarle il naso. Un gesto che porta fortuna. Alle ragazze, si dice, fa trovare marito.

"Ho visto da lontano un gruppo di giovanetti sui diciassette anni - racconta il custode Giuseppe Dapontequarto - che saliva sul sarcofago. Ho fatto una corsa e li ho fatti scendere, trattandoli malissimo. Ma purtroppo era troppo tardi".

Che Ilaria fosse stata ferita lo si è scoperto solo domenica . "Fortunatamente i danni sono limitati - spiega la dottoressa Filieri che ieri mattina ha fatto un sopralluogo nella cattedrale - ho trovato delle sbocconcellature sul basamento, su uno dei puttini e sui festoni che forse sono serviti a qualche sconsiderato per salire sul corpo sdraiato di Ilaria. In quei punti il marmo si è sfarinato. Dovremo intervenire subito per evitare che il processo continui. Il restauro non sarà difficile, potrebbe cominciare anche subito. Non ci vorranno più di alcune ore. Ma il problema è un altro: la tutela del patrimonio artistico e la sua conservazione. Non è possibile continuare a tenere la tomba di Ilaria senza una protezione adeguata ".

CAVALLETTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
-------------------	----------------------	-----------------

Ora anche su Lucca si annuncia un vento di polemica. Per la città il monumento a Ilaria del Carretto, il cui viso aggraziato ha ispirato nell'800 poeti e scrittori, è un simbolo. Ricca di palazzi, un po' meno di monumenti, Lucca si riconosce in quella stupenda fanciulla adagiata su grande sarcofago rettangolare, avvolta in morbidi panneggi .

Un'opera di valore inestimabile che risente ancora dell'influenza gotica tipicamente trecentesca in cui Jacopo della Quercia lascia intravedere i primi segni di un gusto rinascimentale. E' difficile credere che i Lucchesi sopportino in silenzio un affronto che tocca tutta la città. Se Venezia è già arrivata ad introdurre il numero chiuso dei turisti e Firenze continua a meditare su cosa è necessario fare per proteggere il proprio patrimonio artistico, Lucca si trova nella necessità di salvare da subito la tomba che già ieri mattina è stata circondata da una transennatura rigida. " Ma non basta - prosegue la dottoressa Filieri - c'è bisogno di soluzioni radicali ". C'è il rischio che il monumento venga trasferito altrove? E su questa eventualità che potrebbero riaccendersi gli animi. Lo scorso inverno si sparse la voce secondo cui la curia aveva intenzione di trasferire il sarcofago di Ilaria Del Carretto, di cui è proprietaria, nel museo dell'opera del duomo attualmente in costruzione. L'arcivescovo negò di avere avuto un'idea simile, ma ora, dopo il danneggiamento di giovedì c'è chi teme che l'ipotesi prenda di nuovo corpo."Nessuno ha mai avuto intenzione di spostarla da dove è ora" dice monsignor Ghilarducci, responsabile dei monumenti per la curia.

(tratto da : La Repubblica, 5 maggio 1989)

2. Ripercorri l'articolo, cancellando man mano tutte le parti di testo che, a tuo giudizio, contengono informazioni secondarie o ridondanti sugli argomenti indicati sotto. Procedi secondo l'ordine dato, punto per punto, riprendendo il testo dall'inizio tutte le volte che lo ritieni necessario.

- a. *ridondanze nelle dichiarazioni della direttrice dei musei*
- b. *dettagli sul monumento*
- c. *considerazioni e particolari sui probabili colpevoli*
- d. *ripetizioni sui problemi dei Lucchesi*
- e. *esempi di altre città*

IV. ESERCITAZIONI

CAVALLETTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
-------------------	----------------------	-----------------

3. Elabora una scaletta dell' articolo sintetizzando le porzioni di testo rimaste.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. Utilizzando la scaletta dell'esercizio precedente, produci un riassunto scorrevole: ricordati di inserire i connettivi necessari (preposizioni, congiunzioni, avverbi, pronomi relativi, ...).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

NELLA CATTEDRALE COME CAVALLETTE

Lucca, martedì 4 - "~~Per carità, io non voglio colpevolizzare il turismo scolastico. Però questi ragazzi entrano in cattedrale come fossero cavallette. Vanno addosso al monumento, si spingono, ci cadono sopra, ecco, la povera Ilaria è rimasta vittima del suo fascino ancora intatto dopo cinque secoli~~". Maria Teresa Filieri, direttrice dei musei lucchesi, guarda seconsolata il monumento funebre di Ilaria del Carretto, la splendida e giovane moglie di Paolo Guinigi, di Lucca agli inizi del Quattrocento, morta giovanissima. L'opera, scolpita nel 1406 da Jacopo della Quercia, e dal 1911 custodita nel transetto sinistro del duomo di San Martino, è stata danneggiata giovedì scorso.

I colpevoli ? Quasi certamente studenti in visita alla cattedrale. ~~Fra grida e risate qualche ragazzino ha scavalcato con facilità l'inutile corda messa a protezione del monumento, ha appoggiato i piedi sul basamento ornato di festoni e puttini, ed è arrivato a sfiorare il viso della bellissima Ilaria fino a baciarle il naso. Un gesto che porta fortuna. Alle ragazze, si dice, fa trovare marito.~~

~~"Ho visto da lontano un gruppo di giovanetti sui diciassette anni - racconta il custode Giuseppe Dapontequarto - che saliva sul sarcofago. Ho fatto una corsa e li ho fatti scendere, trattandoli malissimo. Ma purtroppo era troppo tardi"~~.

Che Ilaria fosse stata ferita lo si è scoperto solo domenica . "Fortunatamente i danni sono limitati - spiega la dottoressa Filieri che ieri mattina ha fatto un sopralluogo nella cattedrale - ~~ho trovato delle sbocconcellature sul basamento, su uno dei puttini e sui festoni che forse sono serviti a qualche sconsiderato per salire sul corpo sdraiato di Ilaria. In quei punti il marmo si è sfarinato. Dovremo intervenire subito per evitare che il processo continui. Il restauro non sarà difficile, potrebbe cominciare anche subito. Non ci vorranno più di alcune ore. Ma il problema è un altro: la tutela del patrimonio artistico e la sua conservazione. Non è possibile continuare a tenere la tomba di Ilaria senza una protezione adeguata "~~

~~Ora anche su Lucca si annuncia un vento di polemica. Per la città il monumento a Ilaria del Carretto, il cui viso aggraziato ha ispirato nell'800 poeti e scrittori, è un simbolo. Ricca di palazzi, un po' meno di monumenti, Lucca si riconosce in quella stupenda fanciulla adagiata su grande sarcofago rettangolare, avvolta in morbidi panneggi.~~

Un'opera di valore inestimabile ~~che risente ancora dell'influenza gotica tipicamente trecentesca in cui Jacopo della Quercia lascia intravedere i primi segni di un gusto rinascimentale. E' difficile credere che i Lucchesi sopportino in silenzio un affronto che tocca tutta la città. Se Venezia è già arrivata ad introdurre il numero chiuso dei turisti e Firenze continua a meditare su cosa è necessario fare per proteggere il proprio patrimonio artistico, Lucca si trova nella necessità di salvare da subito la tomba che già ieri mattina è stata circondata da una transennatura rigida. " Ma non basta - prosegue la dottoressa Filieri - c'è bisogno di soluzioni radicali"~~. C'è il rischio che il monumento venga trasferito altrove? ~~E su questa eventualità che potrebbero riaccendersi gli animi. Lo scorso inverno si sparse la voce secondo cui la curia aveva intenzione di trasferire il sarcofago di Ilaria Del Carretto, di cui è proprietaria, nel museo dell'opera del duomo attualmente in costruzione. L'arcivescovo negò di avere avuto un'idea simile, ma ora, dopo il danneggiamento di giovedì c'è chi teme che l'ipotesi prenda di nuovo corpo.~~"Nessuno ha mai avuto intenzione di spostarla da dove è ora" dice monsignor Ghilarducci, responsabile dei monumenti per la curia.

STUDENTI KILLER DELL'ARTE

FIRENZE - Le gite scolastiche nella città d'arte? "Un'usanza inutile, da abolire. Non educano gli studenti e contribuiscono a danneggiare il patrimonio". Domenico Antonio Valentino, da pochi mesi soprintendente ai Beni ambientali e architettonici di Firenze, ne è così convinto che ha riassunto la sua proposta in una lettera aperta al ministro dei Beni culturali, al sindaco e all'assessore per la Cultura e agli altri soprintendenti fiorentini.

Ma la sua idea divide il mondo dell'arte, e già nasce un partito pronto a combatterla. A guidarlo il critico Carlo Giulio Argan "decisamente contrario" a un'iniziativa che bolla come "propaganda della ignoranza culturale". Eppure Domenico Antonio Valentino è certo di avere ragione. E per dimostrarlo porta alcuni esempi. Ecco, dice, guardate quanto è accaduto alla torre di Pisa, alla sagrestia vecchia di San Lorenzo e al giardino di Boboli di Firenze, al palazzo Priori di Perugia e, ancora, alla chiesa di San Francesco di Gubbio: tesori artistici danneggiati da quelle "orde barbariche" che sono gli studenti in gita scolastica. E allora propone a colleghi e amministratori di "studiare gli accorgimenti per evitare che questi barbari si riversino sulle nostre città, sui nostri parchi, nei nostri monumenti, creando soltanto danni". Diversamente, ammonisce Valentino, "le soprintendenze saranno costrette a dirottare per i restauri i già magri finanziamenti destinati ad altri interventi".

Ma Carlo Giulio Argan, una delle firme illustri dell'arte italiana, non ci sta: "Come si può proporre una simile cosa? Se anche uno solo dei cinquanta studenti in visita a una mostra o a un monumento dimostra interesse il risultato è già positivo. E poi anche gli altri ragazzi avranno comunque un'idea, sia pure vaga e incerta, di ciò che hanno visto. Ed è sempre meglio dell'ignoranza". Se proprio non si possono abolire le gite, il soprintendente di Firenze propone di far pagare l'ingresso agli studenti, anche se accompagnati, sperando che il prezzo scoraggi i "malintenzionati". "Ma gli studenti - ribatte Giulio Argan - non fanno più danni degli altri turisti. Piuttosto, presidi e direttori valutino con attenzione quanti insegnanti servano per una vigilanza adeguata dei ragazzi".

Un pensiero condiviso da Pasquale Bonagura, direttore di Palazzo Grassi a Venezia, una meta fissa nel programma di molte scuole: "Il venti per cento dei visitatori delle nostre manifestazioni sono ragazzi, e in tanti anni non abbiamo mai avuto problemi. Io credo che la soluzione stia a monte, nella preparazione a una gita in una città d'arte. La scuola deve riuscire a interessare i ragazzi, prepararli a ricevere un certo messaggio culturale. Così la visita diventa un'importante occasione di crescita, una tappa positiva nell'avvicinamento alla cultura".

Ma c'è anche chi sta dalla parte di Valentino. Vittorio Sgarbi, per esempio. "Un'opera d'arte è come una donna - dice il critico ferrarese -. Per ammirarla, per amarla, bisogna esser soli.

CAVALLETTE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 6
------------	---------------	----------

Altrimenti il piacere, come la concentrazione, si riduce. Proprio ciò che accade nelle gite. La scuola, se mai deve cercare di accendere nello studente il desiderio, la curiosità di andare da solo a vedere una certa mostra, un certo monumento. Per il gusto di farlo".

Altrimenti, conclude Valentino, meglio che il ministero della Pubblica istruzione aumenti i giorni destinati alle gite. Così magari le "orde barbariche" punteranno su mete diverse dalle città d'arte.

(tratto da: P.P. Luciano, *La Stampa*, venerdì 8 maggio 1992)

SCOLARI IN CORSIA, NON AL MUSEO

Portano le scolaresche a pedalare per i musei, col risultato di farne, verso l'arte e la storia, dei Mister Hyde. Inoltre sono produttrici sempre di vociame di allegria senza senso, e chi ai museo ci va in cerca di pace e di meditazione deve fuggirle di sala in sala o abbandonare la visita.

Ma le ciurme possono essere parecchie, e allora dappertutto ti arriva la voce della professoressa che gli sta spiegando il passaggio dall'Impressionismo all'Espressionismo, mettendo insieme segmenti organici e altri facili precotti. Per non sentire venti volte l'insegnante versare negli imbuto: "Qui era ancora influenzato da ... ". L'unica è remare immediatamente in direzione uscita e acquistare le cartoline.

Le scolaresche dirette ai musei, per le vie di Firenze, formano barriere di petulanza nei ristretti margini lasciati ai piedi dal traffico demente.

Invece che al museo, portateli a visitare gli ospedali. La repressione del vociare e dell'allegria sarebbe automatica, fin dall'entrata. Non la si otterrebbe in chiesa. E là nei reparti, troverebbero pitture, statue, avanzi d'epoche, antiquariato, ritratti che avrebbero la forza tremenda, causticante, costrittiva del vivente. Fategli vedere, per gradi, a seconda dell'età, tutto: sale operatorie, obitorio, oncologia, AIDS, parto, grandi ustionati, bambini, pronto soccorso, craniolesi, geriatria, cucine. Che imparino la vita, che ne interrogino la faccia meno mangiabile.

Gli diamo in pasto l'orrenda, appestante violenza televisiva: quella sì, è da far precipitare nelle fogne. Ma i guasti del tempo, i segni della vita sparsi sui nostri poveri corpi educa, i malati hanno dei messaggi clandestini di profondità da consegnare ai sani. L'insegnante tacerà, finalmente: imparerà, insieme a loro.

(tratto da: *La Stampa*, 22 novembre 1992)

IV. ESERCITAZIONI

VI. STRANIERI	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
----------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Tipologizzazione
- 2) Gerarchizzazione con evidenziazione delle idee centrali
- 3) Produzione di uno schema che esplicita la struttura dei contenuti

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto per la quarta media
- b) Da svolgere su due ore lezione

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Es. 3 Cfr. inizio scaletta

O s s e r v a z i o n i

- * Prima di svolgere l'esercizio 3, verificare collettivamente la corretta evidenziazione delle informazioni topicali
- * Il testo offre lo spunto per la discussione in classe eventualmente anche per la produzione di un breve testo argomentativo
- * Per quanto riguarda il tema trattato confronta anche il testo "RAZZISMO"

STRANIERI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
------------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi attentamente il testo e individua le caratteristiche tipologiche richieste:

- a) argomento principale:
- b) genere del testo:
- b) scopi:
-

RIFLESSIONI SULLA XENOFOBIA

“ Non ho nulla contro jugoslavi, turchi e italiani perché lavorano. Gli unici che non posso vedere sono i negri. Il mio non è razzismo, perché i negri non sono persone bensì animali”. Queste le parole di certo Ivo, venticinquenne, muratore di Locarno, raccolte nel corso di una serie di interviste lampo sul problema del rapporto tra indigeni e immigrati, da un giornalista dell'Eco di Locarno nel febbraio scorso.

Parole emblematiche di un modo di pensare (o di non-pensare) anche troppo diffuso, anche se è lecito supporre che la maggioranza delle persone, xenofobi compresi, non scenda a simili livelli.

Il caso di Ivo rivela evidenti carenze sul piano educativo: della famiglia, della scuola, della società. L'Europa che si immagina permeata di cultura e di tradizione cristiana mostra come ovunque l'intolleranza nei confronti dei “diversi” si manifesti in modo acuto con preoccupante frequenza. Per altro, la logica che sfonda sulla incomprensione delle diversità può portare molto lontano nell'affannosa ricerca di una identità. E così non ci si contrappone in base al colore della pelle, ma via via si considerano altre caratteristiche somatiche, l'etnia, l'idioma, la nazionalità, l'origine, la religione, la cultura, l'ideologia, il costume, il comportamento, i gusti. E, di questo passo, uno finisce per scoprire il “prossimo” meritevole d'amore soltanto guardandosi allo specchio.

L'umanità ha un destino comune, di cui dovrebbe essere consapevole considerata le modeste dimensioni della Terra e le sue non illimitate risorse, ma troppi uomini non sono disposti a vedere il pianeta come una casa comune, così che gli universali principi di libertà, uguaglianza e solidarietà, pur essendo quasi generalmente accolti in seno alle diverse comunità nazionali, vengono applicati a compartimenti stagni che seguono i contorni delle frontiere degli Stati. Il fenomeno delle migrazioni ha messo in crisi la concezione limitativa di questi principi. E i cultori della patria si sono sentiti nella necessità di riaffermare le rispettive identità muovendosi contro gli intrusi.

Occorre riconoscere che la situazione degli "stranieri", le implicazioni economico-finanziarie dovute alla loro presenza e, infine, il comportamento di taluni, sono fattori che offrono alimento alla xenofobia. Esemplicando, la presenza di forza lavoro sovrabbondante serve da calmiera dei salari, tanto più che, in genere, i "lavoratori-ospiti" sono per forza di cose più malleabili degli indigeni. Per quel che concerne i rifugiati "politici" (ma molti sono profughi "economici") non possono lavorare, anche volendolo, e sono forzati ad assumere la condizione di mantenuti.

Quanto agli episodi di delinquenza che vedono degli stranieri quali autori, va detto che in qualsiasi Paese vi sono dei malfattori, così come tra gli Svizzeri: è certamente ingiusto procedere a generalizzazioni.

Va poi ricordato che i Ticinesi, più degli altri Confederati, hanno in passato conosciuto l'emigrazione e hanno provato quanto sa di sale il pane altrui. Eppure sono molti -troppi! - i figli e i nipoti degli emigranti che, dimentichi della storia del Paese, nutrono avversione e disprezzo per la condizione che fu dei loro antenati.

(tratto da : Libero Pensiero, n. 41, marzo 1992; con modificazioni)

2. Riprendi il testo e sottolinea le idee principali.
3. Sulla pagina seguente produci uno schema riassuntivo (scaletta, sommario o mappa delle idee) che evidenzia la struttura del testo (cioè il percorso del pensiero dell'autore). Ti viene fornito un inizio.

IV. ESERCITAZIONI

STRANIERI

PER L'ALLIEVO

FOGLIO 3

SCHEMA

- * **spunto di partenza** *dichiarazioni razziste di un giovane*
- * **giudizio dell'autore**

IV. ESERCITAZIONI

VII. GUERRA

SCHEDA PER L'INSEGNANTE

Abilità da esercitare

- 1) Riconoscimento dell'organizzazione del discorso
- 2) Reperimento delle informazioni ridondanti (gerarchizzazione)
- 3) Ricostruzione della struttura del testo
- 4) Produzione di un riassunto

Indicazioni operative

- a) Indicato per la quarta media
- b) Svolgimento su almeno due lezioni
- c) Prima di passare alla stesura del riassunto, è opportuno verificare il corretto inserimento delle informazioni secondarie nello schema

Soluzioni proposte

Es. 3 inf. accessorie

I	+	9
		5
		15
		6

II	+	10
		12

III	+	4
		1

IV	+	11
		8

V	+	3
		2

Es. 4 inf. ridondanti: 7, 13, 14

Osservazioni

- * L'argomento si presta a una trattazione interdisciplinare con il programma di storia di quarta media. Si tenga presente la mutata situazione geopolitica

GUERRA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
---------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo che segue tratto da un manuale di storia..

DUE, TANTI, TUTTI

La seconda guerra mondiale lasciò dietro di sé le più grandi distruzioni di vite umane e di cose materiali che la storia ricordi: i morti furono oltre 55 milioni, i feriti 30 milioni, decine di milioni i profughi e i senzatetto. Con città, ferrovie e impianti industriali distrutti, le economie dei paesi belligeranti erano sconvolte: e ciò non solo nei paesi sconfitti come la Germania e l'Italia, ma anche in quelli vincitori, come la Gran Bretagna, la Francia e l'Unione Sovietica. Il problema quotidiano delle popolazioni era trovare il cibo, combattere contro il mercato nero e la mancanza di alloggi, riunire le famiglie, ristabilire le comunicazioni interrotte. Se erano grandi i disagi, grande era anche la speranza che dalla guerra uscisse una società profondamente rinnovata, più libera e più giusta.

Solo gli Stati Uniti, che non avevano subito attacchi sul loro territorio, uscirono dal conflitto con l'economia in pieno slancio produttivo. A differenza di quanto era avvenuto al termine della prima guerra mondiale, l'impegno degli USA nella lotta era stato così totale che tolse loro ogni tentazione di isolarsi dalla soluzione dei problemi del dopoguerra.

E l'Europa - per dominare la quale la Germania nazista aveva scatenato la guerra - ben presto vide sorgere un nuovo contrasto tra i vincitori di Hitler. Da una parte gli Stati Uniti con i loro alleati «occidentali», dall'altra l'Unione Sovietica con i suoi alleati, gli stati comunisti dell'Europa Orientale, attraverso patti ed alleanze militari, politiche ed economiche, formarono due veri e propri «blocchi» contrapposti.

Alcuni paesi uscirono dalla guerra provvisoriamente divisi in due parti, fortemente ostili tra loro: le «due» Germanie, le «due» Coree, le «due» Cine, i «due» Vietnam. In Europa, il disaccordo sulla sistemazione della Germania e sulla sorte della città di Berlino provocò continui contrasti in un clima che fu detto di guerra fredda. In Estremo Oriente il successo della rivoluzione comunista di Mao Tse-tung in Cina, la guerra di Corea (1950-1953), il ritiro dei Francesi dalle loro colonie d'Indocina, portarono gli Stati Uniti a sostituirsi all'Europa nel dominio del Pacifico. Nei momenti di più acuta tensione, lo scontro fra i due blocchi venne anche presentato e propagandato come lotta fra due principi e due civiltà: liberalismo democratico o comunismo, cristianesimo o ateismo, capitalismo o collettivismo; mentre si intensificava da ambo le parti la ricerca di nuovi armamenti atomici e convenzionali.

(tratto da: D. Rei, Storia, vol. 3, SEI, Torino)

IV. ESERCITAZIONI

GUERRA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
---------------	----------------------	-----------------

2. Di questo brano sono state allestite due liste di informazioni: una per le importanti, l'altra per le secondarie (accessorie e ridondanti): leggile confrontando, se necessario, il testo.

a) informazioni importanti

- I. *Conseguenze seconda guerra mondiale: gravissime perdite di vite umane e ingenti distruzioni materiali ma anche nuove prospettive.*
- II. *Gli USA escono dalla guerra con un'economia in forte espansione.*
- III. *In Europa si formano due blocchi politici.*
- IV. *Questa situazione è all'origine della guerra fredda tra i due blocchi.*
- V. *La contrapposizione tra i due blocchi provoca grande tensione internazionale.*

b) informazioni secondarie

(Questa lista si compone di 12 informazioni accessorie e 3 ridondanti riproposte in una successione diversa da quella in cui appaiono nel testo di partenza).

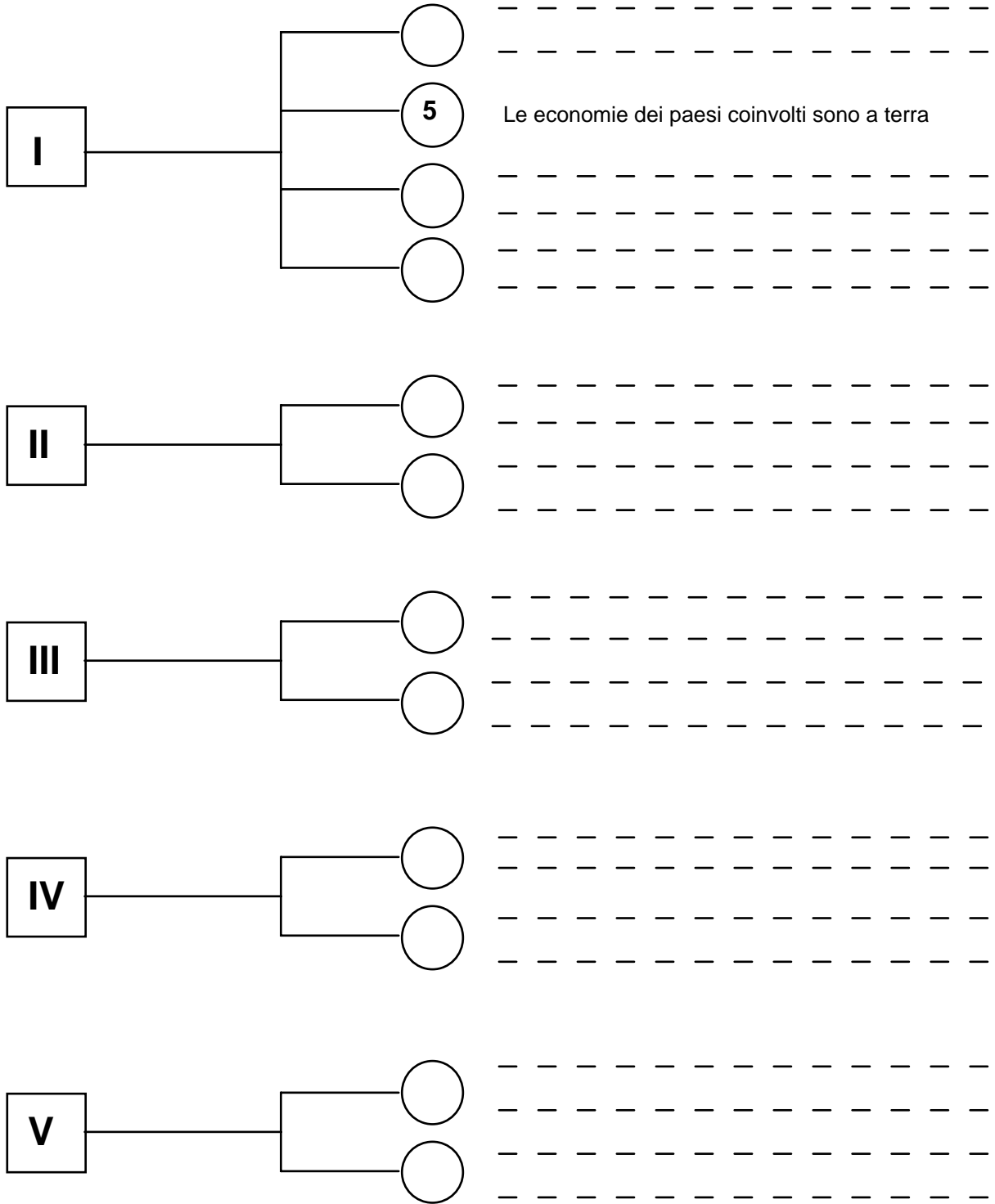
1. *Gli USA con gli alleati occidentali.*
2. *Corsa agli armamenti*
3. *Scontro tra principi e ideologie contrapposti.*
4. *L'URSS con i paesi satelliti dell'Europa orientale.*
5. *Le economie dei paesi coinvolti sono a terra.*
6. *Speranze di libertà e democrazia.*
7. *Opposizione tra democrazia e comunismo, tra capitalismo e collettivismo.*
8. *Gli USA accrescono il loro potere in Oriente.*
9. *55 milioni di morti e 30 milioni di feriti.*
10. *Gli USA non avevano subito la guerra su loro territorio.*
11. *Alcune nazioni sono divise in due.*
12. *L'America si impegna per trovare soluzioni ai problemi del dopoguerra.*
13. *Due Germanie, due Coree, due Vietnam e due Cine.*
14. *Città, ferrovie e industrie distrutte.*
15. *Per tutti grandi disagi.*

3. Completa lo schema al foglio 3 (che ripresenta fedelmente la struttura espositiva del testo: i numeri romani indicano le informazioni importanti), inserendo nei cerchi i numeri corrispondenti alle informazioni accessorie e ricopiandole come mostrato nell'esempio.
4. Sottolinea nella lista (b) le tre informazioni ridondanti.
5. Produci su un foglio a parte il riassunto sulla base dello schema che hai completato.

IV. ESERCITAZIONI

GUERRA	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
---------------	----------------------	-----------------

Schema delle informazioni importanti e accessorie



IV. ESERCITAZIONI

VIII. SONNO	SCHEMA PER L'INSEGNANTE
--------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Individuazione topic.
- 2) Cancellazione informazioni superflue e ridondanti (gerarchizzazione)
- 3) Generalizzazione e uso dei connettivi.

Indicazioni operative

- a) Adatto per la quarta media.
- b) Lettura preventiva a casa.
- c) Svolgimento su due ore lezione

Soluzioni proposte

Es. 3

~~Sembra che l'uomo possa dormire a spizzichi, cioè poco alla volta, soprattutto quando è costretto da varie contingenze a essere sempre pronto ed efficiente.~~

~~Data tale facoltà in Canada vengono finanziate dal Ministero della Protezione civile delle ricerche in questo ambito allo scopo di meglio organizzare i corpi e le spedizioni di soccorso in caso di catastrofe o di altre necessità.~~

~~Nel mondo animale è usuale dormire in modo frammentario perché l'animale vive spesso in stato d'allerta. La giraffa per esempio si corica sovente ma per poco tempo dato che, quando è sdraiata, si trova in una posizione nella quale difficilmente può subito mettersi in salvo. Così fanno anche alcune specie di delfini, i quali dormono solo con metà cervello.~~

~~Tra primati il fatto di dormire a intervalli è invece una conquista recente, anche se alcune tribù indonesiane, che svolgono soprattutto delle attività di notte, come la pesca o la sorveglianza del fuoco, hanno sempre avuto questa abitudine.~~

~~I ricercatori, tra questi il neurologo italiano Stampi, sono giunti a considerare l'utilità anche per l'uomo del sonno frazionato analizzando il comportamento dei velisti (Stampi è anche lui un appassionato navigatore), i quali sono costretti ad adottare questa tecnica a causa della loro attività sportiva.~~

~~Nel testo si conclude dicendo che la vita moderna impone agli individui, soprattutto a quelli soggetti a particolari responsabilità e a compiti gravosi (astronauti, pompieri, esploratori), dei ritmi di lavoro molto impegnativi; visto che l'essere umano non è in grado di resistere più di 24 ore senza mostrare evidenti segni di stanchezza, la quale ovviamente pregiudica la qualità delle sue prestazioni, il sonno frazionato potrebbe risolvere parzialmente le difficoltà di queste categorie di persone costrette a lavorare in modo continuo per lungo tempo.~~

Osservazioni

- * Prima dell'esecuzione dell'esercizio 4, è opportuno confrontare, motivare e discutere le cancellazioni effettuate dagli alunni.

SONNO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
--------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il seguente articolo di giornale.

UN ALTRO MODO DI DORMIRE

Non vi è un solo modo di dormire. Oltre al consueto sonno notturno tutto filato, l'uomo ha forse conservato un'ancestrale capacità di dormire a spizzichi e può sfoderare questa dote in condizioni di emergenza, quando occorre stare all'erta e mantenere una buona efficienza per lunghi periodi di tempo. Un ricercatore italiano, il neurologo bolognese Claudio Stampi, ha dimostrato questa possibilità studiando a fondo come organizzano il proprio riposo i velisti impegnati in navigazione solitaria.

Le ricerche sul sonno frazionato hanno suscitato interesse soprattutto all'estero, tanto che il governo canadese, solleticato dalla possibile utilità di tali conoscenze, per esempio per l'organizzazione di operazioni di soccorso in occasione di catastrofi, ha chiamato Stampi a lavorare all'Università di Ottawa, dove potrà approfondire le sue ricerche grazie a un finanziamento del ministero della Protezione civile canadese.

“Il lungo sonno notturno è una conquista recente nel corso dell'evoluzione - dice Stampi -. Riguarda soprattutto alcune scimmie e l'uomo. La regola, nel mondo animale, consiste nel dormire per brevi periodi, tante volte nel corso della giornata”. Basta osservare il comportamento di cani e gatti domestici per rendersi conto di ciò: pur vivendo in stretto rapporto con l'uomo, questi animali mantengono l'abitudine di dormire in modo molto frammentario, con frequenti sonnellini che durano in media meno di un'ora.

“E' probabile che in un ambiente ostile e pericoloso la tendenza a dormire poco e spesso si accentui” continua Stampi. Gli esempi tratti dal mondo dei mammiferi non mancano. La giraffa, per esempio, è molto vulnerabile quando è sdraiata, perché le occorrono più di dieci secondi per mettersi in piedi. Perciò di notte le giraffe si distendono spesso, ma sempre per periodi molto brevi, talvolta anche di pochi minuti; all'alba, la quantità di sonno complessiva non supera le due ore, probabilmente il minimo obbligatorio per le esigenze dell'organismo.

Esiste un delfino cieco, che vive in India in acque torbide e limacciose, dove la vista comunque non darebbe alcun contributo alla difesa contro possibili pericoli: risolve il problema della sicurezza in un ambiente infido dormendo spessissimo, ma solo per novanta secondi ogni volta fino a un totale di sette ore al giorno. Altre specie di delfini addirittura hanno sviluppato la straordinaria capacità di dormire con metà cervello per volta, intervallando questi mezzi sonni, della durata di circa un'ora, con un'ora di veglia completa.

SONNO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
--------------	----------------------	-----------------

Nella specie umana esistono alcune tribù isolate, come i Temiar dell'Indonesia o gli Iban del Borneo, che si impegnano soprattutto in attività notturne, come la pesca, la cucina dei cibi, la sorveglianza del fuoco e vari rituali; gli antropologi hanno notato anche in tali popolazioni l'abitudine a dormire in modo frammentario, in parte di notte e in parte di giorno.

"Sono partito dall'ipotesi che fare frequenti pisolini sia il modo più efficace per prevenire gli effetti nocivi provocati dalla carenza di sonno, soprattutto sulle prestazioni psichiche e sull'umore di un individuo - racconta Stampi -. Ho quindi voluto verificare questa idea analizzando in dettaglio come dormono i partecipanti a una regata transoceanica, che navigano da soli per 15-20 giorni e anche più. Velista lui stesso, Stampi ha studiato il sonno di 99 navigatori, nel corso di tre diverse regate, prendendo nota della durata di tutti gli episodi di sonno e di veglia di ciascuno e delle prestazioni in termini di velocità della barca. Risultati: la maggior parte dei partecipanti alle regate adotta spontaneamente la formula di sonno frazionato, con frequenti pisolini di durata variabile da dieci minuti sino a due ore. Non solo, ma risulta che riescono a far correre di più la barca (e quindi sono complessivamente più svegli e in forma) coloro che fanno sonnellini più brevi a parità di ore totali trascorse a dormire.

Le osservazioni di Stampi non sono una curiosità fine a se stessa. Le società industriali li moltiplicano le occasioni e le occupazioni in cui si richiedono a un singolo individuo, dotato di particolare responsabilità o capacità, periodi prolungati di lavoro continuo, per molti giorni o addirittura settimane. Dagli astronauti agli esploratori di territori in condizioni ambientali ostili dagli esperti in spegnimento di pozzi petroliferi, a tutti coloro che partecipano a operazioni di salvataggio o di soccorso dopo un disastro, come terremoti, eruzioni, incidenti nucleari eccetera, tutti costoro e altri ancora devono dormire poco o nulla e rimanere a lungo efficienti.

Purtroppo numerosi studi, eseguiti soprattutto da istituti di ricerca militare, dimostrano che già dopo 24 ore di lavoro senza sonno compaiono i segni deleteri della stanchezza. L'adozione dei brevi e frequenti pisolini preventivi, alla maniera dei velisti, può rappresentare la soluzione che molti cercavano da tempo.

(tratto da: Corriere della sera, settembre 1990)

2. Riprendi il testo e sottolinea le informazioni che ritieni essenziali.
3. Dopo aver letto il seguente riassunto dell'articolo e tenendo conto delle informazioni essenziali, cancella quanto ti sembra ancora superfluo o ridondante.

Sembra che l'uomo possa dormire a spizzichi, cioè poco alla volta, soprattutto quando è costretto da varie contingenze a essere sempre pronto ed efficiente.

IV. ESERCITAZIONI

SONNO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
--------------	----------------------	-----------------

Data tale facoltà in Canada vengono finanziate dal Ministero della Protezione civile delle ricerche in questo ambito allo scopo di meglio organizzare i corpi e le spedizioni di soccorso in caso di catastrofe o di altre necessità.

Nel mondo animale é usuale dormire in modo frammentario perché l'animale vive spesso in stato d'allerta. La giraffa per esempio si corica sovente ma per poco tempo dato che, quando é sdraiata, si trova in una posizione nella quale difficilmente può subito mettersi in salvo. Così fanno anche alcune specie di delfini, i quali dormono solo con metà cervello.

Tra primati il fatto di dormire a intervalli è invece una conquista recente, anche se alcune tribù indonesiane, che svolgono soprattutto delle attività di notte, come la pesca o la sorveglianza del fuoco, hanno sempre avuto questa abitudine.

I ricercatori, tra questi il neurologo italiano Stampi, sono giunti a considerare l'utilità anche per l'uomo del sonno frazionato analizzando il comportamento dei velisti (anche Stampi è un appassionato navigatore), i quali sono costretti ad adottare questa tecnica a causa della loro attività sportiva.

Nel testo si conclude dicendo che la vita moderna impone agli individui, soprattutto a quelli soggetti a particolari responsabilità e a compiti gravosi (astronauti, pompieri, esploratori), dei ritmi di lavoro molto impegnativi; visto che l'essere umano non è in grado di resistere più di 24 ore senza mostrare evidenti segni di stanchezza, la quale ovviamente pregiudica la qualità delle sue prestazioni, il sonno frazionato potrebbe risolvere parzialmente le difficoltà di queste categorie di persone costrette a lavorare in modo continuo per lungo tempo.

4. Riscrivi il riassunto e, apportando le modifiche necessarie (generalizzazioni, connettivi), cerca di ottenere un testo coerente e scorrevole. (Inizia qui sotto e continua eventualmente sul retro del foglio)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

IV. ESERCITAZIONI

4. ESERCIZI DI PRODUZIONE

Questa sezione conclusiva presenta sette esercitazioni che richiedono, in forma diversa, la produzione di riassunto. Si richiamano a tal proposito i procedimenti tipici della sintesi enunciati nella parte teorica (Cfr. in particolare i capitoli dedicati alla pianificazione esecutiva e alla riformulazione linguistica). In coda alla sezione sono presentate due schede di riepilogo (con istruzioni e relativo esempio) che servono per sintetizzare gli elementi significativi di un articolo di giornale o di un testo narrativo.

4.1. SOMMARIO

N°	TITOLO	GENERE	CLASSE	ATTIVITA' PROPOSTE
I.	Catanese	espositivo	I - II	- produzione con sequenze diverse
II.	Bavaglio	espositivo	III	- reperimento informazioni - produzione sintesi - impiego connettivi e sinonimi
III.	Cammello	narrativo	II - III	- segmentazione - ricostruzione struttura - produzione riassunto
IV.	Pinguino	espositivo	III - IV	- tipologia - produzione sintesi
V.	Cornicione	narrativo	III - IV	- sequenze narrative - ricostruzione trama - passaggio al discorso indiretto - redazione della conclusione
VI.	Russare	argomentativo	IV	- individuazione topic - cancellazione di inf. secondarie - titolazione di brani - riassunto schematico
VII.	Stupidi	argomentativo	IV	- riconoscimento topic - sottolineatura - produzione schema riassuntivo
VIII.	Articolo di giornale	vario	III - IV	- scheda di riepilogo - esempio
IX.	Testo narrativo	narrativo	III - IV	- scheda di riepilogo - esempio

IV. ESERCITAZIONI

I. CATANESE	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
--------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Produzione di due riassunti secondo strutture informative diverse
- 2) Riconoscere l'efficacia della sintesi

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto per il primo biennio
- b) Svolgimento in una lezione

O s s e r v a z i o n i

- * Per l'esercizio 3 è opportuna una discussione in classe sui motivi per i quali il riassunto che segue l'ordine dello schema B è probabilmente il più valido

IV. ESERCITAZIONI

CATANESE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
----------	---------------	----------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo che ti viene proposto e osserva lo schema A che raccoglie le informazioni essenziali nell'ordine con cui compaiono nell'articolo (Cfr. sottolineatura).

PREGIUDICATO CATANESE UCCISO IN UN AGGUATO

Catania, 15 giugno - Francesco Di Lao, 33 anni, pregiudicato, è stato ucciso (1) con quattro colpi di pistola calibro 9 in un bar della centrale via Passo Gravina di Catania (2) A sparare è stato un uomo (3) che ha atteso dentro il bar Cristal (4) l'arrivo del pregiudicato (5) bevendo una bibita.

All'arrivo di Di Lao il sicario ha estratto la pistola e gli ha sparato colpendolo alla testa e a un braccio. Poi l'omicida è fuggito sull'auto di un complice (6).

Francesco Di Lao era stato scarcerato nell'aprile dello scorso anno dopo aver scontato una condanna a 14 anni di reclusione (due condonati) per associazione per delinquere, rapina, sequestro di persona e tentato omicidio.

Quello di ieri (7) è il 43esimo omicidio in provincia di Catania dall'inizio dell'anno. (8)

(da Il Giorno, 15 giugno 1988)

SCHEMA A

- (1) omicidio di F. Di Lao
- (2) Catania
- (3) uomo che spara
- (4) bar Cristal
- (5) pregiudicato
- (6) fuga omicida su auto complice
- (7) 14 giugno 1990
- (8) 43esimo omicidio dell'anno in provincia di Catania

IV. ESERCITAZIONI

CATANESE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
----------	---------------	----------

2. Produci un riassunto che riproponga tutte le informazioni dello schema A nella loro successione.

.....
.....
.....
.....
.....

3. Inserisci ora le informazioni nello schema B, secondo la successione indicata.

SCHEMA B

- (7)
- (8)
- (5)
- (1)
- (4)
- (2)
- (3)
- (6)

4. Produci il riassunto seguendo lo schema B

.....
.....
.....
.....
.....

5. Confronta i due riassunti ottenuti e valuta l'efficacia dei due testi dal punto di vista dell'organizzazione dei contenuti e della scorrevolezza del discorso. Quale ti sembra preferibile? Perché?

.....
.....

IV. ESERCITAZIONI

II. BAVAGLIO	SCHEDE PER L'INSEGNANTE
---------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Reperimento di informazioni date nel testo
- 2) Produzione di riassunto
- 3) Impiego di connettivi e sinonimi

Indicazioni operative

- a) Adatto alla terza classe
- b) Svolgimento durante una lezione

Soluzioni proposte

Es. 3 Esempi di possibile riassunto (connettivi in grassetto)

*Antonietta Rizzo, **che** insegna presso una scuola materna siciliana, è stata incriminata, **perché** accusata di imbavagliare gli alunni, **allo scopo di** farli star zitti. Il provvedimento è stato preso dal pretore **in seguito** alla denuncia dei genitori **i cui** figli accusano la maestra, **la quale, per contro**, ha sempre negato.*

***Anche** l'autorità scolastica ha avviato un'inchiesta, **ma, dopo** aver sentito le parti, non ha ancora preso provvedimenti.*

***Benché** gli altri insegnanti della scuola abbiano rifiutato una proposta di sospensione, la Rizzo ha chiesto una settimana di congedo.*

Osservazioni

- * Per lo svolgimento dell'esercizio 3 è indispensabile aver preventivamente lavorato sui connettivi (congiunzioni, pronomi, avverbi)
- * L'argomento del testo si presta pure per una discussione in classe

BAVAGLIO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-----------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi l'articolo di cronaca proposto.

INCRIMINATA L'INSEGNANTE: IMBAVAGLIÒ' GLI ALUNNI PIÙ' VIVACI

ENNA - E' stata incriminata Antonietta Rizzo, l'insegnante di scuola materna di Regalbuto, in provincia di Enna, accusata di imbavagliare gli alunni per farli stare zitti. Il reato configurato è quello di maltrattamenti ai danni di minore. Il provvedimento è del pretore Boscherino, che nelle scorse settimane aveva ricevuto una circostanziata denuncia dei genitori di tredici bambini, tutti di età compresa fra i tre e cinque anni. Sono stati proprio i ragazzini ad accusare la maestra: «Quando strilliamo, ci tappa la bocca con pezzi di nastro adesivo trasparenti. E guai a chi prova a toglierseli». La maestra sotto accusa nega: «Forse l'hanno fatto per gioco. Io non mi sono mai sognata di imbavagliarli. E' tutta una congiura, una provocazione».

Le autorità scolastiche si sono mosse parallelamente alla magistratura. Un'inchiesta del Provveditorato agli Studi di Enna è in corso già da qualche mese. I risultati sono top-secret. Alunni, bidelli e colleghi della maestra sono stati sentiti dall'Ispettore inviato a Regalbuto. Nell'attesa delle conclusioni dell'indagine, nessun provvedimento cautelare nei confronti di Antonietta Rizzo. Il collegio dei docenti della scuola, la «Gianni Rodari» ha rigettato all'unanimità una proposta di sospensione. Ma è stata la stessa insegnante, ricevuto l'ordine di comparizione, a mettersi da parte. Ha chiesto una settimana di congedo, perdendo forse quella imperturbabilità che per tutte queste settimane l'aveva portata a presentarsi ogni mattina in un'aula semideserta.

(tratto da: La Repubblica, 8 maggio 1988)

IV. ESERCITAZIONI

BAVAGLIO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
-----------------	----------------------	-----------------

2. Ritrova e sottolinea nel testo le informazioni elencate qui di seguito:

- A. Antonietta Rizzo è stata incriminata.*
- B. Antonietta Rizzo è insegnante di una scuola materna siciliana.*
- C. Antonietta Rizzo è accusata di aver imbavagliato gli alunni.*
- D. Scopo dell'intervento era di zittire i bambini.*
- E. Il provvedimento giudiziario è stato preso dal pretore.*
- F. La denuncia è stata fatta dai genitori.*
- G. I bambini accusano la maestra.*
- H. La maestra ha sempre negato il fatto.*
- I. L'autorità scolastica ha avviato un'inchiesta.*
- L. L'autorità scolastica ha interrogato le parti.*
- M. L'autorità scolastica non ha ancora preso provvedimenti.*
- N. Gli altri insegnanti della scuola hanno rifiutato una proposta di sospensione.*
- O. Antonietta Rizzo ha chiesto una settimana di congedo.*

3. Utilizzando le informazioni dell'esercizio precedente e alcuni dei connettivi dati di seguito, redigi un riassunto che non presenti inutili ripetizioni.

Connettivi proposti:

anche, pure, ma, dopo, in seguito, poiché, dei quali, i cui, per contro, la quale, anche se, malgrado, benché, perché, che.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

IV. ESERCITAZIONI

III. CAMMELLO	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
----------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Segmentazione (individuazione delle sequenze)
- 2) Ricostruzione della struttura del testo (trama)
- 3) Produzione di un testo sintetico

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto per la seconda o la terza classe
- b) Svolgimento su due lezioni

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Es. 2 1: I; 2: C; 3: E; 4: F; 5: L; 6: H; 7: D; 8: A; 9: M; 10: G; 11: B

O s s e r v a z i o n i

- * La lettura del racconto può essere l'occasione per proporre agli allievi la produzione di altri testi narrativi e fantastici di questo tipo
- * Il libro da cui è tratto il testo ne propone numerosi altri dello stesso genere
- * Eventuali spunti per l'allestimento di un bestiario fantastico si possono trovare anche in: S. Benni, *Stranalandia*, Feltrinelli, Milano 1989

CAMMELLO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
----------	---------------	----------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il racconto che segue.

LE CORNA DI CAM MELLO

Cer Vò era un animale amareggiato e mortificato dal proprio aspetto del tutto comune, anzi dozzinale. Che cosa distingueva Cer Vò da qualsiasi altro animale provvisto di quattro zampe e di una coda? Nulla proprio nulla, neppure il colore, il solito marroncino tipo can che fugge.

Ora uno di quei giorni, ecco, viene annunciato il gran ballo degli animali forniti di corna. Cer Vò avrebbe voluto andarci ma, ahimè, era un animale così comune, così comune da non avere neppure un corno o due in qualche parte della testa. Cer Vò, insomma, non fosse stato per la grandezza, avrebbe potuto essere facilmente scambiato per una volgarissima pecora. Ora bisogna sapere che in quei tempi Cam Mello, animale ancora oggi pieno di originalità, aveva due magnifiche corna a più palchi e con diramazioni in tutte le direzioni.

Cam Mello non andava al ballo dei cornuti perché aveva preso un colpo d'aria alla sua gobba anteriore. Cer Vò andò a trovarlo e gli disse subito senza tanti complimenti: «Vorrei proprio andare a questo ballo degli animali provvisti di corna; ma purtroppo non ho le corna. Prestami le tue fino a domani. Domani mattina te le riporto, parola di ruminante».

Cam Mello era uno di quegli individui che preferiscono fare un dispiacere a se stessi piuttosto che un piacere ad un altro. Così rispose secco: «Manco per sogno. Le corna servono a me e non le presto».

«Affittamele. Ti do in cambio una balla di fieno di prima qualità».

«Per carità. E che faccio? L'affittacorna?».

«Ma se non ci vai al veglione, a che ti servono?»

«Mi ci gratto la pancia. E ti assicuro che provo un gran gusto».

«Perché non te la gratti con lo zoccolo, la pancia, e le corna le dai a me».

«Niente, le corna non si prestano. Ci mancherebbe altro. Ciascuno si tiene le proprie. E chi non le ha, deve farne a meno».

Cer Vò capì a questo punto che con l'attacco, diciamo così, frontale, non l'avrebbe spuntata. E pensò di aggirare l'ostacolo. Sapeva che Cam Mello era di una vanità pari soltanto all'egoismo, e così rispose:

CAMMELLO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
-----------------	----------------------	-----------------

«Ma tu non hai bisogno delle corna, perché sei già, che tu lo sappia o no, l'animale più originale dell'intero creato. Hai due gobbe, un vero insulto al povero dromedario che ne ha una sola; hai le gambe sottili che reggono un gran pancione nonché le gobbe summenzionate; hai degli occhioni languidi e riflessivi forniti di ciglia così lunghe che sembrano finte; hai una coda con un lungo fiocco; hai delle narici così grandi che ci si può ficcare una mela di media grandezza; hai un colore del pelo ben noto come colore di pelo di cammello. E quale animale si inginocchia e prega il Signore prima di alzarsi da terra e di intraprendere un lungo viaggio attraverso il deserto? Anche senza corna tu sei l'animale più straordinario del mondo; mentre io, cosa sono? Niente, proprio niente, non ho neppure un paio di comunissime corna».

Cam Mello rispose: «Sì, è vero, ma le corna sono necessarie all'estetica della mia testa. Cosa sarebbe la mia testa senza corna, non lo vedi che la mia testa richiede le corna?».

«Ci sarebbe molto da dire» ribattè l'altro «sul fatto che le tue corna sono necessarie all'estetica della tua testa. Ma ammettiamo per un momento che questo sia vero. Purtroppo però, mentre esse sono utili all'estetica della testa sono invece dannose a quella del corpo. Non lo vedi che il loro peso ha pian piano trasformato il collo in una «esse» o, se preferisci, in un serpente? Pensa come ti si raddrizzerebbe il collo senza quel peso delle corna. Avresti un bel collo dritto come quello del cavallo!».

«Ma che ne so se starei meglio senza corna o col collo dritto» rispose Cam Mello «certe cose vanno viste, non si possono immaginare. Può anche darsi che senza corna mi accorga di assomigliare alla tartaruga che è notoriamente la bestia più brutta dell'universo».

Cer Vò domandò sorpreso: «Che c'entra la tartaruga, adesso?»

«Dicevo per dire»

«Beh, io allora dico anch'io per dire che hai tutto da guadagnare a tentare l'esperimento. Perché poi, oltre tutto, non me le regali mica le corna, me le presti»

«E come farò a riaverle?»

«Semplice, il giorno dopo la festa, andrò al fiume, quando ci sarai per farti la solita bevuta quotidiana; e te le ridarò tali e quali come le ho avute. Soltanto, se ritardo, aspettami: si sa, dopo una festa, si va avanti a dormire la mattina».

Insomma, tanto fece e disse che Cam Mello alla fine si tolse le corna e glielie diede. Cer Vò se le mise in testa e si specchiò, vide che gli stavano a pennello e tutto contento corse alla festa. Per quanto riguarda questa festa, poi, potete benissimo immaginarla se vi dico che gli animali provvisti di corna vi erano presenti tutti senza eccezione. Si vedevano corna di ogni foggia e di ogni grandezza; ma le più belle di tutte erano senza dubbio quelle di Cer Vò. Tanto belle che alla vista di quelle corna veramente affascinanti, una certa An Tilope si innamorò pazzamente di lui.

IV. ESERCITAZIONI

CAMMELLO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
-----------------	----------------------	-----------------

Ballarono insieme tutti i balli dal primo all'ultimo, le loro corna si vedevano dovunque, accoppiate, al buffet e nella sala, nel giardino e nei salotti, su e giù per la scala, dentro e fuori le camere da letto della grande villa in cui aveva luogo il ballo. Alla fine An Tilope disse che se non si fossero sposati al più presto lei si sarebbe uccisa dal dolore. E Cer Vò che, del resto, era innamorato anche lui, accettò con entusiasmo l'idea del matrimonio. Così non andarono neanche a casa, dopo il ballo. Aspettarono, ballando, che fosse il mattino e dal ballo passarono direttamente alla chiesa dove il reverendo Stam Becco li unì in regolare matrimonio.

I due sposi andarono a vivere in una bellissima casetta in fondo ad un bosco. Ma adesso qualche cosa impediva a Cer Vò di essere felice: l'impegno che aveva preso con Cam Mello di restituirgli le corna, a festa finita. Che fare? Da una parte non c'era dubbio che aveva fatto quella tale promessa a Cam Mello; dall'altra, però, che cosa avrebbe detto An Tilope appena avesse scoperto che Cer Vò in realtà non aveva le corna, proprio quelle corna che avevano tanto contribuito a farla innamorare? Cer Vò ci pensò su e alla fine decise di non restituire le corna al legittimo proprietario. E così Cam Mello rimase senza corna. Forse è per questo che quando Cam Mello va a bere al fiume, lo fa lentissimamente guardandosi intorno tutto il tempo: spera sempre che Cer Vò arrivi a gli renda le corna.

(tratto da: A. Moravia, Storie della preistoria, Bompiani, Milano 1982)

2. Osserva la seguente lista delle sequenze narrative, il cui ordine è stato sconvolto. Riordinale seconda la trama del racconto iscrivendone le lettere nell'apposito schema.

- A. *An Tilope si innamora di Cer Vò*
- B. *Spiegazione del comportamento del cammello che si abbeverava*
- C. *Annuncio del ballo*
- D. *Cer Vò raggiunge Cam Mello*
- E. *Cer Vò vuole partecipare al ballo*
- F. *Descrizione di Cam Mello*
- G. *Mancata restituzione delle corna*
- H. *Cer Vò tenta di farsi dare le corna da Cam Mello*
- I. *Descrizione di Cer Vò*
- L. *Cam Mello non può partecipare al ballo*
- M. *Matrimonio tra An Tilope e Cer Vò*

IV. ESERCITAZIONI

IV. PINGUINO	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
---------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Tipologizzazione del testo
- 2) Produzione riassunto

Indicazioni operative

- a) Adatto ad allievi del secondo ciclo
- b) Svolgimento in due lezioni

Osservazioni

- * L'articolo, prevalentemente espositivo, presenta anche parti descrittive così come alcuni spunti polemici dell'autore (argomentazione): può essere proficuo chiarire agli alunni questi aspetti meno evidenti del testo
- * Sull'intrusione dell'uomo nel mondo animale Cfr. anche il testo "PANDA"

PINGUINO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
-----------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo che segue: ogni paragrafo è contraddistinto con una lettera dell'alfabeto segnata in grassetto.

IL PINGUINO PERDE LA PACE E L'AMORE

Quattrocentosettantasette mila turisti guardoni all'anno che turbano la loro intimità sono veramente troppi per gli amori dei pinguini-folletto dell'isola Phillip in Australia, al largo dello stato Victoria. Infatti ben un quinto (18 per cento) delle loro coppie, che altrove sono monogame e restano unite per tutta la decina d'anni di durata della loro vita, a Phillip invece cambiano spesso partner di anno in anno, mentre alcuni si lascerebbero addirittura morire d'inedia, nonostante l'abbondanza dei pesci e dei calamari preferiti, perché stravolti dall'impossibilità di costituire una famiglia regolare. **(a)**

Lo ha affermato a Melbourn, durante il congresso dell'Associazione australiano-neozelandese per le Scienze, il biologo Peter Dann della locale Monash University. **(b)**

Il pinguino-folletto è alto una quarantina di centimetri e pesante solo 2,2 chili. Il curioso nome (fairy penguin) gli è stato dato dagli anglosassoni per la sua abitudine di comparire come all'improvviso la sera dal mare e all'alba da sotto terra. Questi pinguini nidificano infatti in fosse ben nascoste, in avvallamenti lunghi anche un paio di metri scavati da loro stessi o in precedenza dagli "uccelli delle tempeste" (Procellarie), o talvolta anche in cavità naturali, tra il folto della vegetazione o al riparo di sporgenze rocciose, e ormai perfino negli scantinati delle case, se proprio non trovano di meglio. **(c)**

Al calar della notte ed alle prime luci del giorno i pinguini minori compiono dunque regolarmente queste loro sfilate lungo le spiagge dalle rive all'entroterra, divenendo i protagonisti di una delle maggiori attrazioni turistiche della zona, che l'anno scorso ha coinvolto appunto 470.000 visitatori, con introiti pari ad oltre 18 miliardi di lire. **(d)**

Dann, che per primo ha studiato a fondo le loro abitudini riproduttive e i ruoli paterni e materni delle loro coppie, nel quadro di un programma di ricerca che si propone proprio di ridurre le pressioni umane su questi altrimenti preziosi piccoli uccelli, ha spiegato come per i pinguini-folletto la scelta del partner sia una procedura complessa e la decisione più importante di tutta la loro vita, tanto che sbagliarla può risultare fatale. **(e)**

Prima di accoppiarsi le femmine conducono infatti minuziosissime ispezioni ai ripari approntati dai maschi, valutando che protezione offrano dai predatori, se possano garantire le giuste temperature per la cova prima e per i neonati poi, e se magari non siano esposti a frane. **(f)**

IV. ESERCITAZIONI

PINGUINO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
-----------------	----------------------	-----------------

L'epoca della deposizione delle uova inizia in primavera e dura diversi mesi: ogni covata è composta di due uova, che vengono incubate alternativamente da maschio e femmina per 33-40 giorni: a otto settimane dalla schiusa i piccoli sono già in grado di uscire in mare aperto e di partecipare quindi alle due sfilate quotidiane. **(g)**

Soltanto i pinguini-folletto in corteggiamento, in cova o in muta restano sulla terraferma anche durante il giorno, tendenzialmente in zone ben riparate, per evitare il pericolo di eccessivo irraggiamento solare. Ma restano, a Phillip, eccessivamente esposti al disturbo da parte dei turisti, la cui invadenza provoca l'interruzione dei cerimoniali di corteggiamento, abbandono di nidi e nidiate, "divorzi" di coppie. **(h)**

(tratto da: Corriere della Sera, 17 settembre 1989)

2. Rispondi alle domande seguenti, sottolineando ciò che fa al caso:

a) a quale campo appartiene l'argomento trattato nell'articolo?

sportivo, botanico, politico, zoologico, medico, artistico, musicale, tecnologico, storico

b) qual è il genere prevalente del testo?

argomentativo, narrativo, espositivo, descrittivo

c) per quali scopi è stato scritto?

divertire, far pubblicità, sensibilizzare, polemizzare, descrivere, commuovere, regolamentare

3. Leggi la lista di informazioni che sintetizzano il testo paragrafo per paragrafo.

a. *Un numero eccessivo di curiosi turba le abitudini dei pinguini-folletto dell'isola Phillip in Australia: da monogami e fedeli per la vita, essi diventano instabili e non pochi si lasciano morire per l'impossibilità di costituire una famiglia.*

b. *Sono affermazioni fatte dal biologo Peter Dann a un congresso scientifico.*

c. *Il pinguino-folletto il cui nome deriva dall'abitudine di comparire all'improvviso, è alto una quarantina di cm. e pesa un paio di kg. Nidifica in fosse e avvallamenti.*

IV. ESERCITAZIONI

V. CORNICIONE	SCHEMA PER L'INSEGNANTE
----------------------	--------------------------------

Abilità da esercitare

- 1) Individuazione delle sequenze narrative
- 2) Ricostruzione della trama
- 3) Trasformazione del discorso diretto
- 4) Produzione di un finale

Indicazioni operative

- a) Adatto ad allievi del secondo ciclo
- b) Svolgimento su più lezioni. Visto che il testo si presenta su pagine separate, se ne consiglia la prima lettura a casa
- c) Il foglio 6, che presenta il finale originale, va distribuito solo dopo lo svolgimento dell'intero lavoro

Soluzioni proposte

- Es. 2 1: H; 2: F; 3: P; 4: C; 5: O; 6: N; 7: G; 8: I; 9: D; 10: A; 11: E; 12: M;
 13: B; 14: L
- Es. 5 A mo' di esempio vedere il foglio 6

Osservazioni

- * Il passaggio dal discorso diretto a quello indiretto è un'abilità fondamentale nella sintesi dei testi narrativi che va gradualmente esercitata prima di svolgere questo esercizio
- * Come possibile sviluppo di questa attività si potrà proporre agli allievi la progettazione e la redazione di un testo " giallo"

CORNICIONE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
------------	---------------	----------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il racconto che segue.

DAL CORNICIONE DI UN PALAZZO

Con ottusa curiosità stava a guardare la folla che si adunava giù in fondo, sul marciapiede. Era diventata un mare brulicante di facce voltate in su, e cresceva rapidamente di grandezza, dilagando in strada. Altra gente accorreva, muovendosi con agilità di insetto, attirata dal grosso come da un flusso magnetico. Il traffico cominciava a ingolfarsi, in una cacofonia di clacson frenetici. Dal ventiseiesimo piano ogni cosa appariva minuta, misteriosa e incredibile. I suoni gli giungevano debolissimi, ma si avvertiva, inconfondibile, l'eccitazione.

Poco badava ai volti spaventati e ansimanti che sporgevano a tratti dalla finestra a guardare, a supplicare. Prima era stato un fattorino, che lo fissava con aria di disapprovazione arricciando il naso; poi il ragazzo dell'ascensore: con voce dura, raschiosa, gli aveva chiesto cosa stava succedendo.

Lui guardò in faccia il ragazzo dell'ascensore. «Tu cosa credi che succeda?» gli chiese calmo.

«Vuoi buttarti?» chiese il ragazzo, perplesso.

«Vattene», disse l'uomo sul cornicione, con voce rabbiosa, e guardò la strada, giù sotto. Il traffico continuava tranquillo, indisturbato; ancora non l'avevano visto.

«Un salto così, e mica ne tiri fuori le gambe, sai?» brontolò il ragazzo dell'ascensore ritirando il capo.

Un attimo dopo comparve alla finestra la testa del vicedirettore: attorno al suo viso, distinto, ben rasato, un po' sdegnato, svolazzavano le tendine.

«Mi scusi», disse il vice-direttore.

Con la mano l'uomo gli fece cenno di andarsene.

«Lei sta per fare una grossa sciocchezza» disse il vice-direttore, sicuro del rigore logico della sua affermazione.

Alla fine comparve anche il direttore, un viso arrossato, pingue: prima guardò giù, poi in alto, l'uomo ritto sul cornicione, e per un attimo lo stette a scrutare.

«Cosa fa lassù?» chiese il direttore.

«Mi butto».

«Ma lei chi è? Come si chiama?»

CORNICIONE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
------------	---------------	----------

«Carl Adams. E il motivo che mi spinge a farlo non la riguarda».

«Pensi a quello che fa, amico», disse il direttore, col doppio mento che gli tremolava, e il viso più rosso che mai, per lo sforzo di sporgersi dalla finestra.

«Ci ho già pensato. Ora se ne vada e mi lasci solo».

Il cornicione era stretto, un quaranta centimetri di larghezza. L'uomo stava fra due finestre, ma non era possibile raggiungerlo, né da destra né da sinistra. Teneva la schiena al muro, e il sole lo investiva in pieno. Aveva lasciato dentro la giacca. Aveva la camicia bianca aperta sulla gola, e pareva proprio un uomo pronto alla pena capitale.

Una dopo l'altra, parecchie teste s'affacciarono alla finestra. Gli parlavano con voce tranquilla, chiamandolo signor Adams. Alcuni cercavano di blandirlo quasi fossero già convinti di aver a che fare con un pazzo.

«Perché non vieni qua, e ne parliamo?» disse cortesemente un sacerdote.

«Vuoi che venga lassù, e che ti aiuti a rientrare?»

«Se lei o un altro viene qua» rispose Adams secco secco, «vi assicuro che mi butto».

«Non ci puoi raccontare qual è il tuo problema?»

«No».

«Ma allora come possiamo aiutarti?»

«Infatti non potete. Andate via»

Per un poco nessuno venne più alla finestra. Poi comparve la testa di un poliziotto, che lo guardò un momento, uno sguardo quasi cinico.

«Salve, amico», disse il poliziotto.

Adams lo guardava, come studiandone il viso. «Che cosa vuole?» chiese.

«Mi han chiamato, da sotto. Han detto che un tale minacciava di fare il tuffo. Non hai mica intenzione di buttarti, vero?»

«Sì»

«Ma perché vuoi fare una cosa simile?»

«E' nel mio carattere, mi piacciono le scene clamorose».

«Eh, veramente ce l'hai il senso del comico» disse il poliziotto. Spinse il berretto all'indietro, e si mise a sedere sul davanzale della finestra, le gambe fuori. «Bello, qui. Vuoi una sigaretta?»

«No», rispose Adams.

Il poliziotto batté il pacchetto sulla mano, per farne uscire una sigaretta, e la accese. Tirò una gran boccata, e buttò fuori il fumo nella luce del sole; il vento lo portò subito via «E' una bella giornata, vero?»

«Bella giornata per morire», disse Adams, guardandolo.

CORNICIONE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
------------	---------------	----------

«Sei piuttosto tetro, amico. Hai famiglia?»

«No. E lei?»

«Io ho moglie»

«E io nessuno»

«Male. Molto male»

«Sì», fece Adams. Non è passato molto da quando avevo famiglia, pensò. Anzi, è stato ieri. Al mattino era uscito di casa per andare al lavoro, e Karen gli aveva detto ciao sulla porta (non baciato, no, come al solito; ormai il loro era un matrimonio senza baci, ma lei era pur sempre sua moglie, ed egli amava lei soltanto, allora e per sempre, non le avrebbe mai concesso il divorzio, e non cedeva su questo punto, nemmeno quando lei disse che un giorno o l'altro l'avrebbe piantato). E poi era rincasato alle sei di sera e non c'era più moglie, né amore, niente, solo il flacone vuoto del sonnifero e il biglietto e la casa nel silenzio ... e il corpo di Karen steso sul divano.

Aveva lasciato il biglietto sul cuscino. Era scritto chiaro, ponderato, con tutte le spiegazioni. Steve le aveva detto che non poteva fuggire con lei. Steve l'aveva ingannata. (Era scoperto, così esplicito, brusco: le bastava dire Steve, sicura che lui avrebbe capito - perché lo sapeva da mesi ormai. Una volta persino li aveva visti assieme in un locale lì dei paraggi. Lei non aveva mai cercato di nascondergli nulla, di tutta la storia. Gli aveva detto che il matrimonio era finito, e gli parlava liberamente di Steve).

Quella notte era uscito a passeggio per le strade fin dopo mezzanotte, era rincasato e s'era messo a dormire. Al mattino, svegliandosi, aveva capito immediatamente di aver deciso, che avrebbe fatto proprio quel che ora stava progettando. A piedi aveva raggiunto quella zona della città, era entrato in un albergo, aveva chiesto una camera agli ultimi piani. E sapeva anche che quanto sarebbe successo dopo, sarebbe successo in modo naturale, come una cosa normalissima.

Le strade eran nere di gente adesso, gente che guardava a bocca aperta, spinta da una malsana curiosità. La polizia aveva respinto la folla, formando uno spiazzo sgombro proprio sotto di lui, nel caso che decidesse di buttarsi. Vedeva i pompieri con il tendone, che pareva una frittella nera, con un cerchio rosso al centro: ma lui sapeva che non poteva servire a nulla, con un corpo che precipita dal ventiseiesimo piano. Per i suoi ipotetici salvatori non c'era modo di raggiungerlo. Le scale da incendio non arrivavano a quell'altezza. Sopra di lui un cornicione che sporgeva proprio dal tetto impediva ogni tentativo da quella parte.

«E' una cosa inutile, insensata», gli stava dicendo un uomo, che sporgeva il capo dalla finestra.

«Lo dice lei», rispose Adams.

CORNICIONE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 4
-------------------	----------------------	-----------------

«Senta, io sono medico», aggiunse subito l'uomo. «Posso aiutarla».

«Mi porta al manicomio?»

«Niente manicomio, signor Adams. Glielo prometto».

«Ormai è tardi».

«Se lei salta, allora sì che è troppo tardi. Per adesso c'è tempo».

«Fa meglio ad andarsene, a badare a chi ha bisogno, dottore. Io di lei non ho bisogno».

Il medico disparve. Adams guardava con occhio critico la folla sottostante. Aveva di già una strana, singolare sensazione di distacco, perché la vicinanza della morte aveva creato un solco fra lui e gli altri uomini. Era diverso adesso, distaccato e solo. E tutta quella gente, di sotto, aspettava, aspettava. Avranno qualcosa da vedere, pensava lui. E tutti quegli uomini nella stanza, li sentiva chiacchierare, far progetti, escogitare il modo per convincerlo; chissà, forse telefonavano d'urgenza a qualche specialista per paranoici.

Volse lo sguardo; un viso era affacciato alla finestra, lo fissava. Di nuovo il sacerdote; un viso tondo, preoccupato, onesto.

«Posso far qualcosa per te?» chiese il sacerdote.

«No».

«Non vuoi per caso rientrare?».

«Lei spreca il suo tempo, padre».

«Non spreco il mio tempo».

«Vuoi che ti lasciamo solo per rifletterci?».

«Fate come vi pare».

La testa del sacerdote scomparve. Era di nuovo solo. Guardava la folla, con negli occhi una punta di divertimento. L'altezza non gli dava più fastidio come quando s'era avventurato sul cornicione. Si sentiva stretto agli edifici che lo circondavano.

Si chiese che complessi metodi di salvataggio avessero in mente. Funi, scale, teloni, sedie sospese. Dovevano star molto attenti, ne era convinto, perché non potevano esser certi delle sue condizioni mentali.

Ricomparve il poliziotto. Adams già lo sapeva. Al poliziotto infatti egli aveva reagito meglio che agli altri, perciò avrebbe tentato ancora.

(da: AAVV, *Introduzione alla realtà, La Scuola*)

IV. ESERCITAZIONI

CORNICIONE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 5
-------------------	----------------------	-----------------

2. Osserva la seguente lista delle sequenze narrative il cui ordine è stato sconvolto. Riordinale seconda la trama del racconto iscrivendone le lettere nell'apposito schema in basso.

- A. *Il piano di Adams.*
- B. *Secondo tentativo del prete.*
- C. *Il direttore.*
- D. *Suicidio di Karen.*
- E. *Dispositivo di salvataggio.*
- F. *Il fattorino.*
- G. *Il poliziotto.*
- H. *Panorama dal ventiseiesimo piano.*
- I. *Situazione familiare di Adams.*
- L. *Inizio secondo intervento del poliziotto.*
- M. *Il medico.*
- N. *Il sacerdote.*
- O. *Posizione dell'uomo sul cornicione.*
- P. *Il vicedirettore.*

- | | | | | | |
|-----------|-----------|----------|-----------|-----------|-----------|
| 1) | 2) | 3) | 4) | 5) | 6) |
| 7) | 8) | 9) | 10) | 11) | 12) |
| 13) | 14) | | | | |

3. Riscrivi, sul retro del foglio, il brano da **"Una dopo l'altra, parecchie teste ..."** fino a **"... -Sì- fece Adams"** (in grassetto nel testo) trasformando il discorso diretto in indiretto.
4. Immagina una conclusione per il racconto che hai letto e redigine il testo su un foglio a parte.

Conclusione originale del racconto

«Lo sai, Adams» disse l'agente, sedendosi sul davanzale, e con aria indifferente, «che in un certo senso mi fai un favore?».

«Come sarebbe?».

«Ecco, di solito a quest'ora io debbo star laggiù a dirigere il traffico. Ma per via di te eccomi quassù, a non far nulla».

«Davvero?».

«Davvero».

«Ma è lo stesso, che stia qui. Tanto, il traffico si è fermato».

Il poliziotto si mise a ridere. «Hai ragione», disse. «Quella gente laggiù», la indicò, «aspetta che tu ti butti. Già pregustano la scena».

Adams lo guardò: «Pregustano la scena?».

«Ma certo. Ormai son certi che tu stai per buttarti, e ti voglion vedere. Hai intenzione di deluderli?».

Adams guardò sotto, scorrendo con l'occhio sulla folla assiepata, per parecchi isolati.

«Da qui non li senti», disse il poliziotto, «ma ti gridano di saltare».

«Davvero?».

«Sì, sì. Per loro è un tuo dovere, dopo che li hai fatti attendere un pomeriggio intero».

«Son come un branco di lupi affamati», disse Adams.

«Proprio così. E perché rinunciare alla vita solo per dare un brivido a quella gente?». Il poliziotto guardava Adams in faccia, e gli parve di scorgervi un segno di indecisione. «Vieni, rientra», disse, con voce bassa, carezzevole. «Mandali tutti al diavolo, quelli laggiù».

«Forse ha ragione», disse Adams.

«Ma certo».

Adams si mosse, distaccò un attimo la schiena dal muro, poi si appoggiò ancora, coprendosi gli occhi.

«Che ti succede?» chiese il poliziotto.

«Mi gira un po' la testa. Forse è meglio che lei mi dia una mano».

Il poliziotto guardò oltre la strada, c'erano fotografi sul tetto, con le macchine puntate. Ottima fotografia per i giornali del mattino.

«Va bene», disse il poliziotto. «Aspettami».

La folla mandò un ruggito di spavento e di brivido, quando vide il poliziotto che usciva dalla finestra e si tirava in piedi sul cornicione, a pochi palmi dall'uomo immobile in camicia bianca. Lo videro avanzare pian piano, tendendo la mano, attento.

Adams tese la sua verso la mano del poliziotto.

«Sapevo che alla fine saresti venuto», disse Adams. «Ecco perché ho scelto questo posto».

«Cosa?» chiese il poliziotto cercando di tenersi in equilibrio sullo stretto cornicione.

«Io non mi chiamo Adams, Steve. Karen è mia moglie. Lo sai che ieri notte si...».

Il terrore si disegnò sul viso del poliziotto, che cercava di ritirarsi, ma aveva la mano serrata nella mano dell'uomo, e poi ci fu uno strattone improvviso, una spinta, una torsione tremenda, e mentre cominciava a precipitare dolcemente nel vuoto, giù verso il ruggito crescente della folla, l'ultima cosa di cui ebbe coscienza fu la mano salda, dura, che serrava la sua come una morsa.

IV. ESERCITAZIONI

VI. RUSSARE	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
--------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Riconoscimento delle informazioni secondarie
- 2) Cancellazioni di informazioni
- 3) Individuazione dei topic
- 4) Titolazione di brani
- 5) Produzione del riassunto sotto forma di schema

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto ad allievi di quarta
- b) Svolgimento sull'arco di una o due lezioni

S o l u z i o n i p r o p o s t e

Es. 3

1. Tentativi di dormire con una persona che russa
2. La vendetta: unica soddisfazione
3. Marito che russa: disperazione della moglie
4. Colpevolizzare la moglie che russa
5. Parlare in sogno: sussurri e gemiti per entrambi
6. Russare in due: separazione inevitabile

O s s e r v a z i o n i

- * La produzione di uno schema riassuntivo è un procedimento soggettivo per quanto riguarda l'impostazione della struttura e la grafica (frecce, simboli, riquadri). Occorre quindi che gli allievi siano gradualmente abituati a questo genere di lavoro.

RUSSARE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
----------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo che segue.

RUSSARE IN DUE

Dormire con una persona che russa è considerato impossibile e non stupisce che i tentativi per riuscirci siano illimitati.

Il più comune è di immaginare che il dormiente sia un gatto, da attirare con il caratteristico verso di richiamo, come se gli si offrisse il latte su un piattino. Qualcuno però si ribella e levandosi di soprassalto, tra indignato e stupefatto, chiede: "Che cosa fai?". Intanto si è svegliato e per un po' non russa.

Secondo altri invece il verso del gatto suonerebbe come un segnale di riprovazione, cui il colpevole, pur dormendo, non sarebbe insensibile. I risultati, in entrambi i casi, sono comunque effimeri e perciò colui che veglia ricorrerà ad altri mezzi.

Molto diffuso è quello di ridestare il dormiente, assestandogli un colpo leggero, ma preciso, sulle spalle e illustrandogli la situazione.

Se però sussistono differenze eccessive di età o imbarazzanti di grado o attraenti di sesso, due sono le soluzioni che si offrono: restare svegli o fare cadere un oggetto. Qualche concitata parola di scusa contribuirà a svegliare del tutto il compagno e se non altro la vendetta è assicurata. Non ci si può infatti vendicare che indirettamente, trattandosi di uno di quei casi rari in cui il colpevole appare innocente perfino alla sua vittima.

Chi però ha condiviso la stanza con una persona che russa, difficilmente crederà alla sua innocenza. Prima o poi scoprirà le sue responsabilità: dalla vita disordinata alla alimentazione irrazionale, dalla trasgressione delle norme igieniche alla animalità ottusa celata sotto modi cortesi. E si sentirà autorizzato alla rappresaglia.

Delicato il problema se si tratta di una coppia. Sbigottimento, smarrimento, angoscia, revisione del senso della propria vita e della opportunità di una scelta. Il trauma del viaggio di nozze non è la scoperta del sesso - come si diceva - ma la scoperta dell'insonnia vicino al compagno che russa.

RUSSARE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
----------------	----------------------	-----------------

E l'insonnia delle mogli insoddisfatte non è provocata da un uomo che, dopo l'amore, si volta su un fianco e dorme, quanto da un uomo che, dopo l'amore, si volta su un fianco, russa e impedisce che la compagna dorma.

Se invece è la donna che russa, evento più raro, l'uomo avrà alcune possibilità: alludere il mattino, discretamente, alla respirazione notturna e ai suoi problemi. L'accenno sarà sufficiente, almeno nei primi tempi, a gettarla nella costernazione, anche se inadeguato a rimuoverne la causa.

Oppure potrà fingere di russare, svegliando la compagna che sta russando sul serio e che non esiterà a reagire. L'esperienza sarà però istruttiva solo per chi finge.

Altra risorsa, questa valida per entrambi, è di parlare in sogno. Consigliabili gli incubi, con gemiti, sollevamenti sul letto e ricadute. Ancora più efficaci le parole compromettenti, un "Caro!" di intensità tipicamente extra-coniugale o una "Liliana!" sussurrata in un soffio, la bocca semiaperta. Tranne il caso sfortunatissimo in cui il coniuge ne sia rassicurato - pensando alla giustizia distributiva e alla divisione dei beni - le parole rivelatrici gli troncheranno finalmente il sonno. E anche nel caso in cui il risultato sia parziale, si ottiene almeno un cambio di tonalità, il passaggio dal rantolo al fischio affievolito o, se non altro, la liberazione di una narice. Tutte conquiste che solo l'inesperto potrà considerare di poco peso.

Se russano invece tutti e due, non ci saranno tregue né compensazioni.

Isolati nel proprio fragore, si desteranno reciprocamente a tratti, ma all'alba ciascuno sarà convinto, con la miopia del perseguitato, di non avere chiuso occhio a causa del compagno.

L'intolleranza, quando è mutua, porta direttamente alle camere separate; meta che invece, quando solo uno russa, viene agognata vanamente dall'altro: così che alla separazione delle camere finisce talora per preferire la separazione legale, che risolve non solo questo problema, ma anche altri.

(tratto da : G. Pontiggia, Le sabbie immobili, Il Mulino, Bologna, 1991; con modificazioni)

IV. ESERCITAZIONI

RUSSARE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 3
----------------	----------------------	-----------------

2. Come avrai notato, il testo è suddiviso in sei brevi capitoletti. Rileggili e cancella le parti che ritieni meno importanti (esempi, aggiunte ironiche, ripetizioni, informazioni ridondanti).

3. Da' un titolo a ogni capitolo e scrivilo qui sotto.

I.

II.

III.

IV.

V.

VI.

4. Sulla base della scaletta che risulta dall'elenco dei titoli, produci uno schema riassuntivo della struttura del discorso di Pontiggia (frasi nominali, parole-chiave, frecce e simboli per mettere in evidenza le relazioni tra i concetti e le idee espresse).

IV. ESERCITAZIONI

VII. STUPIDI	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
---------------------	--------------------------------

A b i l i t à d a e s e r c i t a r e

- 1) Riconoscimento delle informazioni topicali
- 2) Sottolineatura delle informazioni
- 3) Produzione del riassunto sotto forma di schema

I n d i c a z i o n i o p e r a t i v e

- a) Adatto ad allievi di quarta
- b) Svolgimento sull'arco di due lezioni

O s s e r v a z i o n i

* Sul medesimo tema si veda il divertente saggio "Le leggi fondamentali della stupidità umana" in: C.M. Cipolla , Allegro, ma non troppo, Il Mulino, Bologna, 1988

STUPIDI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
----------------	----------------------	-----------------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi l'articolo seguente.

OCCHIO AGLI STUPIDI

In questi giorni noi tutti facciamo un bilancio critico dell'anno passato, cerchiamo di capire dove abbiamo sbagliato e ci proponiamo di non commettere più gli stessi errori. Può essere perciò utile ricordare quanto sia rischioso, per le persone intelligenti, avere rapporti con quelle stupide. Non solo perché le persone meno dotate possono creare loro pasticci e guai. No, no, nel senso che le persone intelligenti, razionali, si fanno spesso irretire ingannare da quelle irrazionali, incoerenti, illogiche. Qualche volta addirittura menare per il naso.

Ma come è possibile. Per molte ragioni. La prima è che la persona poco intelligente manca di senso critico, è sicura di sé, fa affermazioni categoriche. Chi l'ascolta, sapendo quanto sia difficile arrivare a una conclusione sicura, pensa che dietro questa sicurezza ci sia una riflessione, ci siano valide ragioni. Così le dà sempre più credito di quanto non meriti.

I dogmatici, i fanatici, i testardi, sono spesso estremamente illogici. Ma la tenacia con cui ripetono le poche idee che hanno in testa, l'ottusità che oppongono a ogni ragionamento, costringono spesso gli altri alla resa. Ci sono leader politici che devono il loro successo alla loro rigidità mentale, alla loro stupidità.

C'è un'altra categoria di sciocchi che ottengono credito e ammirazione. Sono le persone superficiali, non sistematiche, che osservano tutto, leggiucchiano tutto, ascoltano i pettegolezzi e sono sempre informate sulle novità. Sposano le mode con entusiasmo, le propagandano con alterigia e poi le dimenticano con leggerezza. La persona intelligente e matura, invece, è di solito coerente sistematica ha opinioni meditate. Inoltre è consapevole dei suoi limiti e non parla di ciò che non conosce in modo approfondito. Di fronte al chiacchierone resta perciò stupita, ammirata, le sembra vivace, brillante. Molte donne si sono fatte affascinare da uomini di questo tipo. E viceversa.

Dobbiamo inoltre distinguere fra la vera intelligenza e l'astuzia. L'intelligenza tende a costruire ordine, armonia. L'astuto invece mira solo a confondere l'altro, a tendergli trappole. Molte persone mediocri, o addirittura stupide, sono astute. Hanno imparato dei trucchi per sopravvivere, per cavarsi d'impaccio.

STUPIDI	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
----------------	----------------------	-----------------

Per esempio, se hanno compiuto un errore e vengono scoperte, negano il fatto negano anche di fronte all'evidenza plateale, non si lasciano scuotere dalle prove dalle argomentazioni. Oppure mentono. Mentono con una naturalezza da incoscienti. E non hanno paura di dimenticare, di contraddirsi perché tanto nella loro mente non c'è ordine. Oppure accusano qualcun altro. Accusano a caso il primo che capita, e lo fanno con una sicurezza che lascia sconcertate, dubbiose, le persone più critiche e più responsabili.

In sostanza, per combattere l'intelligenza che tende a creare ordine, essi creano disordine confusione. Dimenticano o fingono di dimenticare, mentono, si contraddicono, cambiano argomento, fino a produrre il caos nella mente dell'ascoltatore. Se questo è una persona logica, razionale, si logorerà il cervello nel tentativo di dare un senso, di trovare una logica alle loro insensatezze.

Ci sono mogli stupide che, con queste tecniche, dominano mariti molto più intelligenti di loro. Ci sono mariti che fanno altrettanto con le mogli. Anche molti politici verbosi, molti intellettuali chiacchieroni, molti finanziari d'assalto appartengono a questa categoria di mediocri che prosperano creando disordine intellettuale.

(tratto da: F. Alberoni, Corriere della Sera, 28 dicembre 1992)

2. Riprendi la lettura del testo paragrafo per paragrafo e sottolinea le informazioni topicali (idee essenziali).
3. In base alle sottolineature effettuate, produci, su un foglio a parte, uno schema riassuntivo che ricostruisca la struttura argomentativa del testo (il ragionamento dell'autore).
4. Redigi un breve testo argomentativo (15-20 righe) sul tema della stupidità, appoggiandoti eventualmente anche a esemplificazioni basate su esperienze personali.

Istruzioni per l'uso

La scheda di riepilogo di un articolo è uno strumento che permette all'allievo di lavorare in modo indipendente ma guidato su testi che lui stesso ha scelto (tratti da quotidiani o riviste) o che gli sono messi a disposizione dall'insegnante. Essa obbliga l'alunno a una comprensione globale e approfondita e rappresenta anche l'occasione per esercitare la redazione di testi scritti. L'allestimento completo della scheda richiede la messa in opera di conoscenze e abilità quali la tipologizzazione del testo, la sintesi del contenuto e spesso anche la formulazione di argomentazioni personali; per questa ragione è consigliabile limitarne l'impiego al secondo ciclo di scuola media. Ecco alcune indicazioni sull'utilizzazione della scheda:

- a) per istruire gli allievi a un'adeguata esecuzione della scheda, si consiglia di proporre un paio di modelli durante le lezioni con un lavoro collettivo su un testo facile e identico per tutti gli alunni (Cfr. l'esempio proposto che è adatto per allievi di quarta media con una discreta preparazione);
- b) per quanto riguarda gli articoli, pur lasciando libertà agli allievi di scegliere secondo i loro interessi, è opportuno che il docente prenda visione del testo per evitare, soprattutto nel corso dei primi esercizi, che l'alunno si trovi confrontato a testi troppo complessi, o eccessivamente cronachistici, o banali sia nel contenuto che nella forma; bisogna pure fare attenzione agli articoli che mal si prestano a questo tipo di lavoro perché suddivisi in più testi oppure di lunghezza eccessiva;
- c) l'allestimento della scheda può richiedere un notevole impegno all'allievo: è quindi opportuno valutare ciò che può essere preparato come lavoro a domicilio (lettura e comprensione globale, ricerca lessicale) e quanto invece è meglio che sia svolto a scuola con l'aiuto dell'insegnante;
- d) affinché questo tipo di attività possa rivelarsi utile per la formazione linguistica e culturale, stimolando gli allievi alla lettura e alla ricerca personale, occorre che essa non sia praticata in modo episodico, ma questo lavoro esige una certa regolarità e un continuo riscontro e ritorno di informazione verso gli allievi da parte dell'insegnante (sottoforma di osservazioni e valutazioni, consigli e approfondimenti);

IV. ESERCITAZIONI

ARTICOLI DI GIORNALE	SCHEDA PER L'INSEGNANTE
----------------------	-------------------------

- e) i temi degli articoli proposti dagli allievi costituiscono spesso argomento di discussione e approfondimento durante lezioni ;
- f) la prima parte della scheda riprende gli elementi della tipologia testuale (Cfr. l'apposita scheda) e ha come obbiettivo quello di definire le "coordinate" principali del testo;
- g) anche le "Osservazioni sul testo" sono un complemento di informazioni generali di carattere formale che l'allievo ritiene importante segnalare: come é strutturato il testo, qual è il tono (ironico, apologetico, staccato, ...) usato dall'autore, che tipo di lessico (linguaggi settoriali e speciali) viene usato e i dettagli dell'impostazione grafica (fotografie, didascalie, schemi, titoli a effetto ...);
- h) nello spazio riservato al lessico occorre che l'allievo annoti con spiegazioni personali il frutto delle sue ricerche lessicali: non vale evidentemente la pena di ricopiare le definizioni del dizionario;
- i) il sommario deve essere costituito da uno schema (o scaletta, o lista di argomenti, o ideogramma) che ripercorra la struttura del testo e riproduca le idee principali in forma molto sintetica (frasi nominali, parole chiave);
- l) il commento personale richiesto è un esercizio di redazione di un breve testo generalmente argomentativo, più raramente narrativo: si tratta infatti di un'occasione per esprimere idee e opinioni personali sull'argomento proposto dall'articolo oppure di raccontare una vicenda o un'esperienza personale e non di riassumere nuovamente il testo di partenza.

IV. ESERCITAZIONI

ARTICOLI DI GIORNALE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
----------------------	---------------	----------

SCHEDA DI RIEPILOGO

- A) Titolo
- B) Provenienza (edizione)

- 1) Emittente (autore)
- 2) Destinatari (prioritari)
- 3) Mezzo di diffusione
e forma del testo
- 4) Argomento principale

- 5) Campo semantico
- 6) Genere

- 7) Scopi principali

Osservazioni sul testo (struttura, tono, lessico, grafica)

.....
.....
.....
.....
.....

Ricerca lessicale

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

IV. ESERCITAZIONI

ARTICOLI DI GIORNALE	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 2
----------------------	---------------	----------

Sommario temi essenziali (appunti schematici)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Commento personale (sull'argomento proposto dall'articolo)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

ARTICOLI DI GIORNALE	ESEMPIO	FOGLIO 1
----------------------	---------	----------

Indicazioni di lavoro

1. Leggi il testo e completa la relativa scheda di riepilogo.

QUANTI PEZZI NEL COLLAGE DEI DIARI

No, non è la *Smemoranda*, anche se le assomiglia parecchio. Anche se è un'agenda che dura sedici mesi, dal settembre '91 al dicembre '92. Anche se le pagine sono tutte a quadretti, con i disegni di Altan e di Lunari, di Ellekappa e di Ziche e Minoggio. Anche se ha lo stesso tema monografico della *Smemoranda* dell'anno scorso: il quinto centenario della scoperta (o conquista) dell'America. E' il diario di "Cuore", il settimanale satirico il cui direttore, Michele Serra, si è visto costretto alla pubblica autocritica da un episodio che, superando i confini del plagio, ha sconfinato nella clonazione.

La versione ufficiale - accettata anche dallo staff di *Smemoranda* - vuole che, assorbito dal successo di "Cuore", Serra abbia delegato ad Auguri Mondadori la confezione di un diario per l'anno scolastico 1991-92 limitandosi a fornire testi e vignette di una ventina di collaboratori. Il pasticcio lo avrebbero combinato i grafici del gruppo veronese, il quale, pur detenendo con l'insieme della sua produzione il ruolo di leader del mercato, non ha in catalogo nessun diario che venda ogni anno più di mezzo milione di copie, come fa invece *Smemoranda*.

Nata nel 1979 in un'area molto vicina alla Democrazia proletaria milanese, fino al 1982 *Smemoranda* è rimasta un prodotto dalla circolazione limitata alla Lombardia. Le caratteristiche salienti sono subito ben individuate: non soltanto un'agenda "sedici mesi", ma anche un libro *sui generis*, scritto in parte dalla redazione e in parte da chi sceglie di affidare le proprie annotazioni a queste insolite pagine a quadretti. Dal 1983 *Smemoranda* affronta, anno per anno, un argomento monografico e inizia a essere distribuita in tutta Italia attraverso le librerie Feltrinelli e le cooperative universitarie. Altra svolta nel 1985: è in questo volume - dedicato a tutte le sfumature del "giallo", dal risotto alla *detective story* - che compaiono le prime vignette, rivelatesi poi un ingrediente fondamentale per il successo di *Smemoranda*. Il boom definitivo porta la data del 1986. Il *fil rouge* dell'anno è l'amore, ed è a questo punto che il popolo di *Smemoranda* si accorge di esistere, e di essere un popolo di sognatori e di utopisti, come suggerisce il tema scelto per l'agenda del 1992, realizzata con il contributo di una settantina di collaboratori.

ARTICOLI DI GIORNALE	ESEMPIO	FOGLIO 2
-----------------------------	----------------	-----------------

"Anche per questo la definizione di diario scolastico ci sta stretta", osserva Nico Colonna, direttore editoriale di *Smemoranda*. "In realtà, la stragrande maggioranza dei ragazzi che adoperano il nostro libro-agenda a scuola (ma lo usano anche molti insegnanti e molte persone che con la scuola non hanno niente a che vedere) si riconosce nelle nostre scelte culturali. Quali? Il pacifismo e l'antirazzismo, per esempio. E, in genere, tutto un insieme di idee progressiste. E da qui che deriva il forte coinvolgimento emotivo nei confronti di *Smemoranda*". Non a caso le adesioni alla Associazione Sbs (*Smemoranda Brothers and Sisters*), lanciata con l'edizione di quest'anno, si contano già a migliaia. E al concorso istituito nel 1990 per premiare la "Smemo" usata più originale hanno partecipato in trecento. "Un'agenda era così infarcita di ritagli e oggetti diversi che il proprietario ce l'ha spedita in una cappelliera", ricorda divertito Colonna. Il materiale è ora allo studio di una *équipe* dell'Università Statale, che dovrebbe esporre i risultati di questa ricerca sull'universo giovanile in una pubblicazione curata dalla Provincia di Milano.

Del resto, il riutilizzo creativo di agende e diari scolastici aveva attirato da tempo l'attenzione di sociologi come Fausto Colombo, che si era occupato del fenomeno nel suo saggio *Gli archivi imperfetti* (Vita e Pensiero, 1986). Osserva ora Colombo: "C'è una singolare coincidenza tra la cultura giovanile e quella corrente dell'arte contemporanea che va sotto la definizione di postmoderno. Il dato comune è il prevalere della logica del *collage*, che si pone anzitutto come sovrapposizione di elementi discordanti (i *gadget* che i ragazzi incollano sul diario, per esempio). In termini più generali, oggi ciascuno di noi vive la sua giornata come una successione di fatti spesso molto distanti l'uno dall'altro e il *collage* sembra l'unica possibile forma di unità. Questa sensazione investe tutti, ma diventa più evidente negli adolescenti, che si trovano in un'età di per sé frammentata. Con un paradosso interessante: i figli della televisione crescono con una logica del tutto antitelevisiva, che riporta in primo piano la scrittura e la produttività manuale (il collage appunto). Qualche dubbio si può semmai nutrire sul carattere privato di questo tipo di diario, che il più delle volte è destinato a girare all'interno del gruppo di coetanei".

Questo e altri aspetti dell'impiego "parascolastico" del diario sono stati oggetto di un duro attacco da parte di un fine italianista da sempre attento ai problemi della scuola, Giorgio De Rienzo, che su "Sette", ha condannato la logica del diario come oggetto di intrattenimento. "E' un'idea che trovo comunque contestabile e spesso anche pericolosa", ribadisce De Rienzo, che non fa eccezioni neppure per *Smemoranda* "il fatto negativo è che il diario pretenda di inserirsi all'interno del tempo scolastico, proponendosi come portatore di vere o presunte alternative culturali. Senza contare che i diari di oggi sono

ARTICOLI DI GIORNALE	ESEMPIO	FOGLIO 3
----------------------	---------	----------

espressione di un consumismo che dovrebbe essere bandito dalla scuola, anche con l'aiuto dei genitori".

Piaccia o no la parola "consumismo", l'offerta di diari scolastici risulta in continua espansione. Anche limitandosi ai gruppi maggiori (Auguri Mondadori, Pigna, Malipiero, Giunti), balza all'occhio l'assoluta casualità dei modelli suggeriti in modo implicito o esplicito. C'è il diario dell'eterea Barbie e quello della smaliziata Valentina di Crepax. Il mito dei Beatles e la moda di Madonna. L'agenda dell'ecologismo radicale di Greenpeace e quella del colonialismo rombante della Parigi-Dakar. La linea di "Cuore" e "la linea Coccione", come ha ironizzato lo stesso Michele Serra a proposito della doppia pagina pubblicitaria che accostava il diario del settimanale di "resistenza umana" a quello ispirato al film *Top Gun*. Non mancano le eccezioni nella direzione del "diario intelligente" (si pensi alla recentissima *Sottobanco* edita dalla Ethel), ma dominano su tutto i personaggi dei fumetti e dei cartoni animati. Ci sono gli onnipresenti *manga* giapponesi e ci sono gli intramontabili eroi della banda Disney, c'è Lupo Alberto con il suo assortimento capillare di diari, agende e *organiser*, e c'è anche, ultimo arrivato, l'inquietante Dylan Dog di Tiziano Sclavi. Un'invasione in piena regola, che porta con sé anche i rischi del sottoprodotto. Un esempio? A fianco del diario di Dylan Dog (abbastanza spoglio, ma ironico quanto basta a sdrammatizzare) si sono visti comparire improbabili "diari horror", con tanto di truculenta audiocassetta allegata.

A beneficiare di questo sovraffollamento (al quale corrisponde una certa omogeneità nei prezzi, che raramente superano la soglia delle ventimila lire) è, ancora una volta, *Smemoranda*: "Sì, da qualche anno siamo sempre più presenti nelle scuole medie, dove poi magari i presidi ci censurano con il pretesto di qualche parolaccia o perché parliamo di Aids", ammette Nico Colonna. "La nostra idea iniziale non era di rivolgerci alla scuola, e tanto meno alla scuola media. Ma se per i genitori di un ragazzo di dodici-tredici anni acquistare *Smemoranda* diventa una scelta obbligata, dettata dalla povertà di idee dei diari-diari, beh: non posso dire che ci dispiaccia. Purché sia ben chiaro che noi di *Smemoranda* non siamo educatori. Ci limitiamo a lanciare messaggi: sono gli educatori, presidi compresi, che si devono preoccupare di spiegarli ai ragazzi".

Alla conquista delle Americhe

A spiazzare tutti è stata, una volta di più, Smemoranda, che già nell'edizione del 1991 aveva messo a tema, con un anno d'anticipo, la "conquista" dell'America da parte dell'"Europa incasinata". Il fatto che quest'anno il diario di "Cuore" sia dedicato allo stesso argomento va ascritto in parte all'operazione di ricalco che ha rischiato di turbare i rapporti tra questi due simboli della sinistra intelligente, ma può anche essere inserito in una tendenza generale, più che prevedibile nell'ormai imminente clima delle celebrazioni colombiane.

Astrea, la raffinata agenda "al femminile" varata nel '91 dal Gruppo Giunti, affronta per il '92 il tema delle "americane", ovvero "il Nuovo Mondo vissuto e narrato dalle donne", pagine di Billie Holiday, Gabriela Mistral, Cynthia Ozick e tante altre inframmezzate da severe immagini in bianco e nero dovute a fotografe come Marianne Yampolski, Graciela Iturbide e Dorothea Lange.

Si presenta invece come un osservatorio delle "Americhe" Armadilla altro libro-agenda a quadretti nato nel 1986 per iniziativa del Movimento Laici America Latina e edito fin qui dall'Associazione Studi America Latina di Roma. Con il 1992 Armadilla cambia editore, passando alla torinese Sonda, ed esce dal circuito legato alla cooperazione internazionale per tentare vie di distribuzione più consuete. Grande attenzione, nella scelta di immagini e testi, è rivolta alle culture indigene del continente americano. Tra cronologie e schede di movimenti impegnati in America Latina, spunta anche un combattivo elenco delle "manifestazioni alternative" che intendono interpretare in chiave critica la fatidica data del 12 ottobre 1492.

(tratto da: A. Zaccuri, Millelibri, Mondadori, dicembre 1991)

ARTICOLI DI GIORNALE	ESEMPIO	FOGLIO 5
-----------------------------	----------------	-----------------

SCHEDA DI RIEPILOGO

A) Titolo	"Quanti pezzi nel collage dei diari"
B) Provenienza (edizione)	Da MILLELIBRI no.48, dicembre 1991
1) Emittente (autore)	Alessandro Zaccuri
2) Destinatari (prioritari)	Insegnanti e allievi
3) Mezzo di diffusione e forma del testo	Rivista mensile
	Cronistoria e interviste
4) Argomento principale	La diffusione delle agende-libro, in particolar modo di Smemoranda.....
5) Campo semantico	Cultura, scuola
6) Genere	Espositivo (prima parte) e argomentativo

7) Scopi principali	Far conoscere, presentare opinioni diverse e far discutere

Osservazioni sul testo (struttura, tono, lessico, grafica)

Dopo una breve introduzione si presenta la storia di Smemoranda. Nella seconda parte del testo si riportano i pareri di alcuni interlocutori.

L'autore non prende esplicitamente posizione sull'argomento, anche se il maggior spazio accordato ai sostenitori dell'agenda-libro potrebbe far supporre una sua opinione favorevole.

Il testo nel riquadro segnala i diari che hanno dato maggior rilievo all'anniversario della scoperta dell'America.

L'articolo originale era accompagnato da alcune vignette che presentavano la caricatura del mondo scolastico invaso dalle agende.

.....

.....

Ricerca lessicale

plagio: copiatura, imitazione, appropriazione di opera altrui,

clonazione: duplicazione perfetta, riproduzione identica, ricalco;

sui generis: di genere tutto suo, personale e particolare, caratteristico, inconfondibile;

monografia: scritto, studio, pubblicazione su un argomento specifico;

fil rouge: (gallicismo) parte costante, filo conduttore;

manga: fumetto giapponese;

truculento: truce e terribile, detto di film o pubblicazione irrealisticamente terrificante.

.....

.....

IV. ESERCITAZIONI

ARTICOLI DI GIORNALE	ESEMPIO	FOGLIO 6
-----------------------------	----------------	-----------------

Sommario temi essenziali (appunti schematici)

Presentazione

- controversia tra Cuore (spiegazioni / giustificazioni) e Smemoranda per presunto plagio;
- cronistoria agenda Smemoranda [nascita 1979 (DP sinistra milanese), dal 1983 monografica (distribuzione Feltrinelli), dal 1985 presenza vignette -> successo, boom 1986 con tema amore, 1992 (1/2 milione di copie)]

Analisi

- * identificazione ideologica (pacifismo, antirazzismo, bisogno di utopie e di sogni) dei compratori di Smemo (maggioranza studenti),
- * coinvolgimento pratico: SBS (associazione) e concorso agenda-libro Smemo usata
- * spiegazione sociologica (F. Colombo) : agenda collage = vita frammentata (fatti quotidiani diversi e disuniti), ancora più tipico per adolescente;
- * opinione contraria (G. De Rienzo): negativo agenda-intrattenimento, bandire consumismo dalla scuola;
- * diversificazione dell'offerta di modelli culturali tramite agende: moda di cantanti (Madonna), ecologia di associazioni, tipo di donna (Barbie, Valentina) o di uomo (Dylan Dog, fumetti giapponesi);
- * Smemoranda (dir. N. Colonna) contrapposizione con idee valide ai diari vuoti e asettici - > spiegazione agli allievi da presidi e insegnanti .

.....
.....

Commento personale (sull'argomento proposto dall'articolo)

Come docente, evidentemente, ho spesso avuto il problema della scelta dell'agenda, nel senso che non ho mai approfittato della generosa offerta dello Stato (sponsorizzato da una Banca!) perché ho sempre considerato tale diario piuttosto incolore, decisamente bruttina e neanche molto funzionale. Nel corso della mia carriera scolastica ho quindi fatto scelte differenti a seconda degli umori personali e dell'offerta di mercato: ho posseduto una Benetton autentica (molto pulita graficamente e con alcune barzellette o fatti curiosi), ho lavorato con un'agenda alternativa (edita da una rivista ecologica) zeppa di vignette sarcastiche di Altan, mi sono persino costruito un'agenda "bianca", usando i fogli della Biella, sapientemente tagliati e bucati per poterli inserire in un piccolo classeur. Da qualche anno faccio uso dell'agenda con pagine giornaliere della linea Quo vadis: pulita, funzionale, ma certamente priva di qualunque aspetto di intrattenimento. Personalmente non mi danno alcun fastidio le agende-libro costruite dagli allievi, anzi le trovo (quando riesco a curiosare!) molto divertenti e originali: mentre non mi piacciono le agende "consumistiche" completamente pre-confezionate che non lasciano più nessuno spazio alla creatività del singolo. Come non posso sopportare quei diari dove si leggono tutte quelle vecchie battute stantie, già lette sul diario del fratello, su quello del cugino, su quello dell'amico o del vicino di banco.

.....
.....

Istruzioni per l'uso

La scheda di riepilogo proposta è uno strumento che vuole favorire la comprensione, l'analisi e la riflessione su testi narrativi di una certa complessità (racconti lunghi e romanzi) e quindi è praticamente riservata agli allievi di quarta media. Il docente avrà la premura di consigliare e seguire la scelta dei libri da leggere e di proporre ai suoi discenti qualche esemplificazione per l'allestimento della scheda (Cfr. quella proposta più avanti). Questa attività si presta bene ad una collaborazione interdisciplinare, ad esempio con il programma di storia. Di seguito sono forniti alcuni consigli per l'utilizzazione della scheda:

- a) Per le indicazioni bibliografiche vedere il modello proposto.
- b) Per il genere indicare se si tratta di un testo poliziesco, giallo, rosa, fantascientifico, storico, biografico, fantastico, psicologico, realistico, avventuroso, ...
- c) Nello spazio riservato a "Forma e struttura" si devono segnalare le caratteristiche formali più immediate quali la suddivisione in sezioni o capitoli, la forma particolare (diario, rassegna di lettere, ...), il modo della narrazione (io narrante o terza persona, struttura a cornice, narrazione a incastro, flash back) e si formulano le osservazioni stilistiche generali.
- d) Nel "Contesto narrativo" si possono inserire tutte le indicazioni a carattere geografico, storico e politico che fanno da sfondo alla vicenda.
- e) Per quanto riguarda i personaggi si tratta di metter in risalto come si presentano (fisicamente, dal profilo del carattere e da quello psicologico) e quale ruolo l'autore fa loro assumere nell'economia della narrazione.
- f) Anche gli argomenti più importanti proposti dal testo possono venire sintetizzati, evitando però di ripetere quanto figurerà nel riassunto della trama (Cfr. riepilogo dell'intreccio).
- g) Per ciò che concerne il commento personale vedere l'osservazione fatta per la scheda dedicata agli articoli di giornale.

IV. ESERCITAZIONI

TESTO NARRATIVO	PER L'ALLIEVO	FOGLIO 1
------------------------	----------------------	-----------------

SCHEDA DI RIEPILOGO

Indicazioni bibliografiche

.....

Genere narrativo

.....

Forma e struttura del testo

.....

.....

.....

Contesto della narrazione

.....

.....

.....

.....

Personaggi: ruolo e caratterizzazione

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Temi trattati

.....

.....

.....

.....

.....

.....

TESTO NARRATIVO	ESEMPIO	FOGLIO 1
------------------------	----------------	-----------------

SCHEDA DI RIEPILOGO

Indicazioni bibliografiche

Dürrenmatt F., Il giudice e il suo boia, Feltrinelli, Milano, 1952

Genere narrativo

Romanzo poliziesco a sfondo psicologico

Forma e struttura del testo

Si tratta di un romanzo breve (un centinaio di pagine) suddiviso in venti capitoli senza titolo, narrato in terza persona. Impianto classico del poliziesco con antefatto, delitto iniziale e soluzione finale a sorpresa; parecchio testo dialogato con descrizioni e alcuni spunti lirici.

Contesto della narrazione

Il romanzo è ambientato nella regione tra il lago di Neuchâtel e quello di Bienne nell'autunno del 1948.

.....

.....

Personaggi: ruolo e caratterizzazione

Bärlach, bernese, anziano commissario di polizia protagonista della vicenda e "giudice";
 Tschanz, suo giovane collaboratore subalterno, assassino del tenente Schmied e "boia" finale;
 Ulrich Schmied, agente che sta svolgendo un'indagine mascherata, vittima iniziale;
 Gastmann, enigmatico faccendiere con molte relazioni importanti, è l'antagonista e l'imputato condannato a morte dal "giudice";
 dottor Lutz, superiore di Bärlach: personaggio con ruolo minore;
 von Schwendi, uomo politico e consigliere nazionale, colonnello, avvocato di Gastman: personaggio secondario.

.....

.....

Temi trattati

La perseveranza e l'astuzia del commissario per raggiungere il suo scopo;
 l'ambizione e l'invidia di Tschanz quali moventi del delitto;
 la necessità di portare a termine una "missione" prima di morire;
 la critica a un ambiente ipocrita, corrotto, clientelare (i rapporti tra Gastman, von Schwendi e Lutz);
 la sfida di Gastman alla giustizia, rappresentata da Bärlach.

.....

.....

.....

IV. ESERCITAZIONI

TESTO NARRATIVO	ESEMPIO	FOGLIO 2
------------------------	----------------	-----------------

Riepilogo dell'intreccio

Ulrich Schmied, tenente di polizia della città di Berna viene trovato assassinato nella sua automobile nella regione del Tassenberg. Il caso viene affidato a Bärlach, un esperto criminologo coadiuvato dal giovane e ambizioso agente Tschanz. I due scoprono che Schmied indagava privatamente sulle losche attività e sull'entourage di Gastman, una persona ricca e influente, residente in una lussuosa villa nella campagna vicino al Tassenberg. Tschanz è però all'oscuro che il commissario ha un vecchio conto da chiudere con Gastman. Infatti quest'ultimo, anni prima, si era reso colpevole di un omicidio in Turchia sotto gli occhi di Bärlach, con il quale aveva scommesso che non sarebbe mai riuscito a farlo condannare. Bärlach intuisce che Schmied è stato assassinato da Tschanz per motivi di invidia professionale e ambizione personale. Così decide di servirsi del suo collaboratore per eliminare Gastman, al quale preannuncia l'arrivo del "boia". In effetti Tschanz si presenta dal faccendiere e lo uccide perché convinto di poter scaricare su di lui la responsabilità dell'omicidio di Schmied. In seguito Tschanz, cui Bärlach rivela il delitto commesso da Gastman in Turchia, si rende conto di essere stato una pedina nelle mani del "giudice" Bärlach e perisce, probabilmente suicida, in un incidente stradale.

.....
.....
.....
.....

Commento personale e osservazioni

Il testo è molto agile grazie anche al forte impiego del discorso diretto e richiede una lettura continua (forte carica di suspense). La scenografia in cui lo scrittore costruisce l'intreccio è particolarmente suggestiva nelle descrizioni d'ambiente e i personaggi sono fortemente caratterizzati con una profonda indagine psicologica. Implicita e ironica è la critica di Dürrenmatt al mondo economico e politico svizzero e ai suoi intrallazzatori: è questo un tema costante dell'opera dello scrittore.

Si consiglia la lettura di romanzi dello stesso genere come *Il sospetto* (1952), *La panne* (1956), *La promessa* (1958) e *L'incarico* (1985).

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

V. BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA**PER L'INSEGNANTE**

- Adler M. J., Van Doren C., *Come leggere un libro*, Sovera Multimedia, Roma, 1991
- Beltrani M. et alii (a cura di), *Schede di esercizi*, UIM, Bellinzona, 1989
- Benvenuto G., *Insegnare a riassumere*, Loescher, Torino, 1987
- Bertinetto P.M., Ossola C. (a cura di), *Insegnare stanca*, Il Mulino, Bologna, 1982
- Bertocchi D. ed Alti, *Speciale scuola: il riassunto*, in *Italiano e oltre* no. 5, La Nuova Italia, 1987
- Bertocchi D., *Curricolo di lettura, lettura nel curricolo*, in LEND n. 2, Mondadori, Milano, 1982
- Butti G., *Lavorare con gli ipertesti*, Tecniche nuove, Milano, 1991
- Cacciatori R., *Il discorso narrativo*, Quaderni del CIDI, Franco Angeli, Milano 1990
- Calzetti M. T., Corda A. R. (a cura di), *Scrivere a scuola*, in LEND, Bruno Mondadori, Milano, 1989
- Castelfranchi C., Parisi D., *Linguaggi, conoscenze e scopi*, Il Mulino, Bologna, 1980
- Cattaruzza Fraschini O., Fraschini F., *Didattica delle abilità di base. Ascoltare e leggere, parlare e scrivere*, La Scuola, Brescia, 1988
- Conte M. E. (a cura di), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano, 1977
- Corno D., *Lingua scritta. Scrivere e insegnare a scrivere*, Paravia, Torino, 1987
- Corno D., *Linguistica del riassunto e strategie didattiche*, in LEND n.1, Mondadori, 1982
- Corno D., Pozzo G. (a cura di), *Mente, linguaggio, apprendimento. L'apporto delle scienze cognitive all'educazione*, Quaderni del LEND, La Nuova Italia, Firenze, 1991
- Cortelazzo M. A. (a cura di), *Scrivere nella scuola dell'obbligo*, Quaderni del Giscel/8, La Nuova Italia, Firenze, 1991

BIBLIOGRAFIA**PER L'INSEGNANTE**

- Crowder R.G. , *Psicologia della lettura*, Il Mulino, Bologna, 1986
- De Beaugrande R.A. , Dressler W. , *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna,1984
- De Federicis L., *La nuova antologia*, Loescher, Torino, 1986
- De Leo C., *La lingua che scriviamo*, SEI, Torino, 1985
- De Leo C., *Scrivere oggi*, SEI, Torino, 1985
- Della Casa M. , *Parole, discorsi, progetti*, La Scuola, Brescia, 1983
- Della Casa M., *L'acquisizione della competenza produttiva come problema strategico e funzionale: linee di un modello didatticamente finalizzato*, in LEND n.1, Mondadori, Milano 1982
- Della Casa M., *La comprensione dei testi*, Franco Angeli, Milano, 1985
- Desideri P. (a cura di), *La centralità del testo nelle pratiche didattiche* , coll. Quaderni del Giscel 10, La Nuova Italia, Firenze, 1991
- Detti E., *Come si insegna a scrivere. Nuove tecniche per l'apprendimento della scrittura* , La Nuova Italia, Firenze,1992
- Detti E., *Il piacere di leggere* , La Nuova Italia, Firenze,1987
- Eco U., *Lector in fabula*, Bompiani, Milano, 1979
- Eynard R., *La scrittura nella scuola dell'obbligo* , Giunti & Lisciani, Teramo, 1992
- Famiglietti Secchi M., Frabboni F., *Strumenti logico-formativi per imparare a scrivere e descrivere*, La Nuova Italia, Firenze, 1990
- Halliday M. A. K., *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia, Firenze, 1982
- Levorato M.C., *Racconti, storie e narrazioni. I processi di comprensione dei testi* , Il Mulino, Bologna,1988
- Malfermoni B. ed Altri, *Lettura come comprensione*, Emme, Milano, 1978
- Marini Mariucci F., *La mente che legge. Analisi della comprensione del testo*, Sovera, Roma, 1991

BIBLIOGRAFIA**PER L'INSEGNANTE**

- Mortara-Garavelli B., *Il filo del discorso*, Giappichelli, Torino, 1979
- Ong W. J., *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna, 1986
- Parisi D. (a cura di), *Per un'educazione linguistica razionale*, Il Mulino, Bologna, 1979
- Pontecorvo C. M., *Psicologia dell'educazione. Conoscere a scuola*, Il Mulino, Bologna, 1986
- Pozzo G. (a cura di), *Insegnare la lingua. La comprensione del testo*, Ed. Scol. Bruno Mondadori, Milano, 1982
- Pugliese R., Zioni M., *Costruire la scrittura. Eserciziario per una scrittura ragionata: dalla frase topica al paragrafo*, Ed. Scol. UNICOPLI, Milano, 1986
- Riffaterre M., *La produzione del testo*, Il Mulino, Bologna, 1989
- Robbiani D., *Non so se mi spiego*, Immes, Bellinzona, 1990
- Schmidt S.J., *Teoria del testo*, Il Mulino, Bologna, 1982
- Serafini M. T., *Come si scrive*, Bompiani, Milano, 1992
- Serafini M.T., *Come si fa un tema in classe*, Bompiani, Milano, 1985
- Signorini G., *Quattro abilità: ascoltare, parlare, leggere, scrivere*, Zanichelli, Bologna, 1986
- Simone R., *Scrivere, leggere, capire*, in LEND n.4, Mondadori, Milano, 1978
- Violi-Manetti, *L'analisi del discorso*, Espresso strumenti, Milano, 1979
- Vygotskij Lev S., *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Bari, 1990
- Zucchermaglio C., *Gli apprendisti della lingua scritta*, Il Mulino, Bologna, 1991